



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Mensile d'informazione

TRADIZIONE E PATRIMONIO



**RE VITTORIO EMANUELE III SALVÒ L'ITALIA. PAROLA DI NEMICO
4 NOVEMBRE 1918: VITTORIA NELLA IV GUERRA D'INDIPENDENZA
L'AIRH PER IL LIBANO CON LE FORZE ARMATE**

PREMIO AMIRAL DE SAINT-BON 2010

IN FRANCIA ED IN ITALIA PER LA MADONNA DEL S. ROSARIO

LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FRANCIA ACCOGLIE LA SAVOIA

L'IRCS SI CONGRATULA CON CARLO DI BORBONE

LA NOSTALGIA DEI BORBONE E IL RISORGIMENTO DEL SUD

NUMERO 250
Novembre
2010

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

Primapagina

Al Reale Yacht Club Canottieri Savoia, nell'ambito della V edizione del Premio "Tutore del Patrimonio e delle Tradizioni Napoletane", istituito dall'Associazione Internazionale Regina Elena (AIRH) abbiamo sentito l'illustre Presidente, il Principe Sergio di Jugoslavia, figlio della Principessa Reale Maria Pia di Savoia. Figlia del Re Umberto II. Dal 1990 l'AIRH è attiva anche in Italia. "Ogni volta che vengo nel vostro o meglio nostro Paese" precisa il Principe "potendo io vantare madre napoletana - nel segno dell'esempio caritatevole, spirituale e culturale della Regina Elena, Rosa d'Oro della Cristianità definita "Regina della Carità", cui l'Associazione anela; vivo



Medaglia inviata dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano

con rinnovato entusiasmo il calore della gente. Il napoletano poi non perde mai occasione per dimostrare il proverbiale gran cuore. La solidarietà è nel suo dna. Per cui non è difficile far rivivere tale spirito in questo straordinario popolo. Dalla cultura eccelsa. Che però, per i problemi che voi conoscete, e chi viene da fuori come me non riesce a cogliere, venendo abbagliati dalla bellezza solare di posti incantevoli, sovente può restare nascosta. Ed ecco allora la valenza di questo premio: scopo è di assegnare un riconoscimento "in vita" ed "alla memoria" ad alcuni cittadini, nell'ambito di uno specifico ruolo svolto secondo un merito professionale, nell'arco della propria attività, tutelando, conservando e divulgando il patrimonio culturale e tradizionale napoletano, in Italia e nel mondo. Perché una cosa è certa: la napoletanità vera è apprezzata ovunque. Con tutto il suo carico culturale. Intendiamo così fornire un ideologico aspetto di continuità nel portare avanti quello che a conti fatti è il valore dell' "artigianato" culturale unico napoletano. Fonte eterna di ricchezza. E noi attraverso l'Associazione mettiamo insieme migliaia di persone nel solco della solidarietà. Con l'aiuto alle suore di San Patrizia. A Pompei" -

dove il principe è stato insignito della cittadinanza onoraria - "siamo stati premiati per l'impegno alla Casa di Riposo Carmine Borrelli". Infine una battuta sul personale sentimento di "sentire il venire a Napoli al Circolo dei Savoia come un ritorno a casa: in mattinata ero a Torino avvolta dalla nebbia". Lasciando intendere tutt'un diverso stato d'animo. Ed un'anteprima: "in primavera mia madre ha espresso il desiderio di voler tornare a Napoli. Io sento che è nelle grazie del popolo. E lei rivuole l'abbraccio della città. Ha ancora copiose corrispondenze e coltiva amicizie napoletane con grande fervore. Colleziona quadri su Napoli ed in particolare adora rappresentazioni del Vesuvio. Il suo legame è sempre vivido". Tra i premiati, ognuno nel suo campo, oltre a tra gli altri Mirna Doris, Mauro Giancaspro, il fisico Giovanni Amelino-Camelia; il Maestro Bruno Venturini. L'ambasciatore della canzone napoletana nel mondo, ovunque acclamato per la sua prestante voce da tenore, emozionato nel ricevere il Premio "direttamente dalla città, la cara Napoli per la quale io litigo dove c'è chi non la rispetta. Dobbiamo imparare a non piangerci addosso. Prendere esempio da Caruso. Nasce poverissimo. Conquista il mondo. Lo scugnizzo non nasce "mariuolo". Se viene preso per mano può diventare grande. Facciamo appello alla nostra marcia in più per rinascere. La forza c'è la da proprio la nostra tradizione culturale. Ho personalmente cantato in ogni angolo della Terra

ed in tutte le lingue 'O Paese d'o Sole'. Che sia in cinese, in lappone o in russo il pubblico impazzisce. Addirittura Domingo ha voluto una fotocopia del brano tanto se ne era innamorato". E come non incantarsi dinanzi alla potenza vocale del tenore che pur essendo di ritorno da una tournée all'estero non si è esentato dal deliziare gli astanti considerati "da sempre la sua platea e dalla quale prende sempre rinnovata energia per portare alto il nome di Napoli". Infine una accalorata esortazione a non "deporre nel dimenticatoio i vari Bovio, D'Annibale, E.A. Mario. Va bene esaltare i Presley, gli Elton John, ma il patrimonio storico canoro che renda unica la nostra patria non può essere dissolto nel tempo".

Carmine D'Argenio
lavocedinapoli.it, 13 Ottobre 2010



In alto a destra il Presidente e il Vice Presidente del Comitato organizzatore, Arch. Gian Carlo Garzoni e Doria Viscione, figlio del celebre Vian, autore della famosissima canzone napoletana "Luna rossa".

Il Presidente della Provincia era accompagnato dal Consigliere provinciale Enrico Flauto e da numerosi dirigenti provinciali.

IL PRESIDENTE INTERNAZIONALE DELL' AIRH IN VISITA A NAPOLI

Il Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha iniziato la sua visita a Napoli, venerdì 8 ottobre, con un ricevimento a Palazzo Matteotti dove il Presidente della Provincia, On. Luigi Cesaro, le ha consegnato la Medaglia d'Oro provinciale in occasione della presentazione del V Premio "Tutela del Patrimonio e delle Tradizioni Napoletane" dell' AIRH Onlus, che la Provincia patrocina dalla sua fondazione.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia era accompagnato dall'intero Comitato che ha organizzato la quinta edizione, con il patrocinio della Regione Campania e l'adesione del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha inviato una medaglia.

Il Premio assegna un riconoscimento ad alcuni cittadini ed "alla memoria", in particolare a Napoli, che nell'arco della propria attività, abbiano tutelato, conservato e divulgato il patrimonio culturale e tradizionale Napoletano, in Italia e nel mondo. Presso la sala delle Colonne del stupendo Reale Yacht Club Canottieri Savoia di Napoli, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha consegnato una targa ricordo a: *Nino Taranto* e *Francesco Fiore* (alla

memoria), Casa discografica "*Phonotype Record*" e *Mauro Giancaspro* (cultura), *Tipografia Giannini* e *Mario Valentino* (artigianato), *Mirna Doris* e *Bruno Venturini* (spettacolo), *Pastificio Setaro* e *Torrefazione Passalacqua* (gastronomia) ed infine al fisico napoletano *Giovanni Amelino-Camelia* (premio speciale).

Ha condotto la serata la presentatrice Adele Vian, accompagnata al pianoforte con stacchi musicali dal M° Farina; le consegne sono state intervallate da brani musicali e brevi interviste ai premiati; in sala è stato fornito un depliant illustrativo sulle motivazioni dei singoli premiati ed al termine della manifestazione offerto un rinfresco.

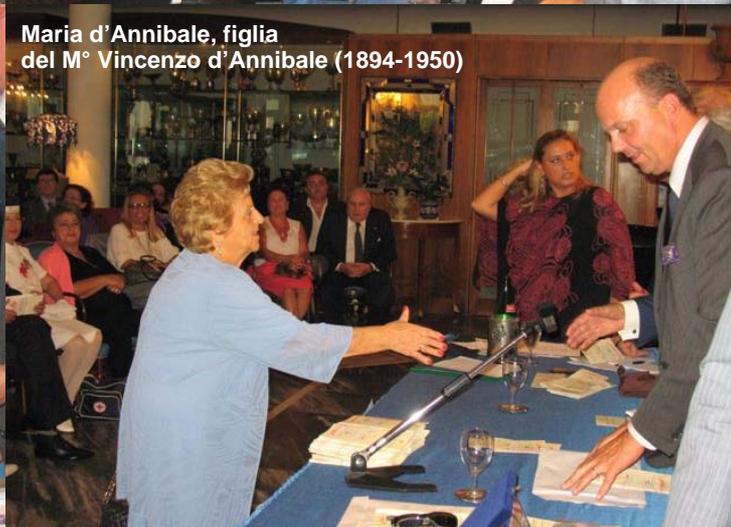
Durante la manifestazione è stato ricordato il 60esimo anniversario della morte del M° Vincenzo d'Annibale, indimenticabile compositore di 'O Paese d' 'O Sole.

Tra i molti presenti in sala: Maria d'Annibale, figlia del celebre Maestro Vincenzo, il Generale di Brigata Aerea Umberto Baldi e consorte, il Prof. Gennaro Ferrara, Vice Presidente della Provincia e Rettore dell'Università Parthenope; l'On. Pier

Paolo Zaccai, Consigliere Provinciale di Roma, il Consigliere Provinciale di Napoli Enrico Flauto; il Maggiore Generale Giovanni Albano, rappresentante della Città di Pompei; il Nob. don Fabio Albertini dei Principi di Cimitile; il Col. Roberto Gravili e consorte; Padre Damiano Larosa Parroco e Rettore della Basilica Reale e Pontificia di S. Francesco di Paola; l'Ispezzatrice Muoio con una delegazione di Sorelle volontarie della Croce Rossa Italiana, il Maestro Salvatore Palomba e tanti altri...

Numerosa la delegazione della "Regina Elena": il Cav. Rodolfo Armenio ed il Cav. Orazio Mamone hanno accolto il Comm. M° Antonio Stella, delegato di Caltanissetta, con una delegazione; la Prof. Brigida Pappalardo, delegata di Torre del Greco, con una delegazione; il Prof. Guido De Falco, fiduciario di Pomigliano d'Arco e consorte...





PREMIO DI TUTORE DEL PATRIMONIO E DELLE TRADIZIONI NAPOLETANE

Il premio speciale è andato al napoletano Giovanni Amelino-Camelia, un fisico che vanta post-dottorati di ricerca all'estero in istituzioni prestigiose come MIT di Boston University, Oxford e Neuchatel. Ricercatore nella lusinghiera America è rimpatriato ed oggi è ricercatore del Dipartimento di Fisica dell'Università romana «La Sapienza».

E' stato designato dalla prestigiosa rivista scientifica Usa Discover Magazine - insieme ad altri soli cinque fisici internazionali ed unico italiano - come il "futuro Einstein" per i suoi studi sulla doppia relatività speciale, una sua teoria che potrebbe unificare diverse leggi fisiche e, forse, spiegare i primordi della nascita dell'universo.

I premi alla memoria sono stati conferiti a Francesco Fiore e Nino Taranto.



Francesco Fiore (1889-1954), espansivo napoletano purosangue, coltivò la poesia da giovanissimo pubblicando le prime canzoni nel 1911.

Da qui, una lunga serie di successi decretati dal popolo che l'amava e si vedeva rispecchiato nei suoi versi.

Innamorato della donna che divenne sua moglie e che gli darà 12 figli, le dedicò al suo onomastico una bellissima quartina nella quale invitava il sole a posarsi su di lei e darle per lui un bacio, un augurio.

Bellissima è la lirica dove maledice la guerra: "guerra che abbruce peggio 'e 'na furnace, guerra, stu core mio te maledice". Ed ancora più bella è "Casa mia", scritta dopo un lungo periodo di forzata lontananza da casa, dove si avverte la gioia dell'uomo, del padre che ritrova tutti i suoi figli, la moglie e la casa dove nel bene e nel male ha vissuto tutta la sua vita.

Nino Taranto (1907-86), esordì tredicenne al Teatro Centrale di Napoli, rivelando le straordinarie doti di caratterista che l'avrebbero reso, per oltre mezzo secolo, uno degli interpreti più amati dal pubblico italiano. Debuttò al cinema nel 1938 ed interpretò un centinaio di pellicole; fu spalla affidabile e devota di Totò ma si dedicò anche alla prosa costituendo una propria compagnia nel 1955. Negli anni '50 partecipò a molti dei più popolari varietà radiofonici del momento poi accrebbe la sua popolarità con numerose partecipazioni televisive.

Nel 1977 fu tra i conduttori di Un altro giorno e presentò la rassegna di poeti e musicisti partenopei

Nel 1985 la RAI trasmise *Taranto-story*, monografia in quattro puntate dedicata al celebre attore partenopeo e nel 1993 la radio italiana gli dedicò il tributo *La più bella paglietta di Napoli*, che ne ripercorreva gli indimenticabili successi.



Il Principe
con la delegazione della CRI



Il Principe con Bruno Venturini; a destra
il Col. Roberto Gravili con la consorte, Lorenza Ramirez



Il Principe con la delegata AIRH di Torre
del Greco ed alcune socie



Il Gen. Giovanni Albano consegna il crest della Città di
Pompei al Presidente del Circolo, Dr. Pippo Dalla Vecchia



Saluto dell'ispettrice della CRI,
a sinistra il Principe don Fabio Albertini di Cimitile



Da sinistra: l'On. Pier Paolo Zaccai, Consigliere Provinciale di Roma; il Gen. Giovanni Albano, rappresentante la città di Pompei; Enrico Flauto, Consigliere Provinciale di Napoli; il Prof. Gennaro Ferrara, Vicepresidente della Provincia di Napoli, Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", già Istituto Universitario Navale di Napoli, membro del Comitato di Presidenza della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. In seconda fila la consorte del Col. Roberto Gravili e la Prof. Patrizia De Falco



Vincenzo Valentino



Mirna Doris



Il poeta Palombà



Roberto Fiore



Prof. Amelino Camelia



Sorelle Passalacqua

Caro Presidente,

è con il più vivo rincrescimento che devo comunicarLe che l'8 c.m. mi è impossibile partecipare alla cerimonia presso il Circolo Savoia in quanto impegnato in un Congresso presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma che prevede, fra le altre, la trattazione della figura di Salvo.

Nel ringraziare per il cortese invito, La prego di partecipare - unitamente ai miei migliori saluti - i sensi del mio dispiacere al Principe Sergio ed a tutti gli amici dell'Associazione.

Gradisca il mio più caloroso e cordiale saluto.

Alessandro D'Acquisto

RE VITTORIO EMANUELE III SALVÒ L'ITALIA. PAROLA DI NEMICO.

Nel suo libro di memorie (Frido von Senger und Etterlin, «Guerra in Europa»), commentando gli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre, von Senger scrisse: «*Dal punto di vista storico, prescindendo da qualsiasi risentimento dell'alleato, nella seconda guerra mondiale Vittorio Emanuele III, per il fatto di aver posto tempestivamente fine alla guerra, ha reso al suo popolo un servizio altrettanto grande della resistenza a oltranza da lui propugnata dopo Caporetto*».

Non è tutto.

Von Senger finì per giustificare il «tradimento» dell'Italia sostenendo che con un regime come quello nazista qualsiasi soluzione concordata sarebbe stata impossibile.

Dopo la lettura delle memorie di von Senger, comprendiamo meglio perché Hitler sia stato sorpreso e infastidito dalla continua presenza di Vittorio Emanuele nelle cerimonie organizzate per la sua visita in Italia nel maggio 1938.

Capì allora che il suo «maestro» Mussolini aveva accettato un compromesso con la monarchia e che l'Asse, prima o poi, si sarebbe incrinato.

Sergio Romano

Il Corriere della Sera, 15 ottobre 2010



CORPUS NUMMORUM ITALICORUM UN CONVEGNO SUL DONO DEL TERZO RE D'ITALIA ALLA SUA PATRIA

Per celebrare la ricorrenza legata alla pubblicazione, nel 1910, del primo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, opera fondamentale che rappresenta, da un secolo, un riferimento di indiscussa importanza per lo studio della monetazione italiana dal medioevo alla fine del Regno d'Italia, la Direzione Generale per le Antichità del MiBAC, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ha organizzato due giornate di studio sul tema *La collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia e gli studi di storia monetaria*, a Roma nel Museo Nazionale Romano, a Palazzo Massimo, il 21 e 22 ottobre.

La due giorni di studio sono state anche l'occasione per presentare un'iniziativa della pubblica amministrazione unica nel suo genere, rivolta sia al mondo del collezionismo sia a quello della ricerca scientifica: la creazione della banca dati digitale Ivno Moneta, frutto della collaborazione tra il MiBAC, il MEF e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Quest'ultimo ha ideato e realizzato un programma che permetterà a tutti di navigare liberamente e gratuitamente nel sito internet <http://www.numismaticadellostato.it>. E' prevista la progressiva messa in rete dell'intera Collezione di monete donata al popolo italiano da Re Vittorio Emanuele III il 9 maggio 1946; per ciascuna moneta, sarà possibile ricercare e visualizzare sia la scheda tecnica sia le immagini sia la corrispondente pagina del Corpus o di altra pubblicazione aggiornata.

Nella sezione "Biblioteca on line" saranno inoltre resi disponibili tutti i 20 volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*, completi di indici analitici.

Il progetto s'inserisce nella nuova edizione on line del Bollettino di Numismatica del MiBAC, che, articolata nelle due distinte collane Studi e Ricerche e Materiali, si propone di fornire, specie ai giovani, uno strumento agile e aggiornato di studio e informazione.

Dopo la presentazione dell'evento è stato affrontato il tema della formazione della collezione reale, attualmente conservata presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano di Roma, in Palazzo Massimo alle Terme, nella più ampia prospettiva del collezionismo colto del Novecento.

E' seguita una panoramica dello sviluppo degli studi di storia monetaria per l'età medioevale e moderna con i maggiori specialisti del settore. La seconda giornata è stata dedicata all'iconografia, alla documentazione di archivio, all'editoria numismatica.

A conclusione dell'incontro si è svolta una tavola rotonda sul tema: *I cataloghi e l'editoria on line. Luci e ombre nell'uso della rete* per approfondire ed ampliare il dibattito sull'uso della rete come nuovo mezzo di conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio numismatico, e non solo, nella più ampia prospettiva dell'uso delle nuove tecnologie da parte della pubblica Amministrazione.

Il coordinamento del convegno, dedicato alla memoria dell'illustre numismatico Attilio Stazio, è stato curato dalla Dr. Silvana Balbi de Caro, Direttore del Bollettino di Numismatica.

**4 NOVEMBRE:
XCII ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA
NELLA IV GUERRA D'INDIPENDENZA ITALIANA**



Comando Supremo, 4 Novembre 1918, ore 12

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Diaz

L'AIRH PER IL LIBANO CON I "LANCIERI DI NOVARA" (5°)

Dal 1994 l'Associazione Internazionale Regina Elena interviene in Libano.

Il 14° intervento umanitario con l'Esercito italiano a favore del "Paesi dei Cedri" si è svolto il 14 settembre presso l'Ospedale di Pavullo (MO), quando l'Azienda USL ha donato 19 importanti attrezzature sanitarie efficienti all'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, che saranno utilizzate in Libano per l'opera del Contingente italiano nell'ambito dell'Operazione "Leonte 9" dell'UNIFIL.

I macchinari sono stati ritirati da militari del Reggimento Lancieri di Novara (5°) provenienti da Codroipo (UD), con il Vice Presidente nazionale AIRH Onlus delegato agli aiuti umanitari ed alla protezione civile, Comm. Gaetano Casella, accompagnato dall'Uff. Francesco Montalto.



Le apparecchiature (alcuni gastroscopi e colonscopi analogici, due incubatrici neonatali, due aspiratori chirurgici, due diafanoscopi per visualizzare le lastre, ecc.)

Tontoli.

Questa donazione fa seguito alla consegna, lo scorso 2 settembre l'AIRH Onlus, di 202 colli al Reggimento Genova Ca-

soni sono state consegnate con la collaborazione del Servizio di Ingegneria Clinica dell'Azienda USL.

I "Bianchi Lancieri" erano rappresentati dal Capitano medico Gian Maria Pastorelli, dai Caporali Maggiori Mauro Turriziani e Pellegrino Vetrano e dai Caporali Stefano Marano e Cosimo

valleria (4°) per la missione "Leonte 9" in Libano, per un valore di €71.119,51.

Inoltre, sabato 11 settembre, l'AIRH Onlus ha organizzato a Genova, presso e con il Comando Militare Esercito "Liguria" la V Tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano, alla presenza del Comandante del Comando Militare Esercito "Liguria", Gen. B. Piercorrado Meano, Procuratore Generale della Repubblica, Dr. Luciano Di Noto, del Senatore Giorgio Bornacin, del Direttore Marittimo della Liguria e della Capitaneria di Porto di Genova, Contrammiraglio Felicio Angrisano, del Gen. C.A. Carlo Cabigiosu e dei Capo di Stato Maggiore del Comando "Liguria", Col. Alfonso La Franca, e del Comando "Veneto", Col. Cesare Chiari.

GRATITUDINE

Gentilissimo Generale Ennio Reggiani,

con due giorni di ritardo giungo a Lei per ringraziarLa, con tanta riconoscenza, per quanto è arrivato da Torriglia a Torino tramite il Cav. Primo Re, che gentilmente si è addossato il peso del trasporto di tanta provvidenza per la nostra comunità missionaria di Romania. Non so dirle il mio stupore quando ho visto, fra tutto quanto è arrivato, due belle bicicletine nuove fiammanti, molto colorate e robuste, un passeggino, borsette di tela colorate e alcune cartelle, scatole di indumenti nuovi e usati, ma ben conservati, un piumone e alcune attrezzature sanitarie ortopediche che certamente potranno essere utilizzate a Darmanesti.

La nostra Economa generale ha assicurato che prima della fine di settembre faremo un carico sul piccolo rimorchio del pullman Torino-Bacau e quindi tutto partirà, data anche l'occasione dei giorni 9-10 ottobre nei quali celebreremo il decennale della nostra presenza in questa missione.

La Madre Generale e l'Economa mi incaricano di ringraziarLa tanto per l'attenzione che presta alla nostra povera missione e per quanto l'AIRH ha sempre fatto per la nostra piccola Congregazione.

Il Signore benedica Lei e tutti i Suoi Collaboratori per la generosa disponibilità a farsi continuamente "mani e cuore della provvidenza di Dio". Le assicuro sempre il nostro ricordo nella preghiera secondo le Sue intenzioni e La saluto a nome delle tre suorine missionarie e di tutte le Sorelle della Congregazione.

Le auguro una buona domenica e la benedizione del Signore Gesù, nostro Divin Salvatore.

Dev.ma e Aff.ma

Sr Maria Clara Antonini

L'AIRH PER IL LIBANO CON IL "GENOVA CAVALLERIA" (4°)



A pochi giorni della V Tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano, lo scorso 2 settembre, a Palmanova (UD), ha avuto luogo la 13a donazione di aiuti umanitari all'Esercito Italiano per l'Operazione "Leonte 9" dell'UNIFIL in Libano. I donatori, l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, in collaborazione con la delegazione Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta, aiutano il Libano. Le 12 prime donazioni hanno totalizzato dal 2006 aiuti per un valore di €450.316,67.

Sopra a destra il 1° Mar. llo Biagio Angelo Fornari dirige le operazioni di carico dei containers. Accanto a sinistra, davanti ai containers, il Comandante del Reggimento "Genova Cavalleria" (4°) Colonnello Maurizio Riccioni con i suoi Dragoni, a destra il Comm. Gaetano Casella.

PREMIO AMIRAL DE SAINT-BON 2010

Nell'ambito della V *Tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano*, svoltasi sabato 11 settembre a Genova, presso il Comando Militare Esercito "Liguria", è stato consegnato al Gen. B. Piercorrado Meano il Premio *Amiral de Saint-Bon 2010* da parte della *Société du Patrimoine de Savoie*, rappresentata dal suo Presidente Nazionale, Uff. Maggiore Dr. Laurent Gruaz, che ha dichiarato:

"La « Società del Patrimonio della Savoia » è molto lieta del vostro invito, che ha accettato con piacere.

Ringrazio gli organizzatori e tutte le persone intervenute.

Desidero ricordare soprattutto gli aspetti storici che uniscono la Francia al Libano ed insistere sulle azioni importanti e necessarie svolte oggi dall'Associazione Internazionale Regina Elena per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Desidero anche incitare ad una maggiore comprensione dell'intervento militare della FINUL (UNIFIL).

In particolare dove opera il Contingente italiano, con i suoi partners, al primo posto dei quali voglio citare il Sovrano Militare Ordine di Malta, del quale sono orgoglioso di essere volontario in Francia.

Il Libano è una regione popolata da oltre 5.000 anni, abitata sin dall'antichità e descritta nella Bibbia come « la terra del latte e del miele ». Si dimentica troppo spesso che il Re di Francia San Luigi IX, che sposò Margherita di Provenza, nipote del Conte di Savoia Tomaso I, concesse una *Charte* ai Maroniti, il 24 maggio del



Il Maggiore Dr. Laurent Gruaz consegna al Gen. Piercorrado Meano "la tarte" dei "cugini" del 13°BCA (Battaglione dei Cacciatori Alpini), che ha sede in Savoia

1250 a S. Giovanni d'Acri.

La lingua italiana si diffuse per prima nei porti libanesi, grazie all'influenza commerciale di Venezia e Genova, determinante dal XIII al XVII secolo.

Dopo i massacri dei Maroniti da parte dei Drusi, le grandi potenze obbligarono l'Impero ottomano a creare una provincia autonoma del Monte Libano nel 1861, lo stesso anno della proclamazione del Regno d'Italia. Durante il periodo di autonomia furono creati i primi consigli comunali eletti in Libano, ma già dal 1880 la crescita demografica e la crisi della sericoltura provocarono un imponente movimento di emigrazione verso le Americhe di circa un quarto della popolazione.

Grazie alla sua composizione pluriconfessionale, il Libano è dotato di un sistema politico fondato su una ripartizione più o meno proporzionale del potere, secondo il peso di ogni comunità religiosa: è il cosiddetto confessionalismo. Lo Stato moderno, come esiste oggi con le sue frontiere, è stato creato nel 1924 da Georges Clémenceau, che ne disegnò le frontiere.

La Francia libera accordò l'indipendenza al Libano nel 1943. Il 13 aprile 1975 alcuni spari causarono un morto in occasione dell'inaugurazione di una chiesa da parte di Pierre Gemayel. Fu l'ini-

zio della guerra civile, che durò 15 anni. Il 15 agosto 1989, Papa Giovanni Paolo II denunciò il genocidio perpetrato in Libano ed annunciò la sua intenzione di recarsi a Beirut. Nel 1989, l'accordo di Taëf cercò di restaurare la pace e nel 1992 si svolsero le prime elezioni politiche in 20 anni. Il 13 ottobre 1990 la guerra finì ufficialmente, dopo aver provocato 150.000 morti e centinaia di migliaia di feriti, esiliati e sfollati.

I Siriani instaurarono un regime al loro servizio. Conoscete il seguito.

La FINUL, creata il 19 marzo 1978, comprende circa 12.000 uomini, appoggiati da un migliaio di civili.

Siamo stati sensibilizzati ai problemi del Libano dall'Associazione Internazionale Regina Elena che interviene nel Paese dei Cedri sin dall'inizio del 1994. Da 16 anni non ha più cessato di aiutare i libanesi che hanno diritto alla sovranità, alla pace, alla libertà, alla democrazia ed alla giustizia. Grazie all'intermediazione del R.P. Louis Lebian, è riuscita a far pervenire medicinali ai dispensari di Beirut: il 24 aprile ed il 4 ottobre 1998 per oltre Euro 15.000,00 poi €7.500,00 il 18 agosto del 1999, nella festa di Sant'Elena.

Dal 2006, la delegazione italiana interviene tramite il Contingente italiano di pace e di sicurezza ed ha già inviato aiuti per oltre €300.000 in 11 missioni.

E' la ragione per la quale la "Società del Patrimonio della Savoia" sostiene le sue



Da destra: il Cav. Ilario Bortolan, il Prof. Paolo Mangiante, il Col. Cesare Chiari, il Sen. Giorgio Bornacin ed il Procuratore Generale Dr. Luciano Di Noto



di Pompei, così impegnata nel sociale e negli aiuti a chi soffre. Continuiamo ad operare sempre meglio e di più con i contingenti militari nelle missioni internazionali, in particolare in Libano !

Per creare un legame diretto tra di noi e per sottolineare la sua opera, Generale Piercorrado Meano, sono felice di consegnarle il premio che la nostra associazione ha dedicato a

numerose attività caritatevoli che contribuiscono, senza dubbio, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ma anche ad una maggiore comprensione dell'importante intervento militare dell'UNIFIL. In particolare, come ricordavo prima, là dove opera il Contingente italiano, l'AIRH interviene con dei partners, al primo posto dei quali figura il Sovrano Militare Ordine di Malta ma fra i quali si annoverano anche numerose entità locali e territoriali, in Italia come negli altri 55 paesi dove l'AIRH agisce. Sono lieto oggi di poter salutare in particolare il Comando Militare Esercito "Liguria" e la Città

Simone Antonio Pacoret de Saint Bon, nato a Chambéry nel 1828, considerato il riformatore della Marina italiana e Ministro della Marina in tre governi, dal 1873 al 1892. La sua morte, a Roma il 26 novembre 1892, fu pianta come un "lutto gravissimo per la nazione italiana", e l'Ammiraglio fu salutato con funerali imponentissimi. Savoairdo, riformatore di un'importante Arma delle Forze Armate del Regno d'Italia, Ministro e Senatore del Regno d'Italia, Saint Bon fu Direttore dell'Osservatorio di Marina a Genova, dove frequentava anche assiduamente il circolo scacchistico, com'è testimoniato

anche da *La Nouvelle Régence*, n. 5 maggio 1863: *"A Gênes, nous trouvons le seul cercle d'Échecs qui, à notre connaissance, existe dans toute l'Italie. Il fut fondé il y a quelques années sous les auspices du signor Centurini, un gentleman très connu par sa collaboration au "Palamède" et au "Chess Player's Chronicle", et comme auteur de plusieurs articles importants sur le débuts et le fins de parties. Ce cercle, qui tient ses séances dans des appartements particuliers attenant au café Napolitano, Via Soziglia, entre le port et l'hôtel des Postes, est ouvert chaque soir. Parmi une vingtaine d'assez bons joueurs je puis mentionner M. Bingen, négociant prussien établi à Gênes, dont j'ai eu amplement l'occasion pendant mon séjour d'apprécier l'habileté. MM. Musante et Ricci sont aussi d'une belle force; mais le plus redoutable de tous est incontestablement M. le chevalier de St-Bon, un des officiers les plus distingués de la marine italienne et un joueur qui s'élèverait très rapidement au sommet de la hiérarchie européenne s'il n'était retenu par des devoirs plus sérieux"*.



Da destra: S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, il Contrammiraglio (CP) Felicio Angrisano, Mons. Giovanni Denegri, Cappellano Militare, il Maggiore Dr. Laurent Gruz, Presidente della Società del Patrimonio della Savoia

IN FRANCIA ED IN ITALIA PER LA MADONNA DEL S. ROSARIO



Giovedì 7 ottobre, festa liturgica della Beata Vergine del S. Rosario, malgrado gli impegni professionali, molti soci ed amici hanno risposto all'invito del Presidente della delegazione francese dell'Associazione Internazionale Regina Elena, partecipando al 2° Simposio francese di gesofologia presso il Santuario S. Giuseppe del S. Salvatore. Numerosi interventi di qualità di sacerdoti cattolici, di un Vescovo ortodosso e di laici su S. Giuseppe sono stati seguiti da partecipanti provenienti anche dalla Grecia, dall'Asia minore e dall'Africa. La S. Messa è stata celebrata da Padre Francis Volle coadiutato dall'Abate Léandre Zinzouga (sacerdote del Benin).

Domenica 3 ottobre si è svolta a Pompei (NA), la tradizionale *Supplica alla Regina del Santo Rosario* di Pompei. Viene recitata solennemente due volte l'anno, alle ore 12 dell'8 maggio e della prima domenica d'ottobre, richiamando migliaia di pellegrini, provenienti da tutta Italia e dall'estero, che in queste occasioni, si raccolgono davanti alla facciata del santuario per partecipare alla sua recita corale. La *Supplica* fu scritta, nel 1883, dal Beato Bartolo Longo con il titolo *Atto d'amore alla Vergine* come adesione all'invito che, nella sua prima Enciclica sul Rosario, Papa Leone XIII aveva fatto ai cattolici, ad un impegno spirituale volto a fronteggiare i mali della società. Il 1° settembre 1883 era stata pubblicata l'Enciclica *Supremi apostolatus officio*, con la quale il Papa indicava nella preghiera del Rosario uno strumento sicuro per il conseguimento del bene spirituale della società e della Chiesa, travagliata da "gravi calamità". A Bartolo Longo, che in quel tempo era impegnato ad erigere il tempio alla Vergine del Rosario ed a diffonderne la devozione nel mondo, sembrò che la parola del Pontefice costituisse una sorte *d'imprimatur* a tutta la sua attività. Il 23 settembre inviò un telegramma al Santo Padre per ringraziarlo di aver pubblicato l'Enciclica sul Rosario, che sarebbe stata d'incoraggiamento per celebrare la prossima festa di ottobre e proseguire con maggiore alacrità la costruzione del Santuario del Rosario, la cui opera la Vergine accompagnava con incessanti prodigi. La diffusione del culto mariano raggiunse in

quegli anni il suo apice grazie anche alla *Supplica*. Preoccupazioni ed esortazioni espresse nell'enciclica di Leone XIII dello stesso anno e riflessioni personali del Beato trovarono, così, appropriata espressione nella *Supplica alla potente Regina del SS. Rosario*, che fu recitata la prima volta nel giorno della festa, il 14 ottobre. L'8 maggio 1915 la preghiera fece il suo ingresso in Vaticano: alle ore 12, Benedetto XV, entusiasta estimatore del fondatore e dell'opera pompeiana, ed i dignitari vaticani la recitarono nella Cappella Paolina. Tradizione che continuò con i Pontefici successivi. Come il 7 ottobre 2003, quando Giovanni Paolo II, nella sua seconda visita a Pompei, avvenuta a conclusione dell'Anno del Rosario, ha recitato la *Supplica* assieme alle migliaia di fedeli giunti nella città mariana in quella solenne giornata dedicata alla Vergine del Rosario. Il testo della *Supplica*, che ha avuto nel tempo vari ritocchi, fino a giungere all'attuale formulazione, è profondamente coinvolgente, lirico e musicale. Si caratterizza per una coralità unica ed unificante; tra tutte le preghiere composte da autori italiani è quella più famosa al mondo. È stata tradotta in molte lingue. È una preghiera universale: il Beato aveva ragione a definirla *Ora del mondo*. Contemporaneamente, in diverse parti della terra, da New York a Buenos Aires, da Toronto a Sidney, da Johannesburg a Caracas, infatti, milioni di fedeli si ritrovano insieme per recitarla. Ognuno può sentirsi l'autore della *Supplica*, in quanto essa racchiude tutti i dolori e le speranze della famiglia umana. A Pompei, la *Supplica* è stata preceduta dalla S. Messa, presieduta dal Cardinale Giovanni Battista, davanti alla Facciata del santuario alla presenza di oltre 50.000 fedeli. La cerimonia è stata trasmessa in diretta televisiva e radiofonica, sia a livello nazionale che internazionale. Molti giungono a piedi nella città mariana. La devozione alla Madonna di Pompei è diffusa in tutto il mondo grazie soprattutto agli emigranti, ai quali, prima che si imbarcassero dal porto di Napoli, Bartolo Longo donava quadri della Madonna, corone del S. Rosario, immagine e libri di preghiere. Domenica 3 ottobre, come di consuetudine, ha presenziato una qualificata delegazione di insigniti nell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, accolta dal Comm. Generale Giovanni Albano.



L'AIRH AD ALESSANDRIA PER LA MADONNA DEL S. ROSARIO



nale di quest'atto spirituale, la delegazione vuole restaurare la Cappella di questa Cattedrale dei Santi Pietro e Marco

Domenica 3 ottobre, come di consuetudine, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha festeggiato in Alessandria la Beata Vergine del S. Rosario. Nel capoluogo piemontese la celebrazione è stata presieduta dall'Arciprete del Duomo, Mons. Gianni Toriggia, Vicario Episcopale, che all'inizio del sacro Rito ha detto:

“Ci rallegriamo di accogliere, come ogni anno per la festa della Beata Vergine del S. Rosario, l'Associazione Internazionale Regina Elena, istituita in Francia nel novembre di 25 anni fa, che 20 anni fa ha creato la sua delegazione italiana.

Questo doppio anniversario sarà celebrato nei prossimi mesi con cerimonie significative e sobrie.

Al momento della creazione dell'Associazione i fondatori decisero di metterla sotto la protezione della Beata Vergine del S. Rosario e, naturalmente, nel decen-

di Alessandria a Lei intitolata. Dopo 18 mesi di pratiche amministrative e di lavori, il restauro conservativo fu inaugurato il 5 aprile 1997, 60° anniversario della cerimonia di consegna della "Rosa d'Oro della Cristianità" alla Regina Elena da parte di Papa Pio XI. L'Associazione ha voluto rinnovare questo affidamento alla Beata Vergine del S. Rosario in occasione della consueta Festa della Madonna del Rosario celebrata oggi nella nostra Cattedrale, nel bicentenario della sua riapertura al culto. Ne siamo lieti e salutiamo con gioia e gratitudine l'Associazione ed i suoi rappresentanti”.

Impegnato nella provincia di Napoli, il Presidente Nazionale aveva delegato a guidare la delegazione italiana il suo 1° Vice Presidente, Nob. Dr. Prof. Francesco Rosano di Viacino. Tra i delegati presenti anche quello di Collegno (TO), il Cav. Primo Re, con la consorte (foto a sinistra in basso).

L'AIRH ha reso omaggio a Don Giuseppe Sempio, ricordato il giorno prima a Modena e lo stesso giorno a Novara in occasione della riunione della delegazione provinciale in sede, nello storico Palazzo Rossini.

E' seguito un omaggio ai caduti alessandrini per l'unità e l'indipendenza dell'Italia presso il monumento a loro dedicato (foto a destra).





CITTÀ DI POMPEI
PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

A T T E S T A T O D I
CITTADINANZA
ONORARIA

Il Sindaco di Pompei, interpretando la volontà dei Pompeiani,
CONFERISCE

la cittadinanza onoraria a Sua Altezza Reale il Principe

Sergio di Jugoslavia

nipote di Sua Maestà il Re D'Italia Vittorio Emanuele III
che, con il Regio decreto n. 641, istituiva la nascita del Comune
di Pompei e Presidente dell'Associazione Internazionale Regina
Elena, operante in tutto il mondo per la preservazione dei
patrimoni storici, morali e culturali,
associazione che ha stabilito da tempo forti legami con questa
Città di arte fede e cultura.

Il Sindaco
Avv. Claudio D'Alessio



POMPEI, PALAZZO DE FUSCO
10 OTTOBRE 2010

INTERVISTA A RE UMBERTO II

In questo momento, nel quale si discute di un possibile rientro delle Salme dei Reali d'Italia ancora confinate all'estero, riteniamo interessante riproporre un'intervista a Re Umberto II

Ero a Roma per servizio, mi telefonano da Milano: "Chiedi un'udienza a Umberto di Savoia, e parti per Cascais". Bene. Seguiamo le vie protocollari. Telefono al marchese Falcone Lucifero, ministro della Real Casa. "Mi dispiace, non posso far nulla. della reazione di Umberto alle dichiarazioni ministeriali sul rimpatrio delle spoglie di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena non so nulla. La mie regola è il silenzio. Arrivederla". Grazie. Telefono al conte Olivieri. Ottantasette anni. Una vita dedicata a Casa Savoia. Abita nell'interno di Cascais, lontano da Villa Italia. "Il Signore non c'è, né so quando torni". Lo chiama così, il Signore." Mi scriva, le farò rispondere dalla mia segretaria". Chiamo la segretaria, e da queste colonne le chiedo perdono per quanto le ho detto. Prendo l'aereo, a Lisbona noleggiò una macchina, è sera, a villa Italia lascio una lettera. Due ore dopo, all'albergo di Lisbona, una telefonata: "Il Signore la aspetta per domani mattina alle dieci".

Ventiquattro anni fa, quando egli non era in esilio che da tre, scrissi su Umberto, nella Gazzetta del Popolo, una serie di articoli della quale egli serba grato ricordo. Cascais non era allora che un pittoresco paesetto di pescatori presso Cabo Raso, la punta più occidentale d'Europa. C'è un faro, una scritta antica "Qui finisce la terra e comincia il mare", e come in montagna crescono le stelle alpine, così qui, lungo il ciglio roccioso a picco sull'oceano, fioriscono le stelle atlantiche.

Ora Cascais è diventata un centro turistico dominato, nonostante l'inferno delle automobili, dagli squilli di tromba della monumentale caserma Salazar.

Villa Italia è rimasta isolata, nascosta tra i pini che giungono fin quasi al mare. Un vialetto di pitosfori, un edificio a due piani. Al secondo, su grandi arcate, un balcone come per mostrarsi a un popolo che non c'è. Silenzio. Malinconia. Si vede il faro di Cabo Raso.

Umberto è del 1904, ma non dimostra i suoi anni. Alto, magro, l'eleganza del Signore. La plastica ha prodigiosamente ricomposto il volto sfigurato dall'incidente automobilistico di alcuni anni orsono.

Quanti libri? - domando. Sorride. Risponde senza bisogno di parole, mostrandomi tre vastissime stanze le cui pareti



sono tutte una biblioteca alta sino al soffitto. Quarantamila volumi, e ventiquattro anni fa erano soltanto poche centinaia. Ricorda? Cominciavano a giungerle come rondini da tutte le parti del mondo. "E giungono ancora".

Durante la guerra, la biblioteca e la pinacoteca del palazzo reale di Napoli vennero saccheggiate dalle truppe alleate. Di gran parte dei libri ci si servì per fare il fuoco. Ma a parte, portati via per ricordo, vennero, più tardi, venduti dagli antiquari d'Inghilterra, d'America, d'altri paesi, i quali - visto l'ex libris di Casa Savoia (la figura della Madonna Immacolata) - li restituirono, e continuano a restituirli, a Umberto. Ieri è arrivato il volume ancora mancante dei cinque della prima edizione della Storia d'Italia di Guicciardini.

"Perché è venuto fin qui Mosca? E infrangendo tutte quelle etichette alle quali, pur dopo 27 anni di esilio, sono rimasto fermo? Nato re, muoio re, pur non avendo altro popolo che quello degli scogli su cui vedo infrangersi l'Atlantico. Mi sono chiuso in me stesso, è la mia forza. Ventisette anni passati senza poter rivedere la terra che si è amata, e che ancora si ama, sono lunghi e duri. E' una pena terribile".

Se è ancora vietato tornare ai vivi, possono però ritornare i morti.

"Mosca cosa è venuto a fare? Il mio pensiero sulla sepoltura dei miei genitori lo conoscono tutti. A Superga no, al Pantheon si. Altrimenti le salme restano

dove sono. Avrebbe per caso intenzione di indurmi a a cambiare opinione?

E perché no? Non sono mai stato re, e certe questioni di principio, che pur comprendo mi sono lontane. Vedo nella offerta di Andreotti....

"Pensa sia stato Andreotti? Lo ricordo giovanissimo. Me lo presentò De Gasperi. Il migliore, mi disse, dei miei collaboratori: non sarà un uomo politico qualunque, gli sto infondendo il senso dello Stato; gli manca solo un po' di grinta. Ma quest'ultima frase Andreotti non la sentì."

Andreotti, prima ancora che democristiano, è cristiano. Il gesto da lui compiuto non tanto è un atto politico quanto di pietà.

"E gliene sono grato".

Anche fosse soltanto un atto politico? Anche lo avesse compiuto per guadagnarsi i voti dei monarchici che hanno aderito alla destra nazionale?

"Anche. Sono voti che debbono tornare ai partiti democratici, e se i miei morti siano serviti a questo, ammiro l'atto abile. Penso però che se anche ci sia un po' di calcolo, c'è in compenso, tanta pietà cristiana. Ed io, ripeto, sono grato, anche se non commosso. Non sono un sentimentale. Lo fossi non avrei sopportato 27 anni di esilio. Nessuno conosce l'Italia, angolo per angolo, quanto me. Nessuno immagina quanto io la rimpianga. C'è nella lingua portoghese una parola, saudade, che è qualcosa di più che rimpianto, qualche cosa di più che nostalgia.. E' intrisa di dolore. Ma l'esilio, da noi, è di casa. Trecento chilometri a Nord di qui c'è quell'altro angolo di Portogallo dove morì Carlo Alberto".

Carlo Alberto è a Superga.

"Quando morì non era re d'Italia. Se accettassi Superga, riconoscerei davanti a tutto il mondo che, a differenza di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, mio padre non è degno del Pantheon".

Per la maggior parte degli italiani Superga e il Pantheon sono la stessa cosa. Quel che importa per essi è il gesto di Andreotti. Lo si giudica umano, generoso.

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

Rompe, sia pure soltanto verso i morti, l'impetoso ostracismo nei riguardi di Casa Savoia. Se lei si ostina ad ignorarlo, corre il rischio di deludere molti, e di farsi mal giudicare anche da chi le è devoto.

"Gli italiani sono dei sentimentali. Io, qui, continuo e debbo continuare ad essere re. Vedo che non sorride. La ringrazio. L'ironia sarebbe facile. Mi si chiama il re di maggio. Ma faccio parte di una famiglia che ha regnato per mille anni.

E non un Savoia avrebbe accettato, durante tutto questo tempo, di sminuire la figura del proprio padre. Neppure, come nel mio caso di re pressoché dimenticato, per mendicare un ritorno di fiamma e di ricordo".

Ho parlato con dei giovani. Non conosco neppure tutti i nomi dei presidenti della repubblica. Tanto più ignorano i re scomparsi prima ancora che nascessero. Si meravigliano che si parli ancora di doveroso rimpatrio delle salme. Ma poiché il governo lo ha concesso, la sua ostinazione sembra loro assurda.

"Ebbene, io, come Filippo II, assurdamente avvolto "nel manto mio regal", vado più in là di questi giovani. Che i poveri corpi di mio padre e di mia madre giacciono in terra straniera o in terra italiana, poco mi importa. Anzi se tornassero in Italia, non potrei più andarli a trovare. Accetterei il sacrificio soltanto se li sapessi sepolti nel Pantheon.

E poi, vi sono dei doveri cui non si può mancare. Io quello di venerare mio padre per quanto di grande e di glorioso ha compiuto, e di essere certo che, un giorno, su ciò che oggi gli viene addebitato come errore o colpa, la storia darà un giudizio più sereno".

Nell'attesa non esita a farsi giudicare male da tanti italiani.

"Precisamente. Fare il proprio dovere costa".

Superga, dicono molti, potrebbe essere l'anticamera del Pantheon.

"Al contrario, è stata fatta per escludere appunto, il Pantheon. Mia madre, perciò, rimarrà a Montpellier, sotto la pietra in cui non è inciso che Elena. E sa che, tempo fa, un gruppo di devoti fanatici mi fece sapere di essere pronto a trafugare le spoglie dal cimitero di Montpellier, per portarle in Italia, da cui nessuno avrebbe -



secondo loro - più avuto il coraggio di allontanarle? Dovetti faticare molto per convincerli a rinunciare all'impresa.

Mio padre rimarrà laggiù, lontano, salvo che anche in Egitto non avvenga ciò che è già avvenuto in Tunisia, Libia, Algeria, dove molte chiese cattoliche sono diventate moschee. In questo caso sarei costretto a cercare altra sede in terra straniera. Non sono più re d'Italia, ma per esilio ho il mondo. Non vi è Paese, tranne la mia patria, dove non potrei recarmi a deporre un fiore sulla tomba di mia madre.

Domani viene a messa a Cascais?

No, non vado più nella chiesa dell'Assunzione, dove nel 1949 - ricorda - lei, appena arrivato, venne a cercarmi. Ora vado nella cappella dello Spirito santo. Si vede da qui. In quel bosco di pini. Non devo uscire dalla strada. C'è un sentiero".

Umberto non è un sentimentale ma non ha un ricordo che manchi all'appello. Di cose lontane e vicine.

Grandi e piccole. C'è nello studio un ritratto di Elena giovanissima, impressionante per la somiglianza e viva come se la figura fosse sul punto di muovere incontro al figlio che non aveva ancora e che ora è tanto più vecchio di quella sua madre mirabilmente messa lì dal pennello di un ottocentista. La persona è attraversata da un segno dall'estremo lembo sull'onda della spiaggia, il quale dura un attimo. Qui dura dal 1947.

"Lei, Mosca, se ne accorse subito ricorda? E segni simili notò in altri quadri."

Non è un sentimentale, ma gli piace sentirsi ripetere quello che, allora, mi raccontò. Sembra una storia scritta da Alessandro Dumas. Una bella mattina del 47, dopo poco più di un annodi esilio, si presenta a Villa Italia un marinaio pugliese. "Al porto di Lisbona c'è roba per il Re".

Era arrivato un peschereccio appartenente a un piccolo armatore di Trani. Niente pesce, ma quadri che i domestici della casa reale di Napoli, riusciti a sottrarli al piacere di distruggere delle truppe alleate, avevano, per un anno, tenuto nascosti: e poi il piccolo armatore si era offerto di portarli a Lisbona. Mare grosso, l'acqua entrava nella stiva, su quasi tutti i quadri il segno dell'onda.

Elena divisa in due, quasi cancellate le mani di Margherita. Intatto un Savoia del secolo XV, straordinariamente somigliante a Umberto.

"Vede? Eccomi lì da più di cinquecento anni, anche se il mio regno è stato così breve. Non siedo sul trono, sto qui senza speranza in una villa solitaria, ho vicina la chiesa e forse la tomba, ma leggendo tutto il possibile e parlando con i molto - oh non soltanto monarchici - che ancora vengono a trovarmi, seguo in modo particolare quanto avviene in Italia.

So tutto di tutti. Mi interesse affettuosamente anche di coloro che non mi sono amici e che mi irridono.

Sono italiani.

Anche in loro amo il mio Paese. Dopo ventisette anni, potessi tornarci un'ora, darei quanto mi rimane da vivere. Ma è impossibile. Crudele? Oh certo. Ma i miei morti sono con me, Poche ore di volo e l'esule ancora vivo può riprendere antichi discorsi interrotti.

Ma il re di maggio è all'autunno, anzi all'inverno. Vuole che cambi? E' troppo tardi, ormai. Se anche il trisnipote dell'"italo Amleto" sia, nel suo segreto, dopo l'offerta del governo italiano, dolorosamente incerto, non può però, tradire suo padre, non può dire: "Eccovi i suoi resti, metteteli a Superga, non è degno del Pantheon. No, non lo posso dire."

Giovanni Mosca

"Il Corriere d'informazione"

20 marzo 1973

LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FRANCIA ACCOGLIE LA SAVOIA

Stupendo allestimento a Parigi della mostra sulla storia della Savoia dal 843 al 1861 patrocinata dall'AIHR



La mostra inaugurata il 22 aprile 2010 all'Ecomusée di Grésy-sur-Isère (Savoia) da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia (foto a destra) poi nella *Sala Regina Maria José* del comune di Entracque (CN) lo scorso 22 agosto dalle LL.AA.RR. la Principessa Reale di Savoia ed il Principe Michele di Borbone di Parma (foto sotto), è proposta fino al 31 ottobre a Parigi, nella stupenda cornice della hall Vauban della Biblioteca Nazionale, a Bercy.

Di fronte al successo meritato dell'iniziativa, presentata al Ministro dell'Economia, dell'Industria e del Lavoro francese, Avv. Christine Lagarde, che si è lungamente complimentato per l'importante realizzazione guidata dal Presidente dell'Ecomusée, Secondo Chabod.

Il "miglior Ministro delle Finanze della zona euro 2009" (secondo il noto *Financial Times*) ha ricevuto anche l'ottimo cdrom che presenta quest'esposizione realizzata per il 150° anniversario dell'unione del ducato di Savoia alla Francia e che ha riscosso solo plausi, sia in Francia, sia in Italia.



La Principessa Reale tra Secondo Chabod ed il Sindaco di Entracque Roberto Gosso

LUIGI GRAMEGNA, BORGOLAVEZZARO E IL PIEMONTE DELL'800

Relazione del Comm. M^o Lino Mortarino al convegno omonimo svoltasi il 17 ottobre a Borgolavezzaro (NO)

Gramegna, Borgo e il Piemonte dell'Ottocento: un trinomio che a mio avviso non può essere scisso se non a discapito della piena comprensione del nostro illustre concittadino.

Gramegna ha potuto essere tale anche perché di Borgolavezzaro situato, quando lo scrittore nasce e vive, in Piemonte.

Organizzando questo Convegno abbiamo scoperto molti aspetti della sua personalità che ora concorrono a fornirci un quadro più completo presentandoci, oltre allo scrittore, l'uomo di grande dirittura morale, il cittadino e il patriota modello, il benefattore generosissimo, attaccato alle sue origini che, da buon maestro, vuole trasmettere ai giovani la sua lezione di vita. A concorrere in questa sua visione sono certamente i fatti e gli avvenimenti che hanno segnato tutto il XIX secolo e le origini della nostra terra hanno fatto il resto: nei secoli Borgolavezzaro ha fatto parte dell'Impero Romano, della Francia, della Germania, della Spagna, dell'Austria e finalmente dell'Italia.

In questo Borgo, sempre al confine tra l'estremo novarese e la Lomellina, sotto il controllo di Milano fino al 1733, la nostra gente ha dovuto sopportare passaggi spesso cruenti sulla propria pelle che l'hanno resa più forte, per certi versi impermeabile e pronta a ritrovare soluzioni dettate dalla sopravvivenza. (...)

Con la caduta di Napoleone I si chiude, apparentemente, la parentesi aperta con la rivoluzione francese: ritornano le dinastie e i vecchi sistemi con la classica alleanza tra trono e altare (...).

In realtà, non possono essere cancellati i principi dell'89 e si susseguono moti e rivolte (1821; 1831) con richieste di costituzioni liberali e di maggiore libertà individuale.

Il Governo piemontese intraprende una serie di importanti opere. La "Regia intendenza generale delle strade, delle acque, dei ponti" definisce ad esempio il tracciato della strada che collega Genova con Alessandria, Novara ed il Sempione: l'opera verrà costruita negli anni 1821-22. (...)

In questi anni (1822) nasce a Borgo un altro personaggio che avrà un ruolo importante nella storia italiana: Cesare Magnani Ricotti.

Nel 1831 muore Carlo Felice ed il regno ritorna al lontano cugino Carlo Alberto

che inizia un periodo di grande riforme. (...)

Nel 1846 nasce Luigi Gramegna, figlio del medico Gaudenzio e nello stesso anno, il Comune, in accordo con la Fabbrica e la Parrocchia, decide la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale, essendo quella vecchia in precarie condizioni e fatiscente, affidando il progetto all'architetto novarese Alessandro Antonelli che elabora il primo dei tre progetti.

Giungiamo così al 1848. (...) Quasi tutti i monarchi concedono costituzioni: i Borbone, i Lorena e Carlo Alberto.

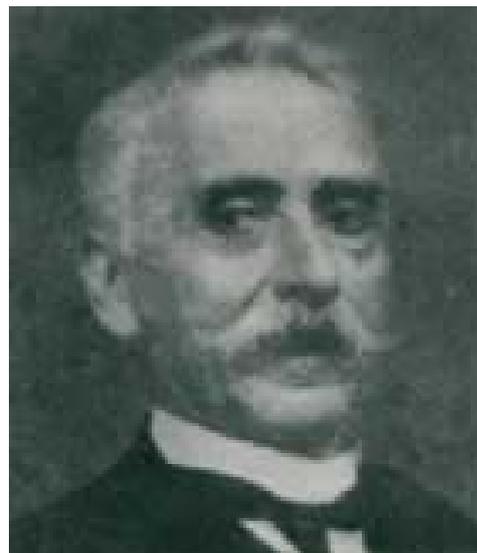
Nel marzo del 1848 giungono nel novarese le notizie dell'insurrezione di Milano contro il governo austriaco, le storiche cinque giornate di Milano. Il 1° agosto, Luigi Tornielli, figlio del Marchese di Borgolavezzaro, Girolamo, ottiene il comando prima di uno e poi di due battaglioni della Guardia cittadina a Novara con la carica di colonnello.

Magnani Ricotti si distingue a Peschiera il 3 giugno 48 quando al comando di una batteria, viene ferito nei combattimenti ed è promosso Capitano per "merito di guerra"

Anche in Piemonte le pressioni della borghesia sono forti; Carlo Alberto le comprende e concede lo Statuto che prenderà poi in suo onore il nome di Statuto "Albertino"; esso, che durerà fin quando sarà sostituito dalla Costituzione Repubblicana, consente la creazione di una Camera dei Deputati elettiva e di un Senato del Regno i cui membri sono nominati dal sovrano. Tra i primi a far parte del nuovo Parlamento c'è Gerolamo Tornielli, Marchese di Borgolavezzaro, nominato Senatore.

Arriviamo alla seconda fase della 1^a guerra d'indipendenza. Il 20 marzo 1849 Carlo Alberto decide di invadere il milanese passando il Ticino e puntando su Milano. Radetzky salendo da Pavia verso Vigevano, si scontra prima alla Sforzeca il 21, poi a Mortara sconfiggendo i Piemontesi che il 22 marzo transitano per Borgolavezzaro in ritirata verso Novara.

Anche le truppe austriache transitano per Borgo e il Maresciallo Radetzky stabilisce il suo quartiere in questo storico palazzo. La tradizione lo ricorda sul campanile a controllare schieramenti e spostamenti. I piemontesi vengono sconfitti dall'imponente esercito austriaco: Carlo



Alberto abdica in favore del figlio e va in esilio volontario.

Gli austriaci vincitori occupano il Novarese per alcuni mesi. Il nuovo re Vittorio Emanuele II, figlio di Carlo Alberto, firma l'armistizio a Vignale e con la pace, finalmente, le truppe straniere lasciano le nostre terre.

Il bilancio del 48 sembra un totale disastro, ma non è così: a Torino Vittorio Emanuele II si rifiuta di abrogare lo statuto e il regno di Sardegna diventa un riferimento e un catalizzatore per le aspirazioni liberali e unitarie.

Nel 1852 diventa Presidente del Consiglio un uomo eccezionale: Camillo Benso conte di Cavour che riesce ad inserire il problema dell'unità d'Italia in ambito internazionale. Inoltre modernizza l'economia e le strutture politiche del paese e stabilisce relazioni internazionali che qualificano il Piemonte come lo stato più importante in Italia.

Nel 1855 il Regno di Sardegna partecipa alla spedizione di Crimea: al comando della 13^a batteria di artiglieria troviamo il giovane borghigiano Cesare Magnani Ricotti che per il valore dimostrato è nominato Maggiore.

Si sente anche l'esigenza di migliorare le vie di comunicazione e, in accordo con il Comune di Gravellona, nel 1852, costruisce la strada Borgolavezzaro-Gravellona, un rettilineo di circa sei km, che proietta Borgo verso Vigevano ed il Milanese.

Il progetto è realizzato da un altro nostro concittadino, l'Ing. Beltramini e l'opera costerà 24.100 Lire. (...)

(continua alla pagina successiva)

Fino alla metà dell'Ottocento, una delle famiglie più importanti del paese fu quella dei Longoni, il cui capostipite Francesco Ignazio agli inizi del 1700 aveva fatto costruire l'imponente palazzo di famiglia e le grandi tenute della Valle Storta, Cascinetta e Cascina Guado dei Colli (Longona). Nel giro di un secolo questa famiglia, cedendo i suoi possedimenti e il palazzo di abitazione scomparirà da Borgolavezzaro.

Sono anni di fervida attività: nel 1855 inizia la demolizione della vecchia chiesa parrocchiale e due anni dopo il Consiglio Comunale, presieduto dal sindaco Piacentini, alla presenza del parroco Jachetti e dell'Intendente Generale, delibera la costruzione della nuova chiesa. Il 6 febbraio del 1858, Re Vittorio Emanuele II con Decreto approva i lavori dichiarando l'opera di pubblica utilità e concede al Comune un prestito di 50.000 Lire. Nello stesso anno si avviano i lavori per la posa della nuova ferrovia terminata poi nel 1859. Viene realizzato anche "l'imbarcadero", l'unica stazione nel tratto tra Novara e Mortara. (...)

La presenza di truppe francesi e piemontesi a ridosso del Ticino costringe gli Austriaci all'azione. Come nel 1848, anche nel 1859 il comando di due battaglioni della Guardia di Novara viene affidato a Luigi Tornielli, Marchese di Borgolavezzaro. Le truppe dell'esercito austriaco passano il Ticino a Pavia, il 29 aprile occupano Mortara e la Lomellina. Un forte contingente, specie di soldati tirolesi, si ferma a Borgolavezzaro per tutto maggio con pesanti conseguenze non solo economiche. Intanto altri alcuni reparti entrano in Novara. La Guardia nazionale non interviene, seguendo le indicazioni di Cavour e gli Austriaci tengono il controllo della città fino al 30 maggio.

Un episodio di questa guerra mette in luce, ancora una volta, il valore del concittadino Carlo Saini che perde la vita nelle acque del Po, dopo un'audace impresa a cui aveva partecipato come volontario. Si doveva appiccare il fuoco, giungendo a nuoto con altri tre compagni, ai materiali austriaci ammassati sulla riva opposta del fiume; l'impresa riesce ma il Saini perde la vita.

Il 3 giugno Napoleone III e Vittorio Emanuele II si incontrarono a Novara. Segue la sanguinosa vittoria di Magenta. Quando gli eserciti piemontesi e francesi sconfiggono le truppe imperiali a San Martino e Solferino, Cesare Magnani Ricotti, diventato Capo di Stato maggiore, riceve



Intervento del Comm. M° Lino Mortarino

solenni onorificenze. (Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata - 1892; Senatore del Regno d'Italia 1890; Deputato al Parlamento Nazionale dall'11^a alla 16^a Legislatura per il collegio di Novara). Ricordiamo anche Marcello Beltrami medaglia di bronzo a Custoza: terminerà la carriera con il grado di Generale La Toscana, le legazioni pontificie (Bologna e la Romagna), i ducati padani (Modena, Parma) insorgono, e proclamano con plebisciti la loro volontà di unirsi sotto la corona di Vittorio Emanuele II. Alla fine di questa fase i termini dell'accordo di Plombières sono superati: la Francia si annette la Savoia e Nizza, ma il regno di Vittorio Emanuele si estende non solo in Lombardia, ma anche in Emilia e in Toscana.

Segue il 1860 con la gloriosa spedizione dei Mille. Garibaldi con una serie di clamorose vittorie sbaraglia l'esercito borbonico, conquista la Sicilia, sbarca in Calabria e marcia verso Napoli e Roma.

A questo punto anche Cavour e Vittorio Emanuele intervengono con il pretesto (o forse l'intenzione) di proteggere Roma e il Papa. Attraverso le Marche e l'Abruzzo l'esercito sabaudo va incontro all'esercito garibaldino, che nel frattempo ha conquistato Napoli. A Teano, a nord di Napoli, Garibaldi consegna al "Re d'Italia" i territori conquistati. Il Colonnello Magnani Ricotti assume il comando a Napoli dopo la partenza di Garibaldi. Dopo un plebiscito viene proclamato, nel 1861, il Regno d'Italia. Mancano, al completamento dell'unità nazionale Roma e il Lazio, che restano stato della Chiesa, il Veneto, il

Trentino, e la Venezia Giulia che fanno ancora parte dell'impero austriaco.

Nel 1863 muore Girolamo Tornielli ed il titolo di Marchese passa al figlio Luigi il quale nel marzo 1871 firmerà il proclama per la creazione della Banca Popolare di Novara. (...)

I primi decenni del Regno d'Italia sono molto difficili e la classe politica risorgimentale (la destra storica, orfana di Cavour prematuramente scomparso nel 61) li affronta con energia (...)

Nel 1870 Cesare Magnani Ricotti è nominato Ministro della Guerra (1870/76) e l'anno successivo (1871) istituisce il Corpo degli Alpini. Tra il 1871 e 1873 viene realizzato il diramatore Quintino Sella (dal Canale Cavour) che da Novara porta l'acqua verso le nostre terre.

Il trasferimento della capitale del Regno d'Italia a Firenze e poi a Roma, contribuisce, insieme ad altri fattori di natura economica, a limitare, in Piemonte, l'incredibile sviluppo sociale ed economico.

Di questo grande secolo per la nostra terra rimangono i monumenti, le grandi opere e i personaggi con i quali si è confrontato il nostro Gramegna, convinto monarchico e stimatore di Casa Savoia, che ad esempio, nel 1893, destina la somma di Lire 1.000 in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani.

Egli così si esprime: " Come italiano, vorrei anch'io prendere parte al tributo di riconoscenza che la nazione rende ai nostri Sovrani nella ricorrenza delle loro nozze d'argento. Come borghigiano vorrei prendere questa occasione per fare un po' di bene ai poveri del mio paese".

Nello stesso anno infatti scrive al Presidente dell'Opera Pia: "Mio caro amico, Le mando questa cartella della rendita di lire 500 e la prego di voler disporre che ogni anno, nella ricorrenza del 20 settembre, ne siano distribuiti gli interessi ai poveri più bisognosi del Borgo.

E' poca cosa, ma è testimonia del profondo mio desiderio di vedere anche i più infelici salutare con amore l'alba di questo giorno, che è fonte di giusto orgoglio e di viva gioia a quanti Italiani amano la grandezza della Patria e il trionfo della Libertà".

L'Asilo Infantile, la cui acquisizione è attribuita al Gramegna (1904), al quale poi sarà intitolato in segno di gratitudine e riconoscenza. Giungendo ogni volta dalla città a Borgolavezzaro affermava di "procurarsi il solito sollievo dell'aria nativa". Borgolavezzaro ha sempre tenuto in grande considerazione la scuola e l'istruzione: nel 1855 fu istituita la Scuola materna per bambini dai 5 ai 7 anni e nel 1858 addirittura una scuola serale per dar modo a chi lavorava di poter accedere. Sempre in quel periodo i cittadini chiedono al Consiglio comunale di autotassarsi per far funzionare una nuova classe (la terza) non prevista dalla Riforma Casati (del 1860) per i piccoli comuni.

Il Gramegna dunque anche in questo settore (educazione ed assistenza) ha dato prova di grande sensibilità e amore per la

sua terra e i suoi abitanti.

In questa cornice egli, ormai sessantenne, inizia la sua opera di scrittore. Certamente in lui si riscontra l'influenza positiva dal padre che con i suoi studi e le sue avanzate idee arricchisce la sua formazione.

Grande attenzione il padre Gramegna riserva al campo socio-sanitario e all'educazione scolastica; questo obiettivo viene ripreso e potenziato nell'opera dello scrittore. Nelle sue opere infatti emerge l'intento di ricostruire la storia di casa Savoia a partire dal '400 fino all'unità d'Italia anche in questa prospettiva.

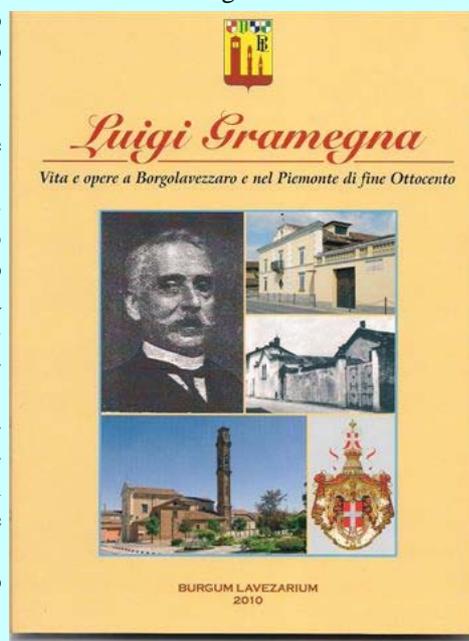
Del resto Luigi Einaudi (Prediche inutili 1959) nei libri di Gramegna dedicati ad economia, politica e morale, loda "buon senso, attitudine a non confondere le regole della condotta economica a quella della verità, i consigli della politica e quelli della moralità, a non dimenticare che tra i dieci comandamenti ha luogo anche quello di non rubare e che esso è valido tanto per le faccende private quanto per le pubbliche". (Concetto di una attualità straordinaria). Einaudi continua



dicendo che "i romanzi del Gramegna potrebbero servire ad insegnare, in modo gradevole e sostanzialmente esatto la storia del Piemonte ai ragazzi i quali oggi, ritengo, non ne sappiano nulla".

Gramegna dunque ha voluto celebrare l'eroismo dei piemontesi lui, soldato di carriera e scrittore in età avanzata, per trasmettere le tante esperienze e la saggezza maturate in una vita retta ed esemplare. Le varie vicende spesso si intrecciano e si sovrappongono fino a comporre un mosaico meraviglioso che riporta ancora a noi l'eco di tante storie ed avvenimenti che ci rendono orgogliosi di appartenere a questa piccola comunità. A noi raccogliere questa preziosa eredità e portare avanti con coerenza e coraggio gli ideali più nobili.

Con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Novara, dell'Azienda Turistica Novarese ATL e di altri Enti ha avuto luogo domenica 17 ottobre una importante manifestazione culturale organizzata da Comune, Associazione *Burgum Lavezarium* e Biblioteca comunale di Borgolavezzaro. Presenti Autorità civili e religiose locali, provinciali e regionali. Apre il Convegno il Prof. Alessandro Barbero, docente di Storia all'Università del Piemonte orientale e saggista. Molto seguiti i suoi interventi nella trasmissione televisiva Super Quark con Piero Angela. Presenta un'interessantissima panoramica storica del periodo ottocentesco con relazioni al territorio. Segue l'intervento del relatore Comm. M^o Lino Mortarino, storico locale e delegato dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, che illustra il trinomio Gramegna, Borgolavezzaro e il Piemonte dell'ottocento. Nella vasta e precisa esposizione che abbiamo proposto in queste pagine, ricca di dati e riferimenti d'archivio, vengono messi in luce i personaggi, le opere e le caratteristiche di questa terra di confine tra Piemonte e Lomellina, elementi che influirono positivamente nella formazione dello scrittore. Molti i fatti e le persone presenti in ogni circostanza risorgimentale con curiosità e racconti inediti. Moderatore il Dr. Gianfranco Quaglia de *La Stampa* e Presidente dell'Ordine dei giornalisti della provincia di Novara. Gremita la Sala delle Colonne dello storico Palazzo Longoni e lusinghieri i giudizi espressi. Si concorda con quanto affermato da Umberto Eco a proposito del Gramegna "autore di una vasta epopea sabauda di cappa e spada ingiustamente dimenticata". Lo scopo del convegno era proprio quello di far conoscere ai più uno scrittore che ha dato molto e ha scritto tanto per la Patria e per Casa Savoia pensando sempre alle giovani generazioni, alla sua terra nativa e alla sua gente. Generoso benefattore di Borgo, militare di carriera che concluse col grado di Colonnello, iniziò a 60 anni a scrivere venendo definito sull'Almanacco Piemontese del 19-88 il "Dumas italiano". Luigi Einaudi in "Prediche inutili del 1959" affermò che "i suoi romanzi potrebbero servire a insegnare, in modo gradevole e sostanzialmente esatto, la storia del Piemonte ai ragazzi i quali, oggi, ritengo, non ne sappiano nulla". Per l'occasione è stato stampato un libro per far meglio conoscere questo personaggio dalle molteplici qualità morali e letterarie.



“1861” SENZA DIMENTICARE RE VITTORIO EMANUELE II

In occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, le Scuderie del Quirinale presentano una grande mostra per illustrare come la pittura italiana abbia rappresentato gli eventi che tra il 1859 e il 1861 portarono l'Italia alla conquista dell'indipendenza e dell'unità nazionale.

L'esposizione presenta le opere dei maggiori artisti dell'epoca (tra i quali Francesco Hayez, Giuseppe Molteni, Domenico e Gerolamo Induno, Eleuterio Pagliano, Federico Faruffini, Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Odoardo Borrani, Michele Cammarano e Giuseppe Scuti) ed evidenzia come la loro lettura degli accadimenti di quegli anni abbia privilegiato una commossa rappresentazione dell'adesione popolare a dispetto di una più scontata e retorica celebrazione. Saranno messi a confronto, per la prima volta, i monumentali dipinti di Giovanni Fattori e Gerolamo Induno, per mettere in luce come entrambi gli artisti, pur con linguaggi diversi, ambissero al medesimo obiettivo: rappresentare le fondamentali battaglie per la conquista dell'Unità spostando l'attenzione dagli aspetti militari a quelli ideali e popolari.

In mostra è possibile ammirare il celebre *La Battaglia della Cernaia* di Gerolamo Induno che partecipò personalmente alla Spedizione di Crimea ed alla famosa battaglia che immortalò sulla tela in un'opera

che costituirà un modello per tutta la pittura del periodo. Tra i più conosciuti artisti dell'epoca, Giovanni Fattori, invece, non partecipò direttamente alla II Guerra d'Indipendenza ma seppe rendere, forse più di ogni altro, la dimensione epica del nostro Risorgimento realizzando capolavori artisticamente assimilabili alle più belle pagine del Tolstoj di *Guerra e Pace*. Nelle opere dei lombardi Eleuterio Pagliano e Federico Faruffini come in quelle del napoletano Michele Cammarano si potrà ammirare, poi, quel rivoluzionario e impressionante realismo che ispirò l'immaginario cinematografico di registi come Blasetti e Visconti che proprio al racconto del Risorgimento dedicarono alcuni loro capolavori. Quindi, il racconto di alcuni degli anni e delle vicende più importanti della nostra storia, i fatti del 1848, indispensabile premessa per capire le vicende dal 1859 al 1861, il mito delle Cinque giornate di Milano e quello di “Roma ferita al cuore”, la partecipazione popolare e l'epica della storia nelle opere di Hayez, Molteni, Induno.

E ancora, lo spirito popolare dell'epopea dei Mille, il mito delle camice rosse e la figura di Garibaldi interpretati da Fattori, Gerolamo Induno, Filippo Liardo ed Umberto Coromaldi. Con le delusioni di Villafranca e di Aspromonte, drammaticamente restituiteci dai capolavori di Domenico e Gerolamo Induno, la mostra si



Re Vittorio Emanuele II

avvia a conclusione.

Il tragico dipinto del Fattori, *Lo staffato*, è l'opera emblematica di questo periodo, il simbolo delle riflessioni e delle inquietudini che caratterizzarono quegli anni, forse, come è stato da più parti definito, il più vero e antiretorico monumento ai caduti delle guerre risorgimentali.

Nel progetto espositivo mancava solo... Re Vittorio Emanuele II, fondatore del Regno d'Italia !

Del fatto si è reso subito conto, con amarezza, il Prof. Avv. Emmanuele Emanuele Barone di Culcasi, Presidente Emerito della Consulta dei Senatori del Regno e Presidente delle Scuderie del Quirinale.

Solo grazie al suo tempestivo intervento, sono state inserite due opere importanti.

La prima è una scultura di Lio Gangeri (1844-1913), che rappresenta *Vittorio Emanuele II in uniforme militare con il collare dell'Annunziata*, 1877, marmo bianco, cm. 105x82x42, gentilmente concessa dal Palazzo del Quirinale.

La seconda è il quadro di Attilio Scifoni (1841-84), *Vittorio Emanuele II in Campidoglio*, 1871, olio su tela, cm. 349x257, proveniente dalla Galleria dell'Archivio Centrale dello Stato.

Le opere non erano presenti nel programma della mostra e pertanto non sono reperibili nel catalogo “1861”, poiché i curatori non avevano ritenuto opportuno inserirle, trascurando così il ruolo fondamentale di Casa Savoia nella realizzazione dell'Unità d'Italia.



Gerolamo Induno, *La partenza dei coscritti nel 1866, 1878*: Milano, Museo del Risorgimento (deposito, Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio) - Foto Saporetti, Milano

VITTORIO EMANUELE II. SOTTO I BAFFI UN GALANTUOMO

In vetrina i cimeli d'un padre della Patria trascurato

La storia dei manuali scolastici ce lo ha spesso disegnato come un monarca ruvido e un po' grossolano, diviso fra l'amore per la caccia e quello per le donne, quasi un baffuto fantoccio nelle mani di quel burattinaio lungimirante chiamato Camillo Benso conte di Cavour.

E ce lo ricordiamo, ritratto a cavallo con il cipiglio un po' ribaldo, mentre il povero Garibaldi gli «gira» come un assegno la mezza Italia conquistata dai Mille dicendogli «Obbedisco».

Vittorio Emanuele II è, ovviamente, molto più di questa «figurina»: è il re coraggioso in battaglia e acuto in politica che sigilla l'unità d'un Paese diventando «padre della patria», ma è anche il padre d'una famiglia di nove figli (legittimi) verso i quali rivolge tenerezze inusuali per quei tempi duri fino a singhiozzare donando a Maria Clotilde quindicenne un medaglione appartenuto alla madre morta; è il marito che, nonostante la sua bulimia di «tombeur de femmes», è così affettuoso con la moglie Maria Adelaide da meritarsi l'appellativo di «mon ange»; è l'uomo triste che, nella sua ultima stagione, vive al Quirinale rimpiangendo costantemente le proprie radici lontane, al punto da stabilire per testamento che le lenzuola del suo letto di morte vengano portate a Torino.

Attorno a quest'icona della nostra storia ruota la grande mostra «Vittorio Emanuele



II: il re Galantuomo e il suo tempo» che aprirà domani in due luoghi-simbolo, il Palazzo Reale di Torino e il Castello di Racconigi. Una rassegna voluta da Ministero per i Beni Culturali, Fondazione Dnart, Comune e Regione Piemonte e che, come osserva la coordinatrice, Elena Fontanella, coadiuvata in quest'impegno dai direttori delle due dimore sabaude, Daniela Biancolini e Renato Balestrini, «si sviluppa su vari piani di lettura», raccontando il contesto storico-sociale di quegli anni cruciali per l'Unità e intrecciando virtù e vizi, pubblici e privati, del sovrano.

Racconigi è il luogo della nascita, specchio d'una adolescenza trascorsa più tirando di scherma che alla scrivania. Tanto che il precettore del principino annota: «Agli esami non ha risposto nulla».

E, così, Carlo Alberto convoca

il rampollo di fronte a un notaio perché sottoscriva un impegno «di maggior applicazione». Palazzo Reale è il palcoscenico della vita adulta e matura. Qui sono esposti, tra i tanti, documenti come lo Statuto Albertino (portato sotto scorta dall'Archivio di Stato e assicurato per 2 milioni di euro), il testo del celeberrimo «grido di dolore», il verbale dell'incoronazione a Re d'Italia. Fughe di sale e saloni di straordinaria bellezza nei quali, tra un paio di settimane, splenderanno anche quattro quadri di Hayez - tra cui Il bacio - accanto a un ritratto dello stesso Vittorio, giovane e con una capigliatura rossiccia che innescò scintille di gossip in una corrispondenza tra Cavour e D'Azeglio quando, parecchi anni più tardi, accompagnarono il re ormai vedovo alle corti di Francia e Inghilterra. Prima di partire lui acconsentì a tagliarsi di 10 centimetri i baffi a manubrio tinti in nero come i capelli - la forza dell'immagine, specie quella di chi fa vita pubblica, non è una scoperta degli anni Duemila -, ma la regina Vittoria, pur apprezzando la «simpatia» dell'ospite, restò ugualmente sorpresa da questi mustacchi così poco british. E Vittorio rimase altrettanto sorpreso nel vedere la principessa Mary che volevano dargli in sposa: «Troppo profumata» tagliò corto.

La mostra è un caleidoscopio di meraviglie, con qualche accattivante spiata dal buco della serratura della storia: troni e collezioni e tavole imbandite come quella per sedici commensali con un servizio di posate d'argento di 132 pezzi proprietà del Quirinale, diorami di battaglie, pezzi del museo d'Artiglieria di Torino, il primo reportage fotografico della storia realizzato nella guerra in Crimea, lettere di potenti e di umili, un «coro» di quaranta manichini con abiti disegnati da Caramba e sottofondo del Va' pensiero, la divisa del re e quella di Garibaldi, la bomba lanciata da Felice Orsini contro Napoleone III, ma anche i calchi in gesso con cui la contessa di Castiglione gratificava gli amanti: riproducono le sue mani, i suoi piedi e i suoi seni.

Immagini d'una bellezza che in certi casi si rivelò più potente della diplomazia.

E che l'Italia unita, sommessamente, ringrazia.

Renato Rizzo

(La Stampa, 1 ottobre 2010)



DUE SEDI

La mostra «Vittorio Emanuele II: il re Galantuomo e il suo tempo», organizzata sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, si aprirà domani nelle due sedi di Palazzo Reale di Torino e Castello di Racconigi per chiudere il 13 marzo 2011.

Ripercorre l'epopea di uno dei Padri della Patria, a torto passato in secondo piano.

Orario: 9-19,30 da martedì a domenica.

L'IRCS SI CONGRATULA CON CARLO DI BORBONE



S.A.R. il principe Carlo di Borbone, Duca di Castro, ha rilasciato la seguente dichiarazione al "Corriere del Mezzogiorno": «L'Unità d'Italia è un fatto indiscutibile. Rimette in discussione il passato solo chi ne ha paura. E chi ha paura non va avanti».

L'Istituto della Reale Casa di Savoia esprime il suo plauso per la ferma presa di posizione del Principe, capace di andare al di là di assurdi revisionismi per il bene della nazione, in piena sintonia con quanto sempre affermava Re Umberto II: "L'Italia innanzi tutto".

Istituto della Reale Casa di Savoia
Ufficio Stampa

(*Cancello & Arnone News*, 05/10/2010)

PADANIA

E MERIDIONALISMO

I 150 anni dell'unità d'Italia sembrano ispirare i fautori delle più assurde rivendicazioni. Due esempi per tutti: la cosiddetta "Padania" ed i briganti del Sud.

La prima, come ogni storico serio conferma, è una pura invenzione ideologica, perché non è mai esistita.

Esisterono invece i briganti che devastarono il Sud dopo il 1860 e che vengono proposti da alcuni neoborbonici come campioni del meridionalismo antiunitario. Un assurdo. Infatti, il fenomeno del brigantaggio era già ben radicato al sud due secoli prima della spedizione dei Mille. Tanto che anche Murat ed i Borbone provarono a sradicarlo con le armi, senza riuscirvi.

Va anche ricordato che i briganti uccisero e stuprarono tantissime persone che appartenevano alla loro stessa gente.

Oltre a commettere sacrilegi orrendi come quello di celebrare l'Eucaristia con il sangue dei Bersaglieri uccisi.

Sarebbero questi i campioni del meridionalismo? Non sarebbe meglio ricordarsi dei patrioti meridionali, che si sacrificarono per l'Italia unita? A quando un po' di onestà storica?

Angelo Cintini - Grosseto

(*Corriere del Mezzogiorno*, 04/10/2010)

LA VERITÀ SUL REGNO DELLE DUE SICILIE

Caro Granzotto,

ho letto la sua risposta alla lettera del sig. Sapienza, pubblicata su "Il Giornale" del 7 ottobre. I fatti che lei cita sono senza dubbio veri, ma forse altri fatti possono ampliare la visuale e far comprendere meglio la reale situazione del Regno delle Due Sicilie prima del 1860.

Accanto ai primati tecnici del regno, infatti, non sono negabili anche i tanti, e drammatici, aspetti deteriori. Drammatici anche perché coinvolgevano la stragrande maggioranza della popolazione: dalla corruzione diffusa alla mafia, già imperante ed inutilmente combattuta sia da Murat sia dai Borbone, dalle miserrime condizioni di vita della maggior parte della popolazione, legate soprattutto allo sfruttamento nei latifondi, al grado di istruzione, senza dubbio il più basso, mediamente, d'Italia e forse d'Europa, dall'atteggiamento assolutista dei Borbone (che concessero la costituzione tre volte e la ritirarono due) alla ricchezza della casse regie, ricche perché non impiegate nello sviluppo delle infrastrutture.

E via dicendo.

Senza scadere nell'ideologia "nordista", ma neppure in quella "meridionalista", credo che sarebbe ora di accettare due fatti: l'unità d'Italia era senza dubbio utile e necessaria alla nazione e il Regno delle Due Sicilie non era quello che i nostalgici neoborbonici vorrebbero farci credere...

Alberto Casirati

(*Il Giornale*, 12 ottobre 2010)

GLI AVVOLTOI DELLA MEMORIA STORICA ITALIANA

Stiamo assistendo, ormai da mesi, ad una specie di "gioco al massacro" della nostra memoria storica risorgimentale. Ne sono parti attive la Lega, che offende la memoria dei tanti patrioti caduti per l'Unità con assurde rivendicazioni "padane" senza alcun fondamento storico, i neoborbonici ed i loro fiancheggiatori, che vagheggiano di un Regno delle Due Sicilie progredito e prospero, e molte istituzioni, con il loro assordante silenzio culturale e con la loro pervicace inattività.

Di fronte a tutto questo, che in buona misura consente agli "avvoltoi" della nostra memoria storica di far cassetta, rimangono inebetite le forze politiche.

Eppure, il 150° della proclamazione del Regno d'Italia può ancora essere un'occasione utile per riscoprire le nostre radici storiche comuni.

Perché tanto disinteresse?

Dr. Alberto Casirati

Presidente

Tricolore, associazione culturale

(*L'Eco di Bergamo e Libero*, 4 ottobre 2010)

UN NEOBORBONICO PER LA VERITÀ STORICA

Un certo Massimo Granata, di opinioni evidentemente anti-risorgimentali, afferma in un suo articolo che:

- l'esercito e la marina borbonici erano comandati, almeno in parte, da ufficiali incapaci e corrotti, molto spesso giunti ai vertici della loro carriera non certo per merito;
- la mafia era già ben viva e presente nel regno duosiciliano (un altro dei suoi "primati"? - Ndr)
- a Calatafimi i garibaldini, pur armati ed equipaggiati peggio dei regolari dell'esercito borbonico, lo misero sulla difensiva ed anche nell'attacco ad una posizione sfavorevole chiusero lo scontro in pareggio (caso raro nella storia militare).

In buona sostanza, l'articolista fornisce da solo le prove relative all'arretratezza ed alla corruzione borboniche.

Lo ringraziamo in nome della verità storica.

IRCS - Comunicato stampa - 2 ottobre 2010

LA NOSTALGIA DEI BORBONE E IL RISORGIMENTO DEL SUD

In una risposta a un lettore che parlava, in caso di secessione, di risarcimenti dovuti a questo e a quello, lei non ha fatto cenno al diritto del Sud a un risarcimento per i danni subiti nella forzata annessione al Nord, danni che vanno dai fondi della Banca del Mezzogiorno a industrie, beni marittimi e tante altre cose che avevano fatto del Regno delle Due Sicilie e della sua capitale, Napoli, un insieme di ricchezza e felicità.

Il successo del libro «Terroni» di Pino Aprile che parla di queste cose testimonia come sempre più italiani diventino sensibili ai problemi del Sud.

Roberto Castellano

Il Corriere riceve in questi giorni molte lettere, soprattutto di lettori meridionali, che deplorano i soprusi dei piemontesi, l'arroganza del Nord, il sacco del Sud, e rimpiangono una specie di età dell'oro durante la quale i Borbone di Napoli avrebbero fatto del loro regno un modello di equità sociale e sviluppo economico. Le confesso che, leggendo queste lettere, ho due reazioni alquanto diverse.

La prima è un sentimento di fastidio per questo travisamento della storia nazionale. Per unanime consenso dell'Europa d'allora, il Regno delle Due Sicilie era uno degli Stati peggio governati da un'aristocrazia retriva, paternalista e bigotta.

La «guerra del brigantaggio» non fu il fenomeno criminale descritto dal governo di Torino, ma neppure una guerra di secessione come quella che si combatteva negli Stati Uniti in quegli stessi anni.

Fu una disordinata combinazione di rivolte plebee e moti legittimisti conditi da molto fanatismo religioso e ferocia individuale. La classe dirigente unitaria fece una politica che favoriva le iniziative industriali del Nord perché erano allora le più promettenti, e non fece molto, almeno sino al secondo dopoguerra, per promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali. Ma il Sud si lasciò rappresentare da una classe dirigente di notabili, proprietari terrieri, signori della rendita e sensali di voti, più interessati a conservare il loro potere che a migliorare la sorte dei loro concittadini.

La seconda reazione, invece, è molto più ottimistica.

Vi sono circostanze in cui la rabbia e il sentimento di una ingiustizia patita, anche se fondato su una lettura sbagliata del



SAVOIA, SAVOIA!

O "La carica dei Bersaglieri" di Michele Cammarano

Era garibaldino, patriota e anche visionario. Si vede. Solo l'insieme di questi tre ingredienti poteva produrre nel 1915 una carica di Bersaglieri con piume al vento e quadricipiti all'assalto degna del cinema.

Le truppe sabaude alla conquista di Roma più che un esercito dipinto con aura ottocentesca sembrano l'armata nordista dietro al generale Custer in un film hollywoodiano. Ed è singolare coincidenza che alle origini del cinema italiano ci sia proprio una "Presa di Roma" di pochi minuti, che il pioniere Filoteo Alberini riuscì a realizzare nel 1895 con una macchina di sua invenzione: il kinetografo.

Ma le immagini in reale movimento di Alberini non sono neanche comparabili con la forza dinamica di questo quadro. Basti pensare all'impostazione scelta che evita di rappresentare la tradizionale scena con i due eserciti schierati pronti alla battaglia oppure la mischia vista dall'alto con scontro diretto tra truppe.

Cammarano artista-soldato sceglie invece di monumentalizzare la carica dei bersaglieri con una visione frontale, attraverso una tecnica quasi fotografica e degna di un obiettivo grandangolare spinto ai limiti del *fish eye* per abbracciare un campo di 180 gradi. Ed ecco gli impetuosi giovanotti che solcano il terreno a passi pesanti, per tramutarsi in attori, protagonisti della storia italiana. Tanto da essere pubblicati in tutti i sussidiari dei piccoli studenti unificati dai Savoia.

Scuderie del Quirinale, Roma. Fino al 16 gennaio 2011

(da: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/capolavori-dautunno/2136845/9>)

passato, possono produrre risultati positivi. Se queste lettere indicassero la crescita al Sud del numero di coloro che sono stanchi di andare a cercare fortuna altrove e vogliono dare al Nord una lezione di energia e dinamismo, ne sarei felice. Aniché temere la Lega, il Sud avrebbe interesse a imitarla creando nelle sue regioni un movimento che non si limiti a raccogliere voti per darli al migliore offerente. In altre parole al Meridione serve una «Lega Sud» che cambi in una generazione, come è avvenuto al Nord, tutto il personale politico delle amministrazioni

comunali e provinciali.

Per raggiungere i loro obiettivi, Umberto Bossi e i suoi compagni hanno inventato i celti e la Padania. Il Sud può inventare il regno felice dei Borbone.

Quando sono utili al futuro, i travisamenti del passato sono perdonabili.

Sergio Romano

(“Corriere della Sera”, 19 ottobre 2010)



IN PUGLIA E BASILICATA UN RISORGIMENTO “ROSA”

Di solito quando si pensa alle rivoluzioni, si parla quasi esclusivamente di uomini. E ciò, chiaramente, è valevole per il lungo periodo risorgimentale. Eppure c'è un Risorgimento invisibile che è stato fatto anche dalle donne.

Nonostante che ci fossero già state nella rivoluzione partenopea figure di donne combattive e impegnate (dalla Fonseca Pimentel alla Sanfelice), nell'Ottocento la convinzione comune restava quella che una donna perbene dovesse restare chiusa fra le mura domestiche.

Pertanto, non era per nulla facile uscire fuori da questo cliché ma, nonostante ciò, alcune figure femminile hanno contribuito ad indicare, sostenere e realizzare il progetto indipendentista e unitario italiano. E con una forza ed un impeto fuori dal comune.

Tra le tante storie femminile - sparse per tutta la nostra penisola - non va dimenticata quella difficile e tormentata di una patriota lucana di grande sensibilità: Laura Battista. Una donna che testimonia il cammino dell'emancipazione femminile già in epoca risorgimentale nel Mezzogiorno e che ha contribuito alla modernizzazione del nostro Paese.

Nata a Potenza da genitori materani, la Battista sin da fanciulla si fece notare per la sua propensione agli studi. Ebbe la fortuna di percepire, nel salotto della sua casa, le opinioni dei vivaci liberali potentini che erano motivati a sostenere i fermenti insurrezionali antiborbonici. La sua condizione di donna preparata culturalmente, pur in un contesto territoriale di provincia, si intrecciava con la complica-



ta e tumultuosa crescita di un Paese che cambiava.

La comparsa massiccia delle donne sulla scena pubblica costituisce la grande novità della società italiana a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Laura, dalla personalità tormentata e complessa, pur superando difficoltà e contraddizioni, divenne l'emblema del nuovo che avanzava. La gentildonna appoggiava le sue idee risorgimentali con la lirica - tanto che è stata definita una «Leopardi in gonnella» -, dimostrando grande talento. Infatti, grazie a questa sua inclinazione, già dodicenne, si cimentò in una composizione che il padre pubblicherà in «Strenna lucana», intitolata Alla malinconia. Sarà la lirica patriottica l'ispirazione cardine dei suoi componimenti, pur venata dalla tristezza e dalla malinconia, che sottolinea il dolore per la repressione borbonica. L'influsso familiare ma anche l'entusiasmo incondizionato per i protagonisti risorgimentali del tempo - Mazzini, Garibaldi, Cavour - esercitarono nel suo animo, come nel pensiero, un'enfasi sentimentale fuor del comune. Grande risonanza susciterà a Potenza, nel 1869, il suo dramma storico Emmanuele De Deo, ispirato alla vicenda esaltante di un giacobino originario di Minervino Murge, promotore della rivolta giacobina di Napoli del 1794.

Ma oltre alla poetessa lucana si può di certo rievocare la nobile figura di una gran dama pugliese: Antonietta De Pace di Gallipoli la quale, figlia di un noto banchiere, sin dalla giovane età, dimostrò temperamento ed audacia inveendo non solo contro le ingiustizie sociali ma anche

contro la tirannide dei Borbone.

Dopo la morte del padre, per vicissitudini familiari, dovette lasciare la città natia e trasferirsi presso la sorella maggiore a Napoli dove giovanissima, grazie alle idee politiche del cognato Mino Valentino, fu attratta dalle idee liberali.

Dimostrò coraggio e audacia per i valori del Risorgimento persino durante i moti del 1848 quando - travestita da uomo - era tra i più ribelli sulle barricate di via Toledo accanto a Settembrini e a tanti altri patrioti.

Per le sue idee mazziniane collaborò con il comitato napoletano della «Giovine Italia», presieduto dall'avvocato tarantino Nicola Mignogna e nel 1849 fondò un Circolo femminile, composto prevalentemente da donne di estrazione nobile o alto borghese, i cui parenti si trovavano nelle carceri borboniche. Per le sue idee eversive, nel 1855, subì l'onta di un lungo processo e il carcere.

Quando guadagnò la libertà fu una sorvegliata speciale della polizia borbonica. Nel momento in cui, il 9 gennaio 1859, il re Vittorio Emanuele II pronunziò le note parole «il nostro cuore non può rimanere insensibile al grido di dolore che giunge da ogni parte d'Italia...», Antonietta abbandonò ogni riserva e abbracciò la battaglia politica a viso aperto. Il 7 settembre del 1860 entrava trionfalmente a Napoli con Giuseppe Garibaldi, ventotto ufficiali e l'amica patriota Emma Ferretti.

Era vestita con i colori della bandiera italiana. Il Generale le affidò non solo la guida dell'ospedale del Gesù ma le assegnò una pensione di «venticinque ducati al mese per i danni e per le sofferenze patite per la causa della libertà».

Riccardo Riccardi

La Gazzetta del Mezzogiorno, 04-10-10



IL RICORDO DEL 150° DALL'UNITÀ? MEGLIO L'INIZIATIVA DEI SINGOLI

Caro Direttore, insegno in una scuola molto antica, una di quelle fondate nel 1861, l'anno dell'Unità d'Italia. Ho chiesto agli alunni delle mie classi, in questi primi giorni di scuola, se sapessero quale anniversario si andrà a celebrare nel 2011.

Mi ha risposto correttamente un ragazzo su dieci in media, di cui uno di nazionalità argentina e uno proveniente dal Marocco. Ho provato a proporre a tutti i colleghi di dedicare l'anno scolastico al ricordo dei 150 anni dell'Unità d'Italia (la

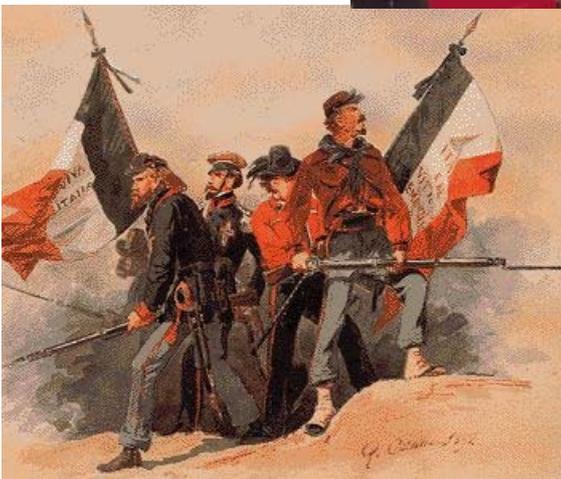
programma ministeriale, all'interno del «loculo» della mia classe di concorso e cercando di non approfittare troppo dell'art. 33 della Costituzione. Il testo unico della scuola all'art. 1 recita: «formazione della personalità degli alunni e libertà di insegnamento», quale occasione migliore di questa per contribuire ad applicare questo sacrosanto requisito costituzionale.

Uso la parola «ricordo» perché, al di là della retorica, il Risorgimento è stato fatto da ragazzi coetanei dei miei alunni, o poco più, che



celebrazione è parola che sa di retorica, mi verrebbe da dire lasciamola ai politici, ma in questo caso mi sa che neanche loro saranno troppo interessati), ma la cosa non ha avuto tanto seguito.

Proverò allora a farlo in modo autonomo, nell'ambito della mia disciplina, senza turbare l'impassibilità del



sono morti per un'ideale che aveva preso il loro cuore. Il ricordo evoca vicinanza, comprensione, simpatia, può fare

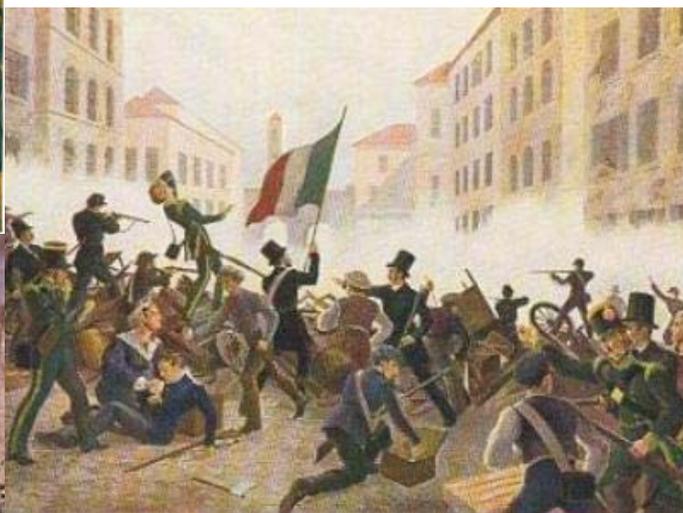
letteratura, tutti contenuti di grande valore didattico.

Ma la scuola non ha tempo, non può fermarsi a trascurare la sua pianificazione, la sacralità del libro di testo, l'ossessione per la valutazione, l'esclusiva premura verso la mediocrità; non ha tempo per dedicare la propria attenzione, per dirla con Leopardi, ai «dolci affanni, i teneri moti del cor profondo, qualunque cosa al mondo grato il sentir ci fa».

Claudio Gazzoli

La nostra storia, nell'ultimo secolo e mezzo, è stata - come ci raccontano ogni settimana Fruttero e Gramellini sull'ultima pagina di questo giornale - piena di vizi, errori e mostruosità, ma la creazione dell'Italia unita è stato un processo pieno di entusiasmo e di idealità.

Un'energia che abbiamo ritrovato dopo la



breccia nell'animo di questi ragazzi perduti nel disagio di un'età che consuma quotidianamente miti inconsistenti, può contribuire a risvegliare in loro il senso vero del proprio essere, la consapevolezza nei propri mezzi, la volontà di contribuire, oggi più che mai, a ritrovare una dimensione «etica» dello Stato.

Il Risorgimento non è solo battaglie, è un moto incontenibile di cultura popolare, di sviluppo industriale, di conquiste democratiche, di riorganizzazione dello Stato, di tecnologia, di scienza e

Seconda Guerra mondiale, nella ricostruzione del Paese.

Oggi viviamo tempi in cui mancano ottimismo e speranza e in cui sono rari gli slanci positivi e la capacità di pensare in grande.

Non siamo nemmeno capaci di ricordare in modo decente: il 150° anniversario è frenato da mille particolarismi e revisionismi piccini, per cui non restano che le iniziative dei singoli, che siano privati cittadini, scuole, associazioni o Comuni.

Ma vale la pena provarci, coscienti che chi si è battuto per costruire l'Italia aveva una generosità e una fede che oggi ci servirebbero proprio.

Lettera al Direttore
La Stampa, 4 ottobre 2010

PERCHÉ IL REGNO DELLE DUE SICILIE NON ERA UN EDEN

I centocinquanta anni dell'unità d'Italia saranno un'occasione persa se non si rifletterà sui problemi ancora aperti della nostra nazione. E' che con questo spirito che la Fondazione Corriere della sera ha organizzato una serie di incontri, da ieri sino al 10 febbraio, ogni lunedì sera, al teatro Grassi, ex Piccolo teatro, di via Rovello a Milano. Promotore dell'iniziativa è stato il presidente della Fondazione, Piergaetano Marchetti, ideatore e direttore scientifico degli incontri lo storico ed editorialista del "Corriere", Ernesto Galli della Loggia, che ieri sera ha tenuto la prima relazione, arricchita da filmati e lettura di brani, dedicata al tema Nord Sud nella storia del Risorgimento.

In una sala piena in ogni ordine di posti Galli della Loggia ha affrontato il tema ancora aperto della cosiddetta questione meridionale e ha polemizzato con quegli autori, in primis Pino Aprile, con il suo "Terroni", che sta avendo un notevole successo editoriale con la divulgazione di un'idea storica assolutamente sbagliata.

Il fatto cioè che prima dell'unificazione il Regno delle due Sicilie fosse un Eden, "la terza potenza industriale d'Europa", lo definisce Aprile, che dall'unità del Paese ebbe tutto da perdere.

Non fu affatto così, ha sostenuto Galli della Loggia, citando alcuni dati.

Innanzitutto Nord e Sud, così come la maggior parte degli Stati prima dell'unità avevano economie scarsamente integrate: l'80 per cento del commercio avveniva non tra gli Stati italiani ma tra questi e il resto dell'Europa.

Nel 1871 il Nord aveva il 54 per cento di analfabeti, contro oltre l'80 per cento del Sud. Se si considerano Lombardia e Piemonte, la scolarità primaria era pari al 90 per cento, mentre nel Regno delle due Sicilie arrivava al 18.

LA FOLLA MERIDIONALE

Il 21 ottobre 2010, la Prof. Antonietta Zangardi, in occasione del 150° anniversario del Plebiscito che sancì l'annessione dell'Italia Meridionale al Regno Sabauda, nella sua relazione affermò senza mezzi termini che la folla meridionale era "formata da contadini analfabeti soggetti al padrone, analfabeti e sfruttati, senza conoscere i propri diritti".



Nel 1863 la rete stradale della Lombardia era di 28mila km mentre quella del Regno di Napoli, territorio molto più esteso, di 14 mila, la metà.

E' vero che al Sud si produceva tanto grano e olio (olio che per lo più serviva non per condire l'insalata ma per l'illuminazione) e vino, ma la maggior parte del commercio era in mano a società straniere (in particolare gli inglesi controllavano l'esportazione del Marsala in Sicilia).

E via enumerando...

E' stato detto che la nazione italiana nacque monca per via del centralismo piemontese. In parte è vero ma bisogna anche ricordare, come ha fatto Galli della Loggia, che su invito del geniale Cavour, Marco Minghetti, preparò un progetto di

legge per uno Stato federale che fu ritirato quando cominciarono a venire dal Sud le notizie sulla rivolta dei contadini e dei briganti. E' vero che la repressione fu molto cruenta, ma come tutte le repressioni di guerriglia. Dopo la fine della repressione, durante la quale oltre alle migliaia di "briganti" e contadini morirono un numero notevole di soldati dell'esercito sabauda, di più che in tutte le guerre risorgimentali, il fenomeno del brigantaggio venne rimosso.

Se ne tornò a parlare molto tardi per sostenere la tesi di un Sud penalizzato dall'unità, specularmente alla tesi leghista del Sud palla al piede del Nord virtuoso.

<http://lanostrastoria.corriere.it/2010/10/perche-il-regno-delle-due-sici.html>

UN MERIDIONALE PER LA VERITÀ STORICA

Dino Messina, giornalista meridionale e collaboratore del Corriere della Sera, ricorda che "Pasquale Villari, Giustinio Fortunato, Giuseppe Zanardelli, Francesco Saverio Nitti, Carlo Levi sono tutti autori che hanno descritto con partecipazione i mali e le sofferenze del Sud.

Purtroppo, l'arretratezza delle nostre terre è un dato incontestabile, dovuto sia a motivi storico geografici (rapporto città campagna, lontananza dall'Europa) sia al mancato sviluppo di una classe dirigente meridionale che desse voce e soluzione ai problemi di una grande terra.

Tra i mali endemici, anche quello del brigantaggio, ben preesistente alle insorgenze antiunitarie...

"E' vero, i sabaudi misero le mani sui tesori dei Borbone... ma la sostanza non cambia. Come spiegare il crollo di un esercito e di uno Stato nel giro di pochi mesi? Come spiegare la mancanza di una classe dirigente? Come spiegare l'arretratezza dell'agricoltura, aggravata dalla spoliazione dei patrimoni ecclesiastici per mano dei vecchi latifondisti?"

"Il brigantaggio, è vero, era un male comune a tanti parti d'Italia, ma nel Regno delle Due Sicilie era più radicato e diffuso, così come dimostrano le alleanze dei Borbone che già prima delle insorgenze del 1860-'61, avevano sperimentato alleanze con la malavita. Il cardinale Ruffo, alla fine del Settecento, fu a capo di un esercito composto da lealisti e briganti per ristabilire il regno dei Borbone".

<http://lanostrastoria.corriere.it/2010/10/perche-il-regno-delle-due-sici.html>

SE POTESSE AVERE DUEMILA LIRE ALL'ANNO

Dall'archivio del "Corriere della Sera"

«Il re ha sanzionato oggi la legge che eleva a lire duemila l'annua pensione vitalizia ai superstiti dei Mille. Stasera stessa la Gazzetta Ufficiale pubblica il relativo decreto».

Questa notiziola compariva sul Corriere del 6 maggio 1910, un venerdì, in fondo alla prima pagina il cui titolo di testata era dedicato al 50° anniversario della partenza della spedizione dei Mille (sottotitolo, tra parentesi: per telefono al Corriere della Sera. Una novità, fino a pochi anni prima si faceva tutto per telegrafo). Il primo pensiero che viene è: «Accidenti, questi sono i sopravvissuti del gruppo che ha combattuto per regalare ai Savoia mezza Italia, comprese Napoli e Palermo, e gli danno duemila lire. Lo Stato italiano era avaro anche allora, nulla è cambiato!». Ma è un pensiero un po' sbagliato. Facciamo qualche conto.

Duemila lire del 1910 equivalgono più o meno a 14,5 milioni di lire di oggi, 7.490 euro. Cioè 624 euro al mese.

Quest'anno la pensione di guerra per i reduci è, al massimo, di circa 6.882 euro

l'anno, circa 573 al mese. Quindi un sopravvissuto dei Mille stava decisamente meglio di un nostro contemporaneo che si trovi nelle stesse condizioni. In realtà stava ancora meglio: 2.000 lire all'anno sono 166 lire al mese e 5,5 lire al giorno.

Nel primo decennio del secolo un muratore di prima categoria guadagnava in media 30 centesimi l'ora, vale a dire 3 lire per una giornata lavorativa di 10

ore. Quindi 2 lire e mezzo meno del nostro reduce. Un chilo di pane costava tra i 35 e i 45 centesimi e un chilo di carne di qualità media circa 1,30 lire. Quindi se il reduce mangiava un chilo di pane e un chilo di carne ogni giorno gli restavano più o meno 3 lire e mezzo per i vestiti, l'affitto e altri piaceri tipo il tabacco (il reduce garibaldino ci piace immaginarlo mentre fuma la pipa e racconta la batta-



glia del Volturmo ai nipotini).

Insomma, ben più del 50%.

Oggi un pensionato di guerra prende al massimo poco più di 19 euro al giorno. Per un chilo di pane può arrivare a spenderne 4,5 e per uno di carne anche 16. Non gli resta niente. C'è da augurarsi che mangi meno dell'ex garibaldino.

Paolo Rastelli

ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA

Comunicato stampa

PER IL RISPETTO DELLA VERITÀ STORICA A SCIACCA



Il Comune di Sciacca (AG) ha deliberato di intitolare una piazza all'ultima Regina delle Due Sicilie, Maria Sofia von Wittelsbach, Principessa Reale in Baviera.

Prima e dopo il voto dell'amministrazione comunale, l'IRCS ha sostenuto il doveroso omaggio alla consorte di Re Francesco II, figlio di Re Ferdinando II e della Venerabile Maria Cristina di Savoia.

Oggi rinnoviamo il nostro pieno sostegno all'iniziativa, che s'inscrive nel ricordo della storia e si oppone alla diatriba creata da alcuni consiglieri comunali che hanno pubblicamente minacciato di far decadere l'amministrazione comunale se il sindaco renderà esecutiva la delibera, con il pretesto che intitolare una piazza alla Regina Maria Sofia, intersecante con Via Salvador Allende, infangherebbe il leader cileno.

Una motivazione chiaramente ideologica, lontana dalla ragione e dal buon senso.

Chiediamo a tutti di non strumentalizzare il progetto e di non confondere la storia del Meridione, alla quale i Borbone hanno tanto contribuito, e dell'Italia con quella di un leader che non tutti giudicano allo stesso modo. Un personaggio che si dichiarava marxista ed ha inciso sulla vita di uno Stato sovrano che ha fortunatamente ritrovato la necessaria democrazia.

Alla vigilia del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, auspichiamo che si possa giungere presto alla condivisione, con buon senso, di un patrimonio storico nazionale, al quale tutti gli italiani hanno diritto.

Il gioco al massacro della nostra memoria storica non giova a nessuno, mentre danneggia tutti e tende a privare le generazioni future di una parte essenziale del patrimonio comune, senza la quale l'identità nazionale non può dirsi completa.

Convinto del necessario superamento di posizioni antiche o anacronistiche e politicizzate, l'IRCS ringrazia l'amministrazione comunale di Sciacca per la sua doverosa iniziativa, invitandola a rendere esecutiva al più presto la delibera ed assicurando la sua presenza all'evento storico-culturale dedicato alla prozia della Regina d'Italia Maria José.

19 ottobre 2010



Città Di Somma Vesuviana
Provincia di Napoli

Assessorato alla Cultura - Consulta Musicale Cittadina

In occasione dell'avvio dei festeggiamenti del
150° anniversario dell'Unità d'Italia
in ricordo dell'incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi

MANIFESTAZIONE

“IL SUONO: LA MEMORIA”

II EDIZIONE



MARTEDI 26 OTTOBRE - ORE 10:00
PIAZZA VITTORIO EMANUELE III

**LA MANIFESTAZIONE SARA' ASSISTITA DALLA FANFARA
DEI CIVICI POMPIERI DEL COMANDO PROVINCIALE
DEI VIGILI DEL FUOCO DI NAPOLI.**

In ricordo dell'evento sarà inaugurata la strada
“VIA 26 OTTOBRE 1860”

(Nei pressi del II tratto di Via Aldo Moro)

Interverranno autorità politiche, religiose, studiosi, l'associazione internazionale Regina Elena
il cui presidente è il Principe Sergio di Jugoslavia nipote di Umberto II, Quarto Re di Italia.

ASSESSORE ALLA CULTURA
AVV. ANNA CUOMO



IL SINDACO
DOTT. RAFFAELE ALLOCCA

LA “REGINA ELENA” A SOMMA VESUVIANA PER IL 1860



Grande festa il 26 ottobre a Somma Vesuviana (NA) in occasione dell'intitolazione di una strada "Via 26 ottobre 1860" nello ricordo dello storico incontro del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II con Giuseppe Garibaldi. Da Palazzo Torino, sede del Comune, le autorità sono andate nella centrale Piazza Vittorio Emanuele III dove, dopo l'Alzabandiera è stata deposta una corona di fiori al Monumento ai Caduti. La Banda Musicale del Comando Provinciale di Napoli dei Vigili del Fuoco ha suonato l'Inno nazionale. Il lungo corteo ha raggiunto il luogo dell'intitolazione ed il Sindaco ha scoperto la targa, ricordato la ragioni dell'evento. Quindi i numerosi partecipanti si sono recati nella chiesa parrocchiale dove, al termine della S. Messa, ha tenuto un discorso ufficiale il Sindaco, Dott. Raffaele Allocca.



L'Assessore alla Cultura ed alla Tutela e promozione ai Beni culturali, Anna Cuomo, ha insistito sull'importanza della data

per l'unità d'Italia e ha letto il messaggio di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, che è stato lungamente applaudito.

*Signor Sindaco,
Autorità,
Signore e Signori,*

sono stato informato pochi giorni fa della Vostra lodevole iniziativa di dedicare una via ad una data importante per la storia della nostra Patria: il 26 ottobre 1860. Non potendo raggiungere l'Italia per impegni precedentemente assunti, ho chiesto alla Delegazione della Provincia di Napoli dell'Associazione Internazionale Regina Elena di partecipare a questo significativo evento in un comune che ha sempre rispettato la storia che ci accompagna.

L'Associazione, dedicata alla seconda Regina d'Italia, mia indimenticabile bisnonna, è molto attenta alla preservazione del patrimonio spirituale, morale, storico, culturale e sociale e, da anni, ha creato il Premio "Tutela del Patrimonio e delle Tradizioni Napoletane". Crediamo che il patrimonio e le tradizioni locali debbono essere tutelate ma anche approfondite dal proprio popolo nel rispetto dell'unità nazionale perché l'Italia deve rimanere una ed indivisibile, così come hanno cominciato a crearla i nostri Avi 150 anni fa.

Nel 2011 si festeggerà la riunione del primo Parlamento italiano e la proclamazione del Regno d'Italia.

All'epoca mancavano ancora all'unità nazionale il Lazio, l'Alto Adige ed il Triveneto... L'Unità fu raggiunta soltanto il 4 novembre 1918 a Vittorio Veneto, vittoria della IV Guerra d'Indipendenza e prima Guerra mondiale, voluta e in gran parte guidata dal mio bisnonno al quale avete dedicato la piazza principale del Comune: Vittorio Emanuele III.

Il 26 ottobre 1860 è perciò una data fondamentale nella costruzione di questa unità che dobbiamo preservare oggi, come ieri e come domani.

Viva Somma Vesuviana! Viva l'Italia unita!

Sergio di Jugoslavia

SOMMA VESUVIANA COMMEMORA IL 26 OTTOBRE 1860

Molto bella e significativa la mostra dei lavori dei bambini e dei ragazzi



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

SAVOIA: A 6 SECOLI DALL'EDIFICAZIONE DELLA CHIESA DI RIPAGLIA

La Legione Tebea fiorì nel III secolo sotto l'impero di Diocleziano e superò tutte le altre per gloria e professione della fede cristiana.

Maurizio, suo comandante, di stirpe sicuramente nobile, di grande valore nel maneggio delle armi, uomo di rara prudenza e bontà, era tenuto in gran conto dall'Imperatore. Questo, però, è il secolo che vide lo sterminio della Legione ed il martirio di Maurizio nella pianura che si estende sopra la località di Agauno.

Nel 1032 il fondatore di Casa Savoia, Umberto I, ricevette le terre e la città di S. Maurizio di Agauno, e con essa la venerazione del martire guerriero.

Nel 1064 l'Arcivescovo di Colonia, Annone, andò a visitare il Tempio dei martiri Tebei in Agauno, ed attraverso la mediazione della Contessa di Torino Adelaide, vedova del 3° Conte di Savoia Oddone I (figlio di Umberto I), ottenne qualche par-



ticella delle Sacre Reliquie del Santo.

Nel 1250 il 12° Conte di Savoia Pietro II (figlio del 9° Conte Tommaso I), legislatore e condottiero, detto il *Piccolo Carlo Magno*, dopo aver sottomesso, ampliato ed assicurato nel Vallese, nel Chiablèse e nel Vaud i domini che aveva acquistato a titolo di appannaggio, chiese in dono all'Abate Rodolfo, che acconsentì, l'Anello di S. Maurizio, con obbligo di tramandarlo di generazione in generazione al Principe regnante, e cioè a colui che porterà il

titolo di Conte di Savoia.

Nel 1350 il 17° Conte di Savoia, Amedeo VI, detto il *Conte verde*, ordinò che si coniassero nella città di S. Maurizio di Agauno danari, oboli e grossi mauriziani. I danari avevano come effigie da una parte l'immagine di una sommità di un campanile ed il motto CHRISTIANA RELIGIO. Il grosso Mauriziano d'argento mostrava un cavaliere armato somigliante a San Maurizio appoggiato alla spada ed intorno aveva la scritta S. MAURITIUS e A. SABAUDIAE.

Nel 1410 Amedeo VIII fece erigere in località Ripaglia una chiesa dedicata a S. Maurizio, un anno dopo vi eresse il Priorato di Sant'Agostino e l'anno ancora seguente, dopo aver ottenuta la Bolla Pontificia di conferma di quel Priorato, donò ai canonici undici cappe di broccato d'oro con ricami in rosso, verde e bianco divise con le armi di Casa Savoia e di S. Maurizio.

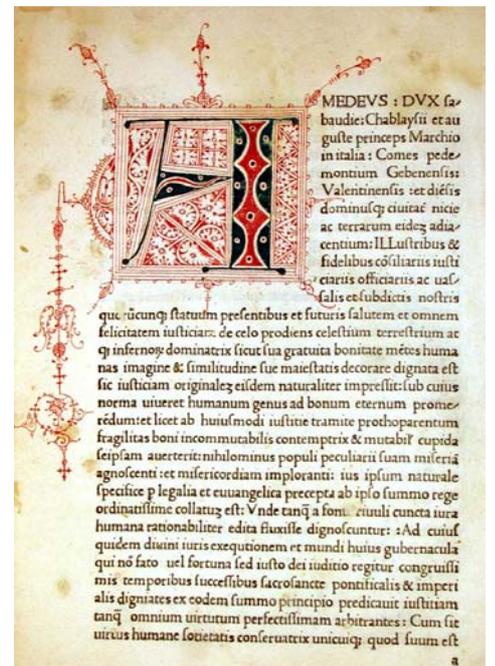
Sua nonna Bona di Borbone (consorte del Conte Amedeo VI), nel 1373 aveva fatto edificare un palazzo sul lago di Ginevra, vicino a Thonon e lì si trasferì.

Nel 1416 il 19° Conte fu creato Duca di Savoia dall'Imperatore ed il 16 ottobre 1434 Amedeo VIII entrò nell'eremo di Ripaglia con i suoi Cavalieri.

Nel 1439 redasse il testamento, con il quale spiegò il fine e le motivazioni che lo indussero ad istituire l'*Ordine dei Cavalieri romiti di San Maurizio*.

Nel 1439 rinunciò alla corona ducale a favore del figlio Ludovico, Principe di Piemonte, e a Basilea venne incoronato Pontefice con il nome di Felice V (rinuncerà alla Tiara nel 1449, per mettere un termine definitivo al gran scisma d'Occidente).

Il 16 settembre 1572, Papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni) istituì la Milizia e la Religione di S. Maurizio sotto la regola Cistercense, e ne conferì il Gran Magistero al 10° Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, ed ai suoi successori.



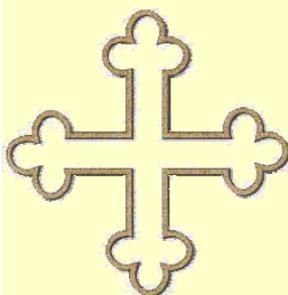
L'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

Una breve presentazione

Il 13 novembre 1572, con propria Bolla "pro commissa nobis", Papa Gregorio XIII volle istituire l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro attraverso l'unione di due ordini cavallereschi preesistenti: l'Ordine di San Lazzaro e l'Ordine di San Maurizio.

Il primo, che vantava già tre secoli di storia essendo stato fondato nel XII secolo, è uno dei soli tre ordini cavallereschi internazionali di Terra Santa e, oltre a provvedere alla difesa dei Luoghi Santi ed a quella dei pellegrini, si era dedicato in

special modo alla cura dei malati di lebbra. Nel XVI secolo, la sua insegna era una croce greca ottagonata di colore verde. Il secondo ordine fu fondato nel 1434 da Amedeo VIII, I Duca di Savoia, che volle intitolarlo al Martire patrono delle Alpi e



Insegna dell'Ordine di San Maurizio

la Savoia. Il Duca formò il primo nucleo dell'Ordine chiamando a sé altri sei cavalieri, che lo seguirono nell'eremitaggio di Ripaglia per "servire Dio nella vita regolare e claustrale, rinunciando al fasto mondano". L'insegna dell'Ordine era una croce greca bianca, trifogliata alle estremità.

S.S. Gregorio XIII volle che l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro operasse "a lode di Dio, a propagazione della fede cattolica, ed esaltazione di questa Santa Sede (...)" e fosse contraddistinto da un'insegna unica nel panorama degli ordini cavallereschi, ottenuta sovrapponendo l'una all'altra le croci dei due Ordini.

Oltre che radicata nella storia dell'Ordine lazzarista, la natura religiosa e militare dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro è all'o-



Insegna dell'Ordine di San Lazzaro

rigine delle sue prime finalità: la difesa della fede, le opere di carità in soccorso dei bisognosi, l'assistenza agli infermi, specialmente ai lebbrosi, le azioni militari, di grande importanza, per la lotta contro gli eretici del Chiabrese e contro i "Turchi" ed i pirati che infestavano anche le coste del mar Tirreno.

La vita dell'Ordine era regolata da norme severe e dettagliate, che includevano anche obblighi di carattere spirituale ed assistenziale, come nel caso degli ordini religiosi.

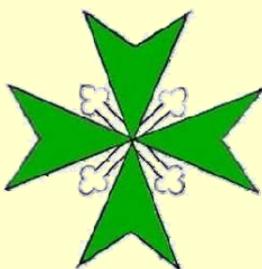
Il Papa affidò l'Ordine al X Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, detto "Testa di Ferro", vincitore della famosa battaglia di San Quintino e che aveva voluto inviare tre galee a sostegno dello schieramento cristiano nella decisiva battaglia navale di Lepanto.

Il Papa stabilì che il Gran Magistero seguisse la Legge Salica. Già nel 1573 venne fondato in Tori-

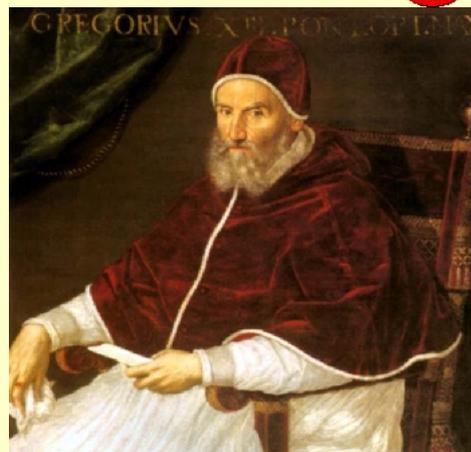
no il primo ospedale, che poté entrare in funzione grazie alla donazione da parte del Gran Maestro di uno stabile situato nel quartiere di Porta Doranea.

In seguito vennero edificati gli ospedali d'Aosta, Valenza Po, Lanzo, Luserna e San Remo, oltre all'ospizio del Piccolo S. Bernardo.

Fu l'inizio di un'attività caritatevole che nel corso dei secoli si



Prima insegna dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



S.S. Gregorio XIII



Emanuele Filiberto, X Duca di Savoia

è arricchita di nuove forme e che continua ancora oggi.

L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro annovera fra i suoi insigniti altissime personalità, come Giosuè Carducci, Armando Diaz, Federico IX di Danimarca, Joseph de Maistre, Guglielmo Marconi, Giuseppe Verdi ed Arthur Wellesley, Duca di Wellington.

Sottoposto da secoli alla Regola di Sant'Agostino, è fra i pochissimi ordini cavallereschi cosiddetti "regolari" ancora esistenti.

Oggi l'Ordine è votato ad una missione sia spirituale sia caritatevole.



Antica ed attuale (a lato) insegna di Commendatore nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



pagina a cura della

Associazione dei Cavalieri nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

www.cavalieri-mauriziani.eu

FACILITARE LA VISITA E LA PREGHIERA NELLA CASA DI S. CATERINA

Compatrona d'Italia e d'Europa, ma anche di Roma, oltre che prima donna insignita del titolo di Dottore della Chiesa 40 anni fa, il 4 ottobre 1970, S. Caterina da Siena è spesso ignorata dai romani.

Bisognerebbe infatti valorizzare e far conoscere di più il patrimonio architettonico e culturale legato alla figura di questa straordinaria donna, nonché la casa in cui visse e morì a soli 33 anni, il 29 aprile 1380.

Il suo nome è legato allo scisma d'Occidente, contro il quale lottò con Urbano VI che la chiamò a Roma nel



1378 per ristabilire l'armonia negata dall'antipapa Clemente VII. A Roma, dopo aver abitato nel rione Colonna, in piazza di S. Chiara, allora chiamata *via del Papa*.

Le sue discepole, Terziarie domenicane, continuarono ad occupare gli ambienti ai quali era legata la memoria di S. Caterina fino al loro trasferimento nel 1574 presso il nuovo monastero a Magnanapoli, nei pressi dell'odierna via Nazionale. La casa di S. Caterina ha avuto diversi proprietari fino all'Arciconfraternita della SS.ma Annunziata, trasformata nel 1937 in Istituzione

pubblica di assistenza e beneficenza (IPAB) con la denominazione di Pio Istituto della SS. Annunziata, attuale proprietaria dello stabile che ospita la biblioteca del *Centro internazionale di studi cateriniani* ed il Teatro dei Comici.

Ad impreziosirlo è la Cappella del Transito di S. Caterina da Siena. Purtroppo si può accedere con difficoltà al gioiello architettonico che testimonia del passaggio della religiosa a Roma.

Si arriva infatti attraverso il foyer del teatro mentre il *Centro internazionale di studi cateriniani* chiede che si possa restituire la possibilità di visitare e pregare nella casa di Caterina, che già nel Trecento si batteva per il rispetto delle norme che garantiscono una pacifica convivenza, sostenendo come "Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia".

Nasce un nuovo teatro nel Palazzo Santa Chiara, proprio dietro il Pantheon, con annesso bistrot, nel cuore di un edificio del Seicento. Il Teatro dei Comici, già Teatro Rossini, si apre in uno dei cuori storici della Capitale, inserito nella struttura barocca un tempo destinata agli alloggi delle Suore domenicane, uno dei quali, nel 1380, vide la morte di S. Caterina da Siena (trasformato in cappella, detta del transito, è visibile accedendo dal teatro). Palazzo S. Chiara risuona della musica di Rossini, di Verdi e di Bellini; delle note di Meo Patacca, l'opere in vernacolo rappresentate nel 1879; delle serate romanesche e di commedie musicali (compresa *Er Marchese der Grillo* di Berardi-Mascetti) che hanno segnato un'epoca; del lavoro di celebri attori, da Adelaide Ristori a Leopoldo Fregoli. Gli ultimi anni sono stati segnati prima dalla verve comico-popolare di Alfiero Alfieri, poi dalla stagione napoletana affidata ai fratelli Gallo. Nel progetto, il teatro dovrebbe essere non stop 365 giorni l'anno e diventare un punto di riferimento per molti eventi.

Joli Canton - la regione del Lago di Ginevra (IBN Editore) è il titolo del nuovo libro di viaggio della collana *Terre d'Europa* che è stato presentato presso l'Ambasciata svizzera in Italia, grazie all'Ambasciatore Bernardino Regazzoni.

In francese *joli* vuol dire bello, grazioso, simpatico, gentile: tutte definizioni che descrivono molto bene il carattere e l'aspetto della Regione del Lago di Ginevra, il Cantone di Vaud. Bello come il sole riflesso sulla vastità del lago, che fa maturare i grappoli delle vigne di Lavaux. O come i paesaggi offerti dalla sommità delle Alpi vodesi, che invitano anche a praticare tanti tipi di sport sia d'inverno che d'estate. Grazioso come il vento che soffia sulle città piccole e grandi aggiungendo il suo tocco personale all'atmosfera piacevole che vi si respira. Simpatico come il carattere delle persone di Vaud sempre pronte a sorridere. Gentile come l'accoglienza alberghiera che nella Regione del Lago di Ginevra ha una marcia in più a tutti i livelli. Da una prospettiva italiana, un altro aggettivo definisce il Cantone di Vaud: vicino.

Joli riferito alla Regione del Lago di Ginevra idealmente vuol dire anche vario e possibile. Le Alpi distano mezz'ora di treno dal lago: dopo una camminata sul ghiacciaio si può trascorrere la sera cenando a bordo di un battello. Ed il giorno dopo si scoprono il Giura e la Campagne. Ovunque si entra in contatto con storia, natura, tradizioni, cordialità, ottimi cibi e vini. Nel Cantone di Vaud ci si può recare per fare un corso in "Arte di vivere", nel quale è inclusa la materia lusso. Che qui è inteso come piacevole condivisione del tempo.

Il libro è suddiviso in una parte narrativa, nella quale gli autori raccontano le proprie esperienze di viaggio, illustrate da un ideale diario fotografico. L'ultimo capitolo è dedicato alle indicazioni pratiche: una guida agile e puntuale che permette di ripercorrere le tappe della scoperta, lasciando spazio alle impressioni personali.

Bibletstore, presentato alla fiera del libro di Francoforte, il primo store italiano di *ebook*, ha riscosso pareri positivi: vuole costruire un nuovo modello di attività, diverso da quelli già adottati in altri Paesi, assieme agli editori, lasciando loro la più ampia autonomia in termini di scelte commerciali e di determinazione dei prezzi. Sono già disponibili 1.200 titoli firmati Mondadori di cui 400 novità e 800 di catalogo, ai quali se ne aggiungeranno 400 nuovi prossimamente.

La libreria digitale prevede di riuscire ad offrire ai propri utenti 1.800 libri digitali entro Natale, arrivando complessivamente a quota 4.500 titoli tra novità e best seller, mentre entro il 2012 sarà disponibile sulla piattaforma tutto il catalogo Mondadori.

Presto si potranno trovare gli *ebook* anche sulla piattaforma *iBookstore* di Apple: i possessori di iPhone e Ipad potrebbero fra poco acquistare i libri sull'apposita piattaforma digitale. I testi in formato digitale potranno essere acquistati a prezzi decisamente inferiori rispetto alla versione cartacea, avendo un risparmio che può raggiungere il 35%.

Tuttavia è da considerare che l'IIVA sarà fissata al 20% anziché al 4% dei libri tradizionali. Infine, oltre all'importante offerta di libri, Telecom Italia, in collaborazione con Biblet, ha presentato due *eReader* che saranno messi sul mercato a novembre.

FIRENZE: PALAZZO VECCHIO, IL MUSEO RADOPPIA

Firenze: un milione di euro per l'operazione. Nei sotterranei scoperto un teatro romano.

Palazzo Vecchio, il museo raddoppia. Trasferiti gli uffici del Comune

Restituite alle visite le sale in cui lavorarono o soggiornarono Vasari, Bronzino, Ghirlandaio.

Firenze - E' l'altra faccia del Palazzo, quella meno visibile della burocrazia, degli uffici, degli archivi. Stanze «segrete» precluse alle visite turistiche e dedicate alla macchina dell'amministrazione comunale. Adesso però le cose stanno per cambiare a Palazzo Vecchio, capolavoro trecentesco diventato simbolo della Signoria, successivamente del Granducato e persino sede del parlamento italiano quando Firenze fu capitale d'Italia in attesa della breccia di Porta Pia.

Il grande monumento di Piazza della Signoria raddoppia l'area museale, gli uffici saranno trasferiti in un'altra e più idonea sede e le sale dove lavorarono o soggiornarono tra gli altri Vasari, Bronzino, Ghirlandaio, e una volta conservavano capolavori di Botticelli, Donatello, Filippo Lippi, restituite alle visite. Nell'antico Palagio Novo resteranno gli uffici del sindaco e la sede del consiglio comunale che si riunisce ne Salone dei Duecento.

E tutto si trasformerà in una sorta di «Grande Palazzo Vecchio» che correrà parallelo e senza intoppi al lunghissimo e pericoloso progetto dei «Grandi Uffizi».

L'operazione, che costerà poco più di un milione di euro e sarà finanziata da sponsor privati, sarà divisa in due fasi.



Nella prima attualmente in corso e che si concluderà entro la fine dell'anno saranno liberati quasi 1.200 metri quadrati di sale e saloni (l'attuale spazio visitabile è oggi di 3400 metri quadrati).

Tra i locali recuperati una parte del seminterrato e la Sala d'Arme. La sala diventerà in seguito l'ingresso principale per le visite e luogo di accoglienza. Il progetto più ambizioso partirà il prossimo anno e riguarderà tutto il terzo piano per complessivi 1650 metri quadrati e alcune stanze del primo. Anche in questo caso saranno decine le antiche stanze e i corridoi da visitare e ci saranno molte sorprese. «Il terzo piano ha ambienti molto belli e ampi, adatti alle esposizioni - dice Giuliano da Empoli -. Nel primo piano stiamo valutando di recuperare a museo alcune sale del quartiere di Leone X. Tra queste la Sala di Cosimo il Vecchio, la Sala di Lorenzo e forse anche la Sala di Cosimo I oggi uffici del sindaco. Ambienti straordinari affrescati da Vasari e i suoi allievi». Resterà invece sede del sindaco la bellissima sala di Clemente VII, sempre al primo piano (sopra foto del soffitto con scene dello sposalizio di Caterina de'

Medici con il Re di Francia, Enrico II, ndr).

Poi ci sono le scoperte. L'ultima in ordine cronologico è avvenuta nelle viscere del palazzo. Dai sotterranei è affiorato un grande teatro romano da 15 mila posti.

Un evento eccezionale che consentirà di trasferire a Palazzo Vecchio il Museo della città (che conserva la storia di Firenze), attualmente ospitato alle Oblate, sede della biblioteca che sarà anch'essa ampliata. La campagna di scavo si è svolta tra il 2004 e il 2010 e adesso gli scavi sono visitabili.

Ma c'è un'altra possibile scoperta che vede Palazzo Vecchio protagonista, la più affascinante e misteriosa: quella dell'affresco perduto di Leonardo.

In un'intercapedine del Palazzo, non lontana dallo splendido Salone dei Cinquecento, si dice sia conservato l'affresco perduto di Leonardo da Vinci: la battaglia di Anghiari. Da anni la sta cercando con l'aiuto di macchine da fantascienza Maurizio Seracini, ingegnere stregato dai beni culturali. E chissà, forse la nuova ristrutturazione del Palazzo della Signoria darà nuovo impulso alla ricerca.

Marco Gasperetti

Il Corriere della Sera, 17 ottobre 2010



VITA E TEATRO ALLA CORTE DI FERDINANDO DE' MEDICI...

Il principe in fuga e la principessa straniera. Vita e teatro alla corte di Ferdinando de' Medici e di Violante di Baviera (1675-1731). Il volume di Leonardo Spinelli (Le Lettere, 2010) s'inserisce con profitto nel proficuo filone di studi che indaga da tempo, sotto la direzione scientifica di Sara Mamone, lo stretto rapporto tra spettacolo e politica alla seicentesca corte dei Medici. Arte e potere.

Una vocazione allo spettacolo che non venne meno neanche quando la dinastia si avviò al tramonto, come dimostrano anche le biografie qui investigate di Ferdinando dei Medici (1663-1713) e di Violante di Baviera (1673-1731), sua sposa dal 1689.

I profili dei due principi sono ricostruiti da Spinelli in maniera originale. Le indagini hanno privilegiato l'Archivio di Stato di Firenze (dove sono conservati i carteggi ufficiali, i fondi Guardaroba e Miscelanea Medicea, le carte del segretario Iacopo Guidi, il diario del maestro di camera Piero Capponi) e le biblioteche fiorentine (Nazionale, Riccardiana, Marucelliana, Moreniana); non trascurando peraltro né Siena (Archivio di Stato, Biblioteca

Ferdinando de' Medici, primogenito del Granduca di Toscana Cosimo III, sposò Violante Beatrice di Baviera, figlia del Duca ed Elettore di Baviera Ferdinando di Wittelsbach e di Enrichetta Adelaide di Savoia, sorella del Duca di Savoia Carlo Emanuele II, la quale introdusse in Baviera il barocco italiano.

Tra i fratelli di Violante ricordiamo Maria Anna, che sposò il Gran Delfino (figlio del Re di Francia Luigi XIV che morirà prima del padre); l'Elettore Massimiliano II (1679-1726) e Giuseppe, Arcivescovo di Colonia.

Ferdinando de' Medici fece costruire un teatro nella sua villa a Pratolino (oggi Villa Demidoff) ed a Poggio a Caiano radunò una straordinaria collezione di dipinti di piccole dimensioni, con ben 174 quadri di altrettanti pittori diversi, tra i quali Albrecht Dürer, Leonardo da Vinci, Raffaello, Rubens, ecc. Inoltre, introdusse nella corte Alessandro Scarlatti ed il giovane Georg Friedrich Händel.

A Cosimo III, deceduto dieci anni dopo Ferdinando, succedette Gian Gastone, l'ultimo dei Medici sul trono di Toscana (1723-37): dopo di lui il Granducato passò all'allora Duca di Lorena Francesco, capostipite degli Asburgo-Lorena.

Comunale), né Livorno (Archivio di Stato), né Monaco di Baviera (Geheimes Hausarchiv). Un bell'esempio d'intersezione documentale e di tensione interpretativa. Le nuove acquisizioni hanno permesso, tra l'altro, di correggere i pregiudizi di decadenza economica e morale che già in epoca lorenese gravavano sugli ultimi Medici.

Non solo. L'autore giustamente non separa la committenza e il mecenatismo teatrale di Ferdinando e Violante dal più ampio contesto storico, culturale e politico di pertinenza. Lo dimostra il capitolo I dedicato al clima formativo e familiare dei due principi, alle trattative matrimoniali sapientemente dirette da Cosimo III, nonché ai festeggiamenti organizzati per l'occasione. L'ultimo grande episodio spettacolare della dinastia fiorentina sancì la fine del sogno mediceo di un teatro di corte all'avanguardia, ma segnò l'affermazione della vocazione artistica del principe ereditario.

D'altra parte, senza comprendere la riluttanza con cui Ferdinando acconsentì alle nozze e, ancor più, senza aver presente il conflitto che lo contrappose al padre, non si possono capire molte delle scelte da lui operate in ambito spettacolare. Si rammenti che l'«Orfeo dei principi» preferì promuovere un circuito teatrale extra-fiorentino che aveva come poli di riferimento la villa di Pratolino e il teatro delle Commedie di Livorno: «punizione che il figlio 'ribelle' impartiva al padre con cui sin dalla giovinezza era sceso in contrasto» (p. 13). Allo stesso modo, l'invidiabile 'scuderia' di cantanti e musicisti che Ferdinando ebbe al suo servizio fin dai primi anni Ottanta del Seicento, non fu, come in passato, instrumentum regni, ma un simbolo personale di prestigio e ostentazione. Solo agli inizi del Settecento, quando la speranza dell'erede di succedere a Cosimo si fece concreta, il principe rivolse la propria attenzione di mecenate e protettore anche a quelle accademie che con fatica continuavano a promuovere la vita culturale di Firenze e delle più importanti città del granducato.

Ma la felice 'sorpresa' del volume è la ponderata rivalutazione della figura di Violante di Baviera, sovente apparsa agli storici come una presenza marginale all'interno delle logiche e dei poteri della corte fiorentina. Non fu così. Si vedano i capitoli II e III. Se Violante fallì nel ruolo



per il quale era stata scelta (dare un erede ai Medici), fu comunque una valida alleata a fianco del marito con il quale condive una non comune sensibilità artistica. La rilettura dei carteggi ha permesso a Spinelli di dimostrare come, almeno dal 1691, la principessa partecipò attivamente alla mercatura teatrale e divenne il punto di riferimento della componente femminile dello stato. Inoltre, anche grazie a un attento uso dello spettacolo, costei riuscì a compensare le lacune del consorte, poco interessato alle vicende politiche del granducato. Fu lei ad assumersi il duplice incarico di mantenere i rapporti tra i vertici del potere e la componente cittadina, e di svolgere il ruolo di cerimoniera nelle relazioni internazionali.

I suoi appartamenti divennero il centro della toscana mondanità di corte, appesa a una spettacolarità che vide Violante protagonista nei panni di drammaturga e di attrice. Rimasta vedova, l'apprendistato artistico e impresariale al fianco di Ferdinando le consentì di garantire la sopravvivenza della spettacolarità pubblica e privata in Toscana. L'accorta politica culturale e le indiscusse capacità nell'uso dello spettacolo della «principessa straniera» accompagnarono «dignitosamente il tramonto della famiglia fiorentina» (p. 16). L'importanza del femminile nei sistemi dinastici d'Antico Regime trova così brillante conferma in questo volume che si raccomanda all'attenzione degli studiosi.

Lorena Vallieri

INTERVENTI UMANITARI DELL'AIRH IN ITALIA E ALL'ESTERO

Gentilissimo Generale Ennio Reggiani, molto sia dal parroco sia dal vescovo per ciò che fanno ogni giorno silenziosamente. Grazie quindi, per tutto ciò che l'Associazione Internazionale Regina Elena fa anche per questa terra e per la nostra comunità.

Cordialmente e sempre con tanta riconoscenza La saluto.

Sr. Maria Clara

SALARI ITALIANI

I salari italiani sono agli ultimi posti tra quelli dei paesi avanzati. Secondo l'OCSE, nel 2008 i salari italiani si attestano in media a €31.462 (-0,1% rispetto al 2007), contro i 37.172 euro dei paesi OCSE (+0,1%) ed i 37.677 dei 27 paesi dell'UE (+0,5%).

Dietro Polonia (11.786 euro), Ungheria (12.462) Cecchia (13.613), Corea del sud (20.838), Grecia (25.177) e Regno di Spagna (28.821).

Meglio USA (40.243 euro), Francia (39.241) e Germania (37.203).

PISA E LUCCA UNITE PER IL TURISMO

il nuovo sito internet www.visitpisalucca.com nasce dall'accordo tra i Comuni di Pisa e di Lucca e la Società Aeroporto Toscano S.p.A., per promuovere Pisa e Lucca come un'unica destinazione turistica ed accrescere, nel periodo di bassa stagione, le presenze turistiche sul territorio dei passeggeri in arrivo all'Aeroporto Galilei di Pisa. Realizzato in italiano e inglese, il nuovo portale è lo strumento principale di comunicazione del progetto di marketing territoriale il cui slogan è *Pisa&Lucca: la Toscana a portata di mano*, che vede per la prima volta le due città unite nella promozione del territorio. Nell'85% dei casi il turista utilizza internet per la ricerca e la scelta della propria vacanza, il nuovo portale avrà quindi lo scopo di fornire al viaggiatore tutte le informazioni necessarie per programmare, in base ai propri interessi, gli eventi da seguire, dove alloggiare, cosa visitare. Dal sito, inoltre, si potrà richiedere disponibilità e prenotazione dei pacchetti turistici nella formula del *winter-break* o week-end lungo creati appositamente per il periodo novembre 2010 - marzo 2011.

FILOSOFIA DELLA COMUNICAZIONE

Mariano Ure, che insegna Etica del giornalismo all'Università Cattolica Argentina di Buenos Aires, ha scritto *Filosofia della comunicazione* (Effatà Editrice). La comunicazione è uno dei grandi temi del nostro tempo perché accompagna ogni tipo di attività umana. La politica, l'economia, la ricerca scientifica, l'educazione, lo sport e il mondo dello spettacolo vivono grazie ai rapporti intersoggettivi che si stabiliscono attraverso la comunicazione. Ma la sua imprescindibilità non la rende "buona" di per sé: solo quando gli uomini decidono di rivolgersi la parola reciprocamente mettono in gioco la loro libertà e il loro essere. La comunicazione, pertanto, influisce sulla dimensione conoscitiva, affettiva e comportamentale dell'uomo e, con ciò, su quella ontologica. Dalla Premessa di Adriano Fabris: «Stabilire relazioni, gettare ponti: questo, in realtà, è il compito della filosofia. Essa, se vuole ancora far valere la sua vocazione ermeneutica, si configura come "filosofia di": come una filosofia rivolta a quel qualcosa d'altro che la stimola a sempre nuovi approfondimenti. Questo "altro", come accade in questo libro, può essere rappresentato dall'ambito comunicativo. Ecco perché il libro di Mariano Ure - una vera e propria "filosofia della comunicazione" - ha in effetti, nell'implicito, un'ambizione ancora più grande: quella di approfondire filosoficamente, seguendo il filo conduttore della comunicazione, il legame fra essere ed agire, nonché di definire l'ambito d'indagine di quelle discipline che tradizionalmente hanno riflettuto su questi concetti, cioè l'ontologia e l'etica».

PRESTAZIONI SOCIALI AGEVOLATE

Con la circolare n.118, l'INPS ha emanato le prime disposizioni in materia di ISE/ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente) volute dal decreto legge n 78 del 2010 e ha annunciato l'avvio di una banca dati con tutte le informazioni sui beneficiari di prestazioni sociali agevolate. Tutti gli enti e gli organismi che concedono queste prestazioni hanno ora l'obbligo di comunicare all'INPS i dati economici in loro possesso. Le informazioni raccolte saranno confrontate dall'Agenzia delle Entrate con le dichiarazioni dei redditi dei beneficiari delle prestazioni sociali per accertare i redditi personali superiori a quelli dichiarati da chi si finge povero e gli enti erogatori potranno perseguire i beneficiari che hanno dichiarato il falso e procedere al recupero degli importi non spettanti. L'INPS dovrà emettere una sanzione che potrà variare da 500 a 5.000 euro. La stessa sanzione è prevista per coloro per i quali, dopo lo scambio di informazioni risulti che hanno in ogni caso dichiarato nel modello Dsu (dichiarazione sostitutiva unica), richiesto per accedere alle prestazioni sociali, redditi diversi da quelli dichiarati ai fini fiscali.

TORINO

A Torino, dopo 18 anni inizia un'importante intervento all'ospedale Amedeo di Savoia, che prevede un nuovo padiglione per day hospital, la radiologia, la farmacia ed i laboratori. L'ospedale ha un ruolo importante perché cura le malattie infettive: 3.500 pazienti sieropositivi, 500 affetti da epatite cronica. I lavori sono previsti per circa due anni... senza eventuali ricorsi.

L'Amedeo manterrà la cura delle malattie infettive, ospitando, come già accade adesso, parte dell'ospedale Maria Vittoria: psichiatria, medicina interna e geriatria. I vecchi padiglioni saranno ristrutturati e ospiteranno ambulatori e uffici.

IL RE SOLDATO

Nelle molte opere disponibili sulla Grande Guerra, poca attenzione, quasi nulla, è dedicata alla figura del sovrano e al suo ruolo nel conflitto mondiale.

Uno dei motivi di questo disinteresse, è la mancanza della documentazione (...). Nella biografie dedicate al Re, si parla poco della prima guerra mondiale, in particolar modo del suo intervento durante il convegno di Peschiera del novembre 1917 (...). I diari del conte Azzoni degli Avogadro, invece trattano (...) dallo scoppio del conflitto a fine ottobre 1917, quando il Re visse a Martignacco vicino Udine. Questa nuova documentazione apporta un ulteriore tassello alla storia del Re (...).

Il nostro saggio utilizza i diari del colonnello Azzoni degli Avogadro e traccia il ruolo del Re nei primi anni della Grande Guerra e i suoi rapporti con lo Stato Maggiore.

Un sovrano vicino alle truppe

In particolar modo durante la guerra mondiale, volle essere presente al fronte - nella trincea o nei posti di osservazione, nelle corsie degli ospedali da campo o negli attendamenti -, soldato tra i soldati, per confortare gli animi, per esortare le forze, per tes-timoniare la vicinanza dell'Italia tutta, a cominciare dal suo Re, a chi per essa combatteva e si sacrificava. Come ha osservato un grande storico, Gioacchino Volpe. (...) Vittorio Emanuele III "si fece soldato, si fece popolo, e non per sentimentalità ma per intima, virile partecipazione ai dolori e agli sforzi della nazione".

Abitudini semplici

Per consuetudine, Sua Maestà si allontanava in automobile dalla Villa Italia alle ore otto. Nessuno di noi conosceva l'itinerario che sarebbe stato seguito.

All'atto della partenza, e, successivamente, dopo ciascuna tappa, veniva solo indicata al conducente la direzione verso la quale Sua Maestà voleva che si procedesse. Immancabilmente si visitavano posizioni occupate dalle truppe, si facevano soste presso i Comandi in cui ci imbattevamo, e Sua Maestà interrogava i Comandanti, ed, in caso di assenza di qualcuno di essi, il Campo di Stato Maggiore forniva al Sovrano le informazioni richiestegli. A mezzogiorno sceglievamo un qualche sito appartato, e nel più breve tempo possibile (circa un quarto d'ora) si faceva

colazione.

Le colazioni erano divise in pacchi tenuti in una cesta che veniva collocata su un fianco dell'automobile. Esse consistevano sempre di due uova sode oppure di una frittata fredda, in carne fredda, formaggio e frutta. Subito si risaliva in vettura per raggiungere altre posizioni ed altri Comandi. Generalmente il ritorno avveniva verso le tre e mezza o le quattro, rientrando alla Sua residenza, Sua Maestà, si ritirava nella propria stanza a lavorare, e non passava giorno che non giungesse qualche personaggio, per udienze precedentemente fissate di un'ora di pochissimo anteriore a quella del pranzo, al quale spesso il personaggio partecipava. Il servizio di tavola era disimpegnato dagli attendenti degli ufficiali, e per la cucina vigevano disposizioni severamente restrittive; per ogni pasto, minestra, un piatto, formaggio e frutta.

Regnante frugale collaboratori voraci

Risultava assurda la richiesta di frutta assortita sceltissima. La domanda giunse dal maestro delle cerimonie, Sant'Elia. La cosa che più stupiva era che il sovrano non chiedeva nulla, tutte queste richieste provenivano dal suo staff.

Cinema? No grazie

Quando stiamo scendendo dall'auto, per fare colazione sull'erba, vedo il Re tutto agitato che grida, avanti, avanti, vada avanti. Dietro la nostra auto si era arrestata quella del Sig. Comerio coi suoi apparecchi cinematografici, il quale, all'ingiunzione del Re prosegue velocemente verso l'osservatorio.

Lo chauffeur mi dice che a Saleschiano aveva già prevenuto il Sig. Comerio, che sua Maestà non desiderava di venir cinematografato, ma che l'altro gli aveva risposto di essere stato autorizzato dal Comando Supremo. Allora gli ho detto di raggiungere il Comerio, che si era già fermato e dirgli a nome mio, che il Comando Supremo non poteva averlo autorizzato a perseguire il Re e che se desiderava di conservare il permesso di lavorare al fronte, non si facesse più vedere da



Sua Maestà né per oggi né per l'avvenire.

Con la regina a fare la lana

Verso le 18 i Sovrani mi mandano a chiamare e li raggiungo in giardino.

Si fa quattro passi all'ombra, ma poi, portate fuori delle poltroncine di vimini ci si siede a godere il solito venticello fresco di Roma. Dopo un po' la Regina tira fuori da un cestello una grossa matassa di lana bianca, e invita il Re a tenerla fra le mani aperte, mentre essa comincia a far su un gomito.

Chi potrebbe sospettare in quelle due semplici e serene persone i Sovrani di una grande Nazione in guerra, che tiene schierati sul fronte di battaglia oltre un milione e mezzo di soldati con migliaia e migliaia di bocche da fuoco?

Per un poco tutto va bene, ma poi scherzando la Regina critica il Re perché non sa tener bene la matassa, ma egli osserva che la causa è tutta sua, perché arrotonda il gomito troppo in fretta.

Allora la Regina si leva e dice a me: venga qui, si sieda lei al mio posto e vediamo se le cose procederanno meglio:

Mi raccomando, non mi faccia fare cattiva figura. Le cose procedono così bene, che dopo una buona mezz'ora la matassa non esiste più e il gomito ha preso le dimensioni di un piccolo melone.

Quando è finito tutto, la Regina mi prende il gomito e lo palpa, poi dice: non c'è male davvero, bravi tutti e due.

Il Tempo, 7 marzo 2010

IL FASCINO QUOTIDIANO DEL BENE

Lo straordinario successo che sta avendo il film di Xavier Beauvois sui monaci di Tibhirine merita forse qualche considerazione che scavi un po' in profondità sulle ragioni di un'accoglienza così favorevole. Come mai la critica è rimasta subito colpita e ora gli spettatori - artefici di un passaparola che dilata gli echi positivi che si rincorrono ovunque, a partire dalla laicissima Francia, avamposto delle proiezioni per il grande pubblico - paiono commossi e affascinati?

Penso che un elemento tutt'altro che secondario sia stata la capacità del regista di mostrare che una vocazione rara e particolare come quella monastica - vissuta da una esigua porzione dei credenti che professano una fede a sua volta non più maggioritaria - sia in realtà una scelta umanissima, fatta di gesti quotidiani, di limiti e di paure, di ritmi e vicende addirittura quasi banali, di non apparizione, di quotidianità ripetitiva.

E sia una scelta operata da persone normalissime, magari profondamente diverse tra loro per cultura, formazione, sensibilità, ceti sociali: persone nelle quali ciascuno si può riconoscere, a prescindere dalla condivisione della medesima fede.

Il monachesimo, nelle sue espressioni più genuine, è sempre stato una scelta di contro-cultura, di volontaria e libera marginalità: non nel senso di un'opzione elitaria, di un consesso esclusivo di puri e duri, ma nel suo voler cercare il senso di ciò che si vive, nell'anelare a tradurre in scelte quotidiane nella loro ordinarietà le convinzioni più profonde che lo animano, nel non lasciarsi condizionare dai comportamenti della maggioranza quando questi si discostassero dalle esigenze evangeliche. Un fenomeno marginale, dunque, sovente periferico persino rispetto alla chiesa stessa - non si dimentichi la sua natura fondamentalmente non clericale - ma non auto-escludentesi: un modo «altro» per essere al cuore dell'umanità, là dove pulsano le energie vitali di ogni convivenza.

Oggi, in una società in cui dimensioni come il silenzio, l'interiorità, la discrezione, la condivisione, l'obbedienza a istanze etiche, la ricerca della pace e della solidarietà paiono ignorate se non addirittura irrisate, la semplice vita quotidiana di un pugno di uomini può destare nei cuori di chi li incontra - anche solo attraverso lo strumento della finzione cinematografica - una spontanea «simpatia», può ri-



chiamare alla memoria desideri sopiti, aneliti a una vita più umana e pacata. Nel devastante dominio dell'apparire, della ricerca ossessiva dell'interesse personale a scapito degli altri e della collettività, della soddisfazione degli impulsi più incontrollati può suonare come una salutare bottata d'aria fresca la semplice testimonianza di chi liberamente decide di tener conto degli altri nel proprio comportamento, di chi accetta di condividere i doni - materiali come intellettuali e spirituali - che possiede, di chi affronta la sofferenza, il dolore e la morte come parti integranti di una vita che vale la pena di essere vissuta.

Sovente nasce così una paradossale «simpatia» verso chi si comporta in modo tanto diverso da noi: il suo semplice restare lì, fedele nel poco, fa sorgere una nostalgia profonda per i piccoli gesti quotidiani, il ricordo di come a volte basta uno sguardo, un tocco delicato, una parola sommessa, un pasto preparato con cura per farci riscoprire la grandezza delle nostre vite, l'umile bellezza di vivere non solo gli uni accanto agli altri, ma gli uni con gli altri, solidali nel condividere la comune umanità. Non abbiamo forse bisogno - oggi come sempre, e forse più che mai - di riscoprire l'antico senso della fedeltà alla parola data, dell'onore gli impegni assunti, dell'alimentare incessantemente di senso i gesti più banali che compiamo ogni giorno per sottrarli all'assfissante monotonia della routine?

Apparentemente saldezza e perseveranza

non godono oggi di molto credito eppure, se ci interroghiamo in sincerità, cos'altro ci attendiamo dalle persone che ci stanno accanto? Cos'altro desideriamo se non che le persone amate restino fedeli a se stesse e a noi nel mutare di eventi e stagioni? Forse ci manca la consapevolezza che affinché questo sia possibile è necessaria una dinamica molto più profonda della volubilità cui siamo abituati, dell'affannoso rincorrere nuove prospettive, dell'infantile inseguire l'ultima emozione di un momento: la fedeltà infatti esige una capacità di mutare atteggiamento, di adattarsi alle situazioni che cambiano, di adeguarsi all'altro che accanto a me cresce, cambia, lavora, riposa, soffre, si rallegra, invecchia, muore, in una parola: vive.

Credo sia proprio questo uno dei messaggi più eloquenti di «Uomini di Dio», un messaggio non riservato ai monaci né ai cristiani o ai credenti: aver saputo mostrare la quotidianità del bene, le normali umanissime potenzialità che ciascuno di noi porta in sé, la capacità di amare e di essere amati senza calcoli, la possibilità di vivere con dignità anche nell'angoscia e nella paura, il faticoso discernimento su come affrontare situazioni drammatiche, cercando non come venirne fuori a tutti i costi, ma piuttosto come poterle attraversare tutti insieme.

Enzo Bianchi

La Stampa, 24 ottobre 2010

ROMA SPEGNE LA VOCE ITALIANA DELL'ISTRIA

Sono tempi grami per la casa editrice Edit di Fiume, che opera per conservare e rafforzare la presenza della cultura e della lingua italiana nei territori, ora appartenenti alla Slovenia e alla Croazia, che il nostro Paese perse dopo il 1945 al confine orientale. «Per mancanza di fondi - dichiara il direttore Silvio Forza - dobbiamo ridurre la tiratura e la foliazione del quotidiano "La Voce del Popolo" e del nostro settimanale "Panorama". Chiuderemo gli inserti. E le nostre collane di libri sono alla paralisi totale».

Ciò che colpisce di più è che i problemi non derivano da un calo dei lettori, né da difficoltà con i governi di Zagabria e Lubiana. L'intoppo viene da Roma: «Con il ministero degli Esteri italiano - spiega Forza - abbiamo ottimi rapporti, ma dobbiamo registrare l'assoluta insensibilità nei nostri riguardi del dipartimento per l'editoria della presidenza del Consiglio». Si tratta dell'organismo - oggi posto sotto la responsabilità del sottosegretario Paolo Bonaiuti - che si occupa di gestire i contributi pubblici alla stampa, comprese le testate italiane pubblicate all'estero. Forza riassume la vicenda: «Dal 2001 la Edit non è più un ente statale, quindi ha maturato le condizioni per accedere ai contributi che la legge 250 del 1990 prevede per i giornali italiani all'estero».

Alla nostra richiesta il dipartimento di Palazzo Chigi ci ha obiettato che non poteva erogarci finanziamenti, perché riceviamo fondi anche dai governi croato e sloveno in base a una serie di accordi internazionali. Ma nessuna norma della

legge esclude dalle provvidenze chi percepisce risorse da Paesi stranieri.

Così nel 2006 si è arrivati a un parere dell'avvocatura dello Stato, secondo cui le sovvenzioni slovene e croate non sono di ostacolo al versamento dei contributi italiani.

Nel frattempo ci era stato detto che ci conveniva accettare di ricevere i fondi italiani decurtati di una somma corrispondente a quella dei contributi croati e sloveni e noi avevamo presentato una tabella in cui prospettavamo quanto ci sarebbe spettato in quel caso. Di conseguenza nel 2007 abbiamo ricevuto 685 mila euro per i quattro anni precedenti, calcolati appunto con il criterio di detrarre dalle spettanze di legge l'ammontare degli aiuti di Zagabria e Lubiana.

Ma noi, ci tengo a precisarlo, non abbiamo mai rinunciato al diritto all'intero contributo, che la legge fissa in una misura pari al 60 per cento dei costi sostenuti ogni anno».

Peraltro, dopo il versamento ritardato del 2007, la Edit non ha più percepito nulla. «Da allora - denuncia Forza - ci siamo scontrati con un muro di gomma. Il dipartimento dice che il nostro caso necessita di ulteriori verifiche, ma non ci ha ancora consentito di visionare la nostra pratica, come abbiamo chiesto, in base ai nostri diritti, nel maggio scorso».

Le assicurazioni verbali che ci hanno dato a Roma, secondo cui le somme destinate a noi sono state accantonate, non hanno avuto seguito. Insistiamo quasi ogni giorno, ma non otteniamo risposta né al tele-



fono e né per posta elettronica».

Il capo del dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi, dottoressa Elisa Grande, che il "Corriere" ha interpellato per via telefonica, replica così: «Per buona prassi amministrativa, difficilmente diamo informazioni ai giornali sui fascicoli in corso. Siamo disponibili a esaminare solo richieste avanzate dalla stampa per iscritto e abbiamo bisogno di qualche giorno per rispondere. Si tratta di una pratica delicata, che presenta un profilo istruttorio da approfondire».

Da un'altra fonte si apprende che la Commissione tecnica consultiva per i contributi all'editoria dovrebbe esaminare la questione tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre.

Antonio Carioti

Il Corriere della Sera, 5 ottobre 2010



L'Associazione Internazionale
Regina Elena
onlus



La Scuola Media Statale
"Sandro Pertini"
di Napoli

Invitano la S.V. a partecipare

a

"L'Inno svelato"
Chiacchierata musicale su "Il Canto degli Italiani"
di **Michele D'Andrea**

presso la sala teatro della S.M.S. "Sandro Pertini" di Napoli-Scampia

giovedì 11 novembre 2010 alle ore 10,30

“ITALIANI, INDICATE ALL'EUROPA UN NUOVO RINASCIMENTO”

PARIGI - L'amore di Marc Fumaroli per l'Italia è profondo, tanto che il grande intellettuale francese non esita a investire il nostro Paese della responsabilità di un nuovo Rinascimento europeo:

«Considerati il passato e l'immensità del suo patrimonio, sarebbe normale che fosse l'Italia oggi a mostrare al resto dell'Europa la via per uscire dalle sabbie mobili della cultura di massa. In fondo l'ha già fatto altre volte in passato: risollevarsi, rinascere dopo i periodi di declino. Un declino che oggi riguarda tutti gli europei». Al critico e storico 78enne, accademico di Francia e professore al Collège de France, spetta il compito di parlare domani a Milano della percezione della nostra cultura al di fuori dei confini nazionali, nel primo convegno «Idee italiane. Un osservatorio sulla cultura del Paese». Nella sua accogliente ed elegante dimora parigina, Fumaroli non può che cominciare da una dichiarazione d'amore verso l'Italia: «Non credo esista un altro Paese che benefici di tanta simpatia nel mondo. Immagino dipenda dal fatto che l'Italia è sempre stata produttrice di gioia e bellezza, ha dato all'Europa i suoi splendidi autori, pittori, scultori, architetti, attori, cantanti, musicisti, nel secolo dei Lumi. Nel secondo e tristissimo Novecento, ci ha dato De Sica e Rossellini, e ci ha offerto il loro sguardo lucido e allo stesso tempo ironico sulla vita. Ci ha consolato dall'espressionismo tedesco. Da voi, non c'è mai stato disprezzo del mondo, ma un invito a gustarlo ancora, anche quando tutto sembra perduto e desolato. Nell'arte cosiddetta contemporanea, che io non amo particolarmente, si salva il francescanesimo dell'arte povera italiana. Quando scoprivo la letteratura, uno dei miei eroi fu Cesare Pavese, e poi ho scoperto Mario Praz, poi Roberto Calasso, Giorgio Manganelli, poi Pietro Citati...». Fumaroli prende un libro dal tavolino davanti al divano, Il mio museo immaginario, o i capolavori della pittura italiana, di Paul Veyne, collega al Collège de France: «Prendiamo questo stupendo volume che mi è appena arrivato. Per l'ateo e pagano Veyne, la pittura cristiana italiana continua Pompei, e celebra, come nessun'altra, tutti gli aspetti della bellezza del mondo.. Bene. Ma le opere e i nomi menzionati, tranne quelli di Calasso e Citati, si riferiscono al passato. Come il neorealismo del dopoguerra...

«Roberto Benigni è qualcosa, no? Comunque la caduta del senso della qualità è evidente dappertutto, non nella sola Italia. Dipende dal fatto che la cultura generale, sia del pubblico, sia degli autori, è notevolmente diminuita, in tutto l'Occidente. Il patrimonio artistico italiano non occupa il rango che gli spetta, non è capito come una forza spirituale per l'oggi... Avrebbe il potere di educare, di rendere distaccati dalla cultura pop molti cittadini europei. Nel nostro mondo servono dei luoghi dove riposarsi, raccogliersi, volgere lo sguardo verso orizzonti che siano diversi da quelli proposti dal gran commercio culturale e dalla programmazione mediatica. In Italia il problema è stato posto bene da Salvatore Settis, ma non c'è stata ancora una risposta adeguata. Non ho niente contro la moda globale, ma se solo ci fossero luoghi che si sottraggono alle sue leggi, si vivrebbe più liberi ed anche meno infelici».

C'è qualche esempio positivo?

Da dove si potrebbe cominciare?

«La politica romana dei piccoli musei, che non richiedono lunghi soggiorni, ma offrono visite molto intense, mi pare un'ottima idea. Il palazzo Altemps, il restauro di Villa Borghese, di Palazzo Braschi... Altrettante stazioni non di turismo, ma di pellegrinaggio urbano.. E poi c'è l'utilizzo delle tecniche digitali. Usate da persone colte, le nuove tecnologie sono uno strumento meraviglioso di contemplazione. Ho visto una splendida mostra fotografica del Battistero di Firenze, era come esaminare i bassorilievi con la lente».

Marc Fumaroli proprio non riesce a mandar giù la commistione post-moderna tra «cultura alta» e «cultura bassa», dove tutto alla fine viene inglobato dal «pop» di matrice americana. «L'Europa, magari a cominciare dall'Italia, potrebbe riprendere coscienza della sua identità, senza lasciarsi americanizzare di più».

Ma non crede che i capolavori contemporanei, nel cinema e nella letteratura, vengano proprio dall'America?

«Altman, Philip Roth?...», sorride Fumaroli; «Loro sono d'accordo con me! È un fatto che la cultura di massa sia innanzitutto un prodotto americano o all'americana.. L'Europa aveva la tradizione di numerose culture popolari. Artigianali e genuine tanto quanto la cultura di massa è industriale e prefabbricata. La cultura popolare riposa su un'adesione spontanea

del suo pubblico; la cultura di massa utilizza il bombardamento pubblicitario, dalla nascita alla morte, per imporsi. L'Europa aveva le sue canzoni, e non piccoli selvaggi che montano in scena urlando fino a rischiare di rompersi la vena della tempia, prendendosi per Dioniso o Rimbaud. La pretesa dei Rolling Stones di essere geni fino a cent'anni non mi pare nella tradizione di Rimbaud».

Cercare e trovare contrappesi alle mode, al consumismo para-culturale, al modello americano? Come realizzare un programma così ambizioso?

«Usando bene i finanziamenti dei privati, senza lasciarsi travolgere dai marchi pubblicitari, e sotto la garanzia dello Stato». Ma non ha denunciato proprio lei, nel saggio Lo Stato culturale (Adelphi, 1991) l'invadenza del governo? «Mai stato ostile all'intervento dello Stato in questo campo, tutt'altro. Ho solo denunciato che lo Stato francese, sotto il ministero di Jack Lang, allargava la sua responsabilità patrimoniale a rock, rap, graffiti e altri prodotti commerciali. Lo Stato deve a mio parere preoccuparsi della Comédie Française e di restaurare le cattedrali, invece di rincorrere l'hip-hop ed simili pericolosi giocattoli. Si diffondono anche troppo bene da soli».

Da grande scettico dei tic contemporanei, Marc Fumaroli riserva il suo ultimo divertito fastidio alla moda degli studi utilitaristici, dell'«avvicinare il mondo della scuola al quotidiano». «Anche qui, il patrimonio italiano ci viene in aiuto. Nel 1708 Giambattista Vico pronunciò la celebre conferenza che ogni europeo dovrebbe conoscere a memoria, Sul metodo negli studi del nostro tempo. Dopo i successi della nuova scienza di Galileo e Cartesio, protestava Vico, ormai insegniamo ai bambini la matematica prima ancora della poesia e dell'arte. Un errore allora, ma quanto più grave e diverso oggi. Chi si occupa ora di formare la sensibilità, l'immaginazione, i sentimenti dei giovani? Più che la scuola, o la famiglia, spesso impotenti, temo che siano i videogiochi, la televisione, i reality show per iPod ed iPad. Strumenti in sé neutri, ma pericolosamente capaci di imprimere stereotipi invece di educare. Bisogna saperlo e reagire».

Stefano Montefiori

Il Corriere della Sera, 14 ottobre 2010

ROMA OSPITA UN CIMITERO MILITARE POCO CONOSCIUTO

A Monte Mario, S.A.R. il Principe Umberto di Savoia concesse un terreno per un cimitero militare francese

A Monte Mario, esiste un monumento quasi sconosciuto ai più: il Cimitero Militare Francese dove riposano i soldati francesi e nordafricani sbarcati a Napoli nel novembre 1943 e caduti in battaglia combattendo durante la Campagna d'Italia.

Il cimitero (che si è aggiunto agli sterminati cimiteri americani, inglesi, polacchi, brasiliani, tedeschi) è ubicato in un angolo nascosto ma dominante sulla Città, all'estremità di via dei Casali di Santo Spirito, una traversa quasi campestre dell'aristocratica via della Camilluccia, sbarata da un grande cancello fiancheggiato da due pilastri di pietra grigia sormontati da una fiamma scolpita con la scritta *Cimetière Militaire Français - Campagne d'Italie 1943-1944*.

Varcando il cancello, ci si sente circondati da un'atmosfera immobile e silenziosa, quasi irrealistica: si entra in un passato relativamente recente e doloroso, ma purtroppo già dimenticato da molti, che ci sembra doveroso ricordare nel mese di novembre. Il lungo viale d'entrata, largo, arioso, è sereno, ma sul suo lato destro si erge una collinetta tagliata a gradoni,

piantata ad ulivi, pini e cipressi e ricoperta di un tappeto di erba verdissimi, frammista a fiori di campo, bianchi, gialli, azzurrini, a cui si levano tante file di croci di marmo, tutte uguali, ed anche, in altri settori, piccole stele, anch'esse di marmo bianco, con incisa la mezzaluna islamica: sia sulle une sia sulle altre, un nome e la scritta *Mort pour la France* e una data, quella della morte in combattimento.

Su alcune, invece del nome, è inciso *Inconnu*. Procedendo per il viale, si scoprono sempre nuove croci e nuove stele; si arriva infine ad un piazzale sovrastato da una gradinata che conduce ad un grande blocco di marmo, simile ad un altare, sulla parte anteriore del quale è scolpita la figura di un uomo giacente, dolente immagine di morte (opera del 1948 dello scultore Fenaux).

Sul retro del monumento è inciso l'emblema della Francia libera: il gallo Chantecler e la Croce di Lorena e i nomi di bat-



taglie combattute dalle truppe francesi, tunisine, marocchine, algerine sotto il comando del Generale Alphonse Juin che si unirono al Quinta Armata americana del Generale Clark e poi all'Ottava Armata britannica, sostenendo in dicembre duri combattimenti sui monti innevati dell'Abruzzo, dove subirono gravi perdite.

Quindi, dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio del 20 gennaio 1944, uniti ai polacchi, britannici, neozelandesi, indiani, le truppe franco-tunisine collaborarono a sbloccare l'impasse di Monte Cassino, e poi, nel maggio nella valle del Liri i carri armati francesi costrinsero i tedeschi alla resa. Dopo di che l'offensiva alleata continuò ad avanzare, finché il 5 giugno i generali Clark e Juin entrarono a Roma. I francesi continuarono poi ad avanzare verso il nord ed in luglio liberarono S. Gimignano e Siena. Dei 125.000 combattenti circa 7.000 furono uccisi, 23.500 feriti e 2.100 dispersi. Le spoglie di 1.710 caduti riposano a Roma e 4.345 a Venafro nel Molise.

Altre salme furono restituite, a spese dello stato francese, alle famiglie che ne fecero richiesta, ma le loro tombe rimasero in questo cimitero, il cui terreno fu concesso da un Decreto Reale del 5 luglio 1945, a firma del Luogotenente Generale del Regno, S.A.R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia. Il 3 novembre 1946 il Generale Alphonse Juin pose la prima pietra del monumento e l'11 novembre 1947 il cimitero fu inaugurato dall'allora Ambasciatore di Francia a Roma.

Ogni anno, sotto il pennone dove sventola la bandiera francese, l'11 novembre (festa che corrisponde al nostro 4 novembre) viene celebrata una cerimonia commemorativa.

SALUTE: DIFFERENZE TRA DONNE ED UOMINI

La stesura di linee guida per la prevenzione, la valutazione e la rimozione dei rischi in ottica di genere; l'elaborazione di moduli formativi per i responsabili della sicurezza, che tengano conto dei rischi di genere; e poi indagini conoscitive, osservatori di realtà locali, e anche un portale dedicato. Sono alcuni degli obiettivi individuati dal *Protocollo Regione Toscana-Inail su Salute e sicurezza sul lavoro in ottica di genere*, perché la differenza tra uomini e donne quanto a salute e sicurezza sul lavoro non si esaurisce certo nella gravidanza e nella maternità: ci sono rischi fisici, chimici, biologici, psicologici, che sono diversi per uomini e donne che lavorano, anche nello stesso settore. Per le lavoratrici, i settori più a rischio sono l'industria tessile, quella conciaria, quella alimentare, mentre per gli uomini il pericolo viene soprattutto dalle costruzioni, dai trasporti, dall'industria dei metalli. Dai flussi informativi Inail-Ispesl-Regioni 2006-2008 risulta che gli infortuni accaduti alle donne sono stati più numerosi rispetto a quelli dei colleghi maschi nei settori: sanità (6.345 alle donne, 1.686 agli uomini); pubblica amministrazione (2.916 contro 2.106); intermediazione finanziaria (596 contro 511); istruzione (297 donne, 153 uomini).

Le malattie professionali più frequenti tra le donne: tendiniti, dermatiti ed eczemi, affezioni dei muscoli. Tra gli uomini: ipoacusia, dermatiti, malattie dei tendini.

Le riflessioni sulla diversità di genere nelle politiche di sicurezza sul lavoro sono purtroppo in fase preliminare. Se assistiamo a una diminuzione sostanziale delle malattie professionali e degli infortuni per gli uomini, per quanto riguarda gli infortuni delle lavoratrici sta procedendo a un ritmo più sostenuto. La Regione Toscana si impegna affinché questo protocollo sia uno strumento efficace per la comprensione del fenomeno e la definizione di strumenti adeguati per la prevenzione. Nel protocollo si fa riferimento a una migliore progettazione dei luoghi e delle postazioni di lavoro, a una diversa organizzazione del lavoro, a un adattamento delle attrezzature; all'ergonomia dei posti di lavoro; alla necessità di individuare i rischi emergenti, legati alle innovazioni tecniche e alle evoluzioni sociali che comportano un incremento di stress e depressione; agli episodi di mobbing, intimidazioni, molestie, vio-

LA SALUTE NELLE AREE METROPOLITANE ITALIANE

Nell'Anno dedicato alla salute urbana dall'OMS, è interessante il Rapporto Osservasalute nelle aree metropolitane 2010 redatto dall'Osservatorio nazionale operante nel Policlinico "Gemelli" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, il quale ha studiato le 15 aree metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania, Cagliari, configurate dalla legge 142/1990 e successive di riordino degli Enti locali italiani come "grandi città e comuni ad esse strettamente legati per questioni economiche, sociali, di servizio, culturali e territoriali".

Il Rapporto registra una vasta gamma di indicatori e aspetti che confermano l'immagine di un Paese ancora impegnato in complesse problematiche socio-economico-culturali, la cui adeguata commisurazione e comprensione è essenziale affinché le istituzioni possano promuovere, programmare e gestire al meglio i servizi e gli interventi necessari per tutelare la salute dei cittadini. Il Prof. Walter Ricciardi, Direttore dell'Istituto di igiene dell'Università cattolica del Sacro Cuore e dell'Osservatorio nazionale per la salute nelle regioni italiane, si è avvalso della collaborazione dei Prof. Gianfranco Damiani, Giuseppe La Torre e Alessandro Rosina, e dei Dott. Antonio Giulio de Belvis, Umberto Moscato, Silvia Longhi, Tiziana Sabetta ed Antonella Sferrazza.

Dal Rapporto emerge che le nostre aree metropolitane sono generalmente in affanno: anziane, molto popolate e trafficate ma con una mobilità pubblica ancora poco sviluppata, con limitate aree verdi, con problemi ambientali e ovvie ripercussioni sulla salute dei cittadini che soffrono di malattie spesso evitabili, se ci fosse, specie nel Sud, adeguati programmi di prevenzione primaria e assistenza sul territorio. Inoltre, in tutte le aree esaminate, ad eccezione di Bologna e Firenze, si registra sia per gli uomini che per le donne un tasso di mortalità superiore alla media nazionale totale. Un aspetto è l'eco-compatibilità, cioè l'attenzione manifestata in materia di acqua, aria, energia, rifiuti, rumore, trasporti e verde urbano. Purtroppo soltanto le aree di Venezia e Bologna sono classificate nell'elenco di riconosciuta eco-compatibilità dei 111 Comuni capoluogo di provincia; le altre 13 aree metropolitane occupano posizioni

molto basse, anche se sono registrati miglioramenti a Trieste (5,26%), Catania (3,11%), Milano (3,04%) ed a Torino (2,72%) a seguito di interventi di salvaguardia ambientale e salute pubblica, mentre sono peggiorate invece Napoli (-2,24%), Messina (-1,34%), Palermo (-1,19%), Firenze (-0,75%) e Bari (-0,73%). In tema di inquinamento atmosferico: il numero dei giorni in cui si è superato il limite di pm10, seppur calato in un quinquennio del 22%, non è ancora sufficiente per attestarsi sotto il limite dei 35 giorni di sfioramento previsto e anzi, in alcune città meridionali, è aumentato enormemente, come a Messina (+300%) e Napoli (+187,2%).

Il verde urbano in un quadriennio è rimasto pressoché invariato, stabilizzandosi mediamente sui 93,6 mq per abitante. Eccezioni positive sono Venezia, Catania e Reggio Calabria, che hanno aumentato rispettivamente il loro verde urbano di 8,7, di 4,7 e di 4,8 mq per abitante, mentre Roma, che comunque è la migliore sotto questo profilo, registra una diminuzione di 8 mq per abitante. A seguire Palermo, Catania e Cagliari, le quali presentano valori migliori rispetto alle altre aree considerate (rispettivamente con 76 mq, 72,6 mq e 67,3 mq per abitante), ma comunque inferiori alla media nazionale. Tra le 15 aree metropolitane, Bari è l'ultima nella raccolta dei rifiuti: per quella indifferenziata, la quantità pro capite raccolta è 618 kg per abitante (media nazionale 615 chili), per quella differenziata è 18 chili (media nazionale 52 kg). E sempre a Bari la disponibilità di verde è pari a 14,3 mq per abitante.

Nell'area metropolitana di Roma l'indice del verde urbano di 131,7 mq a persona è il maggiore di tutte le città italiane, il cui valore medio è di 93,6 mq. Roma ha anche i tassi più alti di motorizzazione e di personale medico e odontoiatrico. Altri dati sulla popolazione capitolina: gli abitanti tra 65 e 74 anni sono cresciuti del 10,05% gli uomini e del 9,91% le donne, mentre gli over 75 sono aumentati del 23,50% i maschi e del 19,10% le femmine, che rappresentano il massimo incremento a livello nazionale. Anche in tema di riproduzione, l'età media della donna al parto di 32,3 è la più alta (a pari merito

con Genova e Trieste) contro un valore medio nazionale di 31,1 anni, mentre il tasso di fecondità è di 1,286 figli per donna rispetto al dato medio italiano di 1,311.

L'area metropolitana di Milano è quella dove si è registrata la migliore gestione delle acque reflue, quelle cioè che contengono un'elevata quantità di composti chimici di origine sintetica (impiegati prevalentemente nelle industrie) e possono compromettere irreparabilmente i normali equilibri dell'eco-sistema: la popolazione usufruisce della loro depurazione (in 7 anni +684,0%) contro una media nazionale dell'8-



7,7%. Una grave carenza: il verde urbano disponibile è di soli 16,2 mq per abitante! Sotto il profilo demografico, gli abitanti tra 65 e 74 anni sono cresciuti del 8,92% gli uomini e del 5,74% le donne, mentre gli over 75 sono aumentati del 21,83% i maschi e del 12,80% le femmine.

Napoli è l'area più feconda con le neo mamme più giovani, le più folte nuove generazioni e meno anziani; Firenze è quella più longeva, con una speranza di vita alla nascita di 79,85 anni per gli uomini e 84,64 anni per le donne; Torino ha la peggiore qualità dell'aria e il valore maggiore di raccolta differenziata; Venezia è la città più rispettosa dell'ambiente e più pulita; Trieste denuncia i valori più bassi di mortalità infantile e neonatale, ma è anche quella con la maggiore presenza di anziani; Genova è quella con meno vittime della strada e con le mamme più anziane; Bologna ha il miglior equilibrio numerico inter-generazionale ma la più consistente mortalità causata da disturbi psichici; Reggio Calabria ha la migliore qualità dell'aria (appena 12 giorni di superamento del valore limite di pm10), il tasso più basso di morti per tumori sia tra gli uomini che le donne; Messina, pur avendo la minore disponibilità di verde urbano con 8,2 mq per abitante, vede la maggiore riduzione dei decessi per malattie respiratorie; Catania (insieme a Napoli) ha le neo mamme più giovani ma solo il 23,0% della popolazione usufruisce dei trattamenti di depurazione delle acque reflue; Cagliari ha il tasso di fecondità totale più basso, con 0,982 figli per donna.

VENARIA REALE FESTEGGIA SANT'UBERTO

Per il terzo anno consecutivo il Consorzio La Venaria Reale e l'Amministrazione comunale di Venaria promuovono i festeggiamenti di Sant'Uberto per sancire il rapporto stretto tra la città e la sua Reggia, individuato nel periodo della commemorazione di Sant'Uberto, la cui festa liturgica è il 3 novembre.

Al patrono dei cacciatori sono legate tradizioni e antichi rituali propri della Venaria: la nascita stessa della città, oltretutto il suo toponimo, si deve alla pratica venatoria che si svolgeva in questo territorio fin dal XVII secolo. Reggia e borgo cittadino sono stati in tale occasione uniti per volere di Papa Clemente IX Rospigliosi che nel 1669 fece pervenire le reliquie di Sant'Uberto Martire al Duca di Savoia Carlo Emanuele II, disponendo nell'atto di donazione che fossero collocate in un edificio sacro aperto anche alla popolazione. E' questa la ragione della particolarità della Cappella Regia della Venaria, nota come chiesa di Sant'Uberto, che ha l'ingresso principale rivolto verso il borgo cittadino, a differenza di tutte le altre cappelle auliche, raggiungibili solo dall'interno di palazzi e castelli.



Da martedì 2 a domenica 7 novembre

Visita libera della cappella di Sant'Uberto della Reggia negli orari di apertura della Reggia.

Giovedì 4 novembre

Esibizione del Coro lirico Giacomo Puccini di Venaria nella cappella di Sant'Uberto, ore 20.45. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Venerdì 5 novembre

Convegno *La caccia nello Stato Sabauda (sec. XVI-XIX) II. Pratiche e spazi*, con il patrocinio del Centro Studi Europa delle Corti (ore 9.30- 17 presso l'Aula Magna del Centro Internazionale del Cavallo nel Parco La Mandria (ingresso di Druento). Antonio Vivaldi. Concerti, Salve Regina, Beatus vir, nella cappella di Sant'Uberto, ore 21, Coro e Orchestra dell'Accademia del Santo Spirito; Sergio Balestracci, direttore. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Sabato 6 novembre

Concerto *Omaggio a Chopin* nel bicentenario della morte, nella cappella di Sant'Uberto, dalle ore 20.45, Nicolas Horvath (pianoforte) - Musiche di Chopin e Liszt

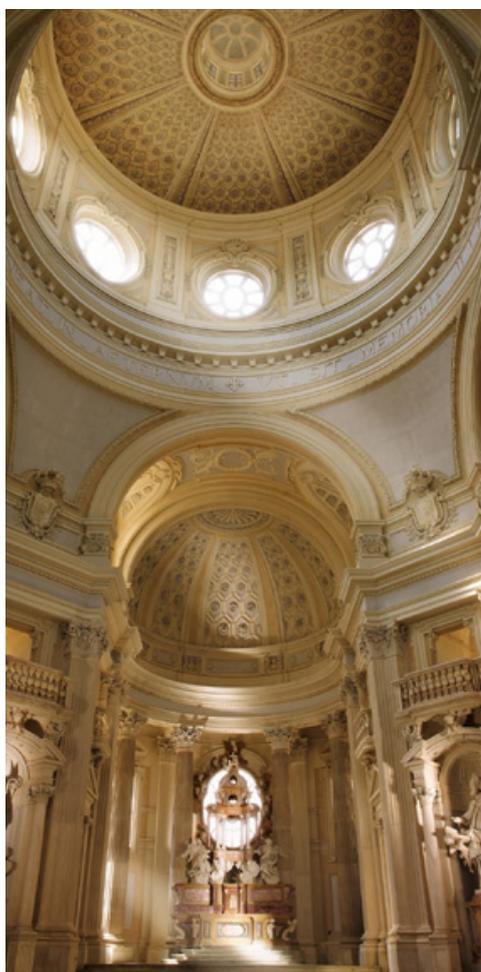
Domenica 7 novembre

Artigianato d'eccellenza, manifestazione nel centro storico, promossa dalla Città con il patrocinio della Regione Piemonte.

ore 9.45: Défilé degli Equipaggi, Grande e piccola vènerie, falconieri, trompes de chasse dell'Equipaggio della Regia Venaria e di Bonne (Alta Savoia); muta di foxhounds della Società Mitteleuropea per la Caccia a cavallo, segugi italiani e cani da traccia. Partenza da Altessano, proseguimento in viale Roma (antica Strada della Galopada Reale), via Mensa (antica Contrada Granda). Fanfare di vènerie lungo il percorso.

ore 11.15: S. Messa di Sant'Uberto nella Cappella della Reggia, accompagnata dalle trompes de chasse dell'Equipaggio di Bonne (a 8 km da Annemasse) e della Regia Venaria, organo e Reale Scuderia. Seguono dalle ore 12: Cerimonia dell'Onore del Bottone 2010, Musiche di M. Praetorius, H. Lübeck, J.B. Lully, T. Susato - Concerto della Reale Scuderia per ottoni e timpani barocchi; trompes de chasse degli Equipaggi di Bonne (Alta Savoia) e della Regia Venaria.

Per rispetto del luogo e per ragioni di sicurezza l'accesso di cani in chiesa è limitato ad equipaggi preselezionati. Dal 1995, l'Associazione Percorsi ha curato la ripresa del rituale, accompagnando la messa in onore del Santo con musiche eseguite dai propri Ensembles, l'Equipaggio della Regia Venaria e la Reale Scuderia. La cerimonia religiosa, tuttora in uso in Francia, Belgio e Mitteleuropa, contempla la presenza vicino all'altare di segugi e falconi.



“LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE”

Libertà religiosa, via per la pace è il tema scelto dal Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione della *Giornata Mondiale per la Pace* 2011.

La giornata porrà dunque l'accento sul tema della libertà religiosa. Ciò, mentre nel mondo si registrano diverse forme di limitazione o negazione della libertà religiosa, di discriminazione e marginalizzazione basate sulla religione, fino alla persecuzione e alla violenza contro le minoranze. La libertà religiosa è quindi autenticamente tale quando è coerente alla ricerca della verità e alla verità dell'uomo. Questa impostazione ci offre un criterio fondamentale per il discernimento del fenomeno religioso e delle sue manifestazioni. Essa consente infatti di escludere la “religiosità” del fondamentalismo, della manipolazione e della strumentalizzazione della verità e della verità dell'uomo. Poiché tutto ciò che si oppone alla

dignità dell'uomo si oppone alla ricerca della verità, e non può essere considerato come libertà religiosa. Come ha affermato Papa Benedetto XVI all'Assemblea Generale dell'ONU: “I diritti umani debbono includere il diritto di libertà religiosa, compreso come espressione di una dimensione che è al tempo stesso individuale e comunitaria, una visione che manifesta l'unità della persona, pur distinguendo chiaramente fra la dimensione di cittadino e quella di credente. Oggi sono molte le aree del mondo in cui persistono forme di limitazione alla libertà religiosa, e ciò sia dove le comunità di credenti sono una minoranza, sia dove le comunità di credenti non sono una minoranza, eppure subiscono forme più sofisticate di discriminazione e di marginalizzazione, sul piano culturale e della partecipazione alla vita pubblica civile e politica. È inconcepibile che dei credenti debbano

sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti. I diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva”. L'uomo non può essere frammentato diviso da ciò che crede, perché quello in cui crede ha un impatto sulla sua vita e sulla sua persona. “Il rifiuto di riconoscere il contributo alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto - per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone - privilegierebbe in-dubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona” (Discorso all'ONU, cit.). Per questo: *Libertà religiosa, via per la pace*.

Da un intervento dell'Arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU a Ginevra: “La disponibilità di acqua dolce è divenuta sempre più naturalmente legata ai diritti umani quali il diritto alla vita e quello alla salute. Sebbene negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio la comunità internazionale si sia prefissata lo scopo di ridurre entro il 2015 il numero di persone globalmente senza accesso sostenibile all'acqua potabile e alla sanità di base, circa novecento milioni di persone oggi per bere, per cucinare e per altre necessità di base continuano a contare su risorse idriche che non hanno subito alcuna miglioria. Oggi, circa 2,5 miliardi di persone nel mondo, circa la metà della popolazione del mondo in via di sviluppo, vivono in condizioni sanitarie obsolete. Di conseguenza, ogni anno, circa 1,8 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono per malattie diarroiche attribuibili all'assenza di acqua potabile e di servizi sanitari di base. Molte altre malattie sono direttamente imputabili a un'adeguata erogazione di acqua dolce per bere e per l'igiene di base. Molti ostacoli impediscono di progredire verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati, non da ultima l'incapacità degli amministratori di garantire una distribuzione corretta di risorse idriche nelle aree periferiche e nelle zone degradate dei grandi centri urbani a causa della mancanza di fondi o di capacità tecniche. I poveri spesso soffrono, non tanto per la scarsità d'acqua in sé, ma per l'impossibilità economica di accedervi. Secondo il pensiero attuale dominante l'acqua è in primo luogo un bene e il suo prezzo dovrebbe basarsi sul principio di profitto. Questo concetto si fonda sulla teoria secondo la quale il costo di tutto ciò che si usa deve essere a carico del consumatore, di colui che trae utilità dall'uso. Quindi, secondo questa idea, persino i più poveri dovrebbero «pagare» per l'accesso ai 50 litri di acqua potabile considerati dall'OMS la quantità giornaliera minima indispensabile per la sussistenza. Oggi è impossibile parlare di «bene comune» o di rispetto per i diritti umani fondamentali senza prendere in considerazione il diritto a vivere in un ambiente sano. L'acqua è un bene sociale, economico e ambientale, la cui gestione deve basarsi sulla responsabilità sociale, su una mentalità orientata al comportamento ecologico e alla solidarietà all'interno dei Paesi e globalmente. La dignità e il benessere della persona umana devono essere il punto centrale di convergenza di tutte le questioni legate allo sviluppo, all'ambiente e all'acqua. Ne consegue che l'accesso all'acqua dovrebbe essere possibile a tutti ora e in futuro poiché senza di esso le persone non possono essere autori del proprio sviluppo”.

Ogni terzo sabato del mese, alle ore 19, nella chiesa di S. Maria dei Miracoli, in piazza del Popolo, si celebra la Messa con la partecipazione dell'associazione Famiglie Separate Cristiane. Una celebrazione aperta a tutti, un'occasione di riflessione sulla condizione di chi dopo la fine di un matrimonio continua un cammino di fede. Non si tratta di una S. Messa speciale ma di una celebrazione vespertina del sabato, in cui si rivolge un pensiero particolare alle famiglie che vivono il dolore di una separazione. Il problema principale di chi affronta questa situazione è il sentirsi quasi abbandonato, perché non può più accostarsi al sacramento dell'Eucarestia. È invece importante capire e far capire che è possibile vivere la fede cristiana anche dopo la fine di un'unione. Prima della S. Messa il celebrante spiega l'importanza della preghiera per i separati, e nella preghiera dei fedeli due intenzioni sono dedicate proprio alle famiglie ed ai figli. Al momento della comunione viene, poi, letta una preghiera per la comunione spirituale, e chi vuole, pur non potendo ricevere l'ostia consacrata, può avvicinarsi all'altare per una benedizione. Questa iniziativa, nata a Roma, da poco è stata intrapresa anche a Palestrina e nella chiesa di S. Bartolomeo a Milano. L'obiettivo è sostenere chi vive l'esperienza dolorosa della separazione nel riavvicinamento alla Chiesa, e proseguire o riprendere insieme un cammino di crescita nella fede.

27 NOVEMBRE: LA "MEDAGLIA MIRACOLOSA" E LA REGINA ELENA

Il 27 novembre 1830 a Parigi, nel convento delle Figlie della Carità (rue du Bac), la Madonna apparve per la seconda volta a Caterina Labouré, 24 anni, novizia che dirà: "Era di una bellezza inde-scrivibile".

La prima volta che le era apparsa, nella chiesina del convento, Caterina era corsa ai suoi piedi appoggiando le sue mani sulle ginocchia della Vergine: "quello fu il momento più dolce della mia vita".

Dunque quel 27 novembre le apparve con una serie di simboli molti importanti. I suoi piedi poggiavano su un globo e steso sotto c'era un serpente verdastro e giallo. La Vergine Maria, bellissima, aveva fra le mani un altro globo d'oro (sopra cui c'era una croce) e guardando verso il Cielo lo offriva a Dio.



La Madre di Cristo aveva inoltre alle dita delle mani degli anelli con grandi pietre preziose che emanavano un incredibile splendore.

Ma non tutte. Più tardi la Madonna spiegò a Caterina: "Questo globo rappresenta il mondo intero e ogni anima in particolare...". E le pietre preziose che alle sue dita emanano quella luce "sono il simbolo delle grazie che spando sulle persone che me le domandano".

Poi spiegò dolcemente a Caterina quanto lei è pronta a riversare un mare di grazie su coloro che gliele chiedono, che si affidano a lei e che la invocano.

Ma attenzione, rivelò che non si ricorre più a lei: "Le pietre che non emanano luce sono il simbolo delle grazie che non mi domandano".

Nella prima delle grandi apparizioni moderne ci viene rivelata la verità: sta per iniziare la grande guerra a Dio, quella in cui gli uomini si lamenteranno, accuseranno il Cielo di sordità, arriveranno fino a bestemmiarlo giudicandolo indifferente ai loro dolori e condannandolo...

Ricordando quel 27 novembre nella famiglia vincenziana e in moltissime parrocchie, ogni 27 del mese, alle 17.30 (ora dell'apparizione) si recita la supplica, chiedendo le tante "grazie non richieste" che la Vergine di rue du Bac desidera elargire all'umanità e a ciascuno.

Il 27 novembre è anche l'anniversario, nel 1939, del tentativo della Regina Elena di una "Pace delle Dame" per evitare il secondo conflitto mondiale. L'AIRH ricorderà i due eventi a Parigi, Montpellier e Modena e parteciperà a diverse celebrazioni, in particolare a Roma ed a Verona.

Il 27 novembre 1939, tre mesi dopo l'invasione tedesca della Polonia e la dichiarazione di guerra del Regno Unito e della Francia alla Germania, la Regina Elena scrisse una lettera alle sei Sovrane dei Paesi europei ancora neutrali:

"Signora e Cara Sorella,

La profonda commozione ispirata dalla visione della immane guerra che si sta svolgendo sui mari, per terra, per l'aria, dovunque grandi Stati e grandi Popoli con tutto il loro coraggio, con tutto il loro genio e con tutte le loro ricchezze, dibattono senza tregua e senza pietà interessi e sentimenti in contrasto, mi spinge a rivolgermi un cordiale invito:

La guerra che infiamma tanti eroismi a distruggere vite, lavoro, fede nel domani, cioè i presidi stessi della civiltà, minaccia di dilagare nello spazio e nel tempo, e di inasprire i suoi terribili rigori ogni giorno peggio, così da scuotere la base stessa della comunione delle genti.

Altissime autorità hanno già rivolto ai belligeranti in nome di Dio ed in nome di uno, ovvero di un altro popolo neutrale, voti di pace che non furono accolti. Questi precedenti potrebbero inaridire le speranze e togliere coraggio a nuove iniziative. Ma non impediscono ai cuori innumerevoli delle donne di ogni regione del mondo, di elevare ai Capi degli Stati belligeranti l'invocazione sorta dal proprio orrore, dalla propria pietà e dalla propria saggezza, perchè si fermino a considerare non solo le proprie ragioni, ma quelle altresì del sentimento umano. Esso implora tregua a tanta strage di vite, ed a tanta distruzione di beni, a tanto turbamento di animi, e a tanta interruzione di industrie, di arti, di studi civili; implora la cessazione della guerra, non ai soli belligeranti aspro flagello, ma a tutti, senza distinzione, causa di sacrifici immani.

Io mi rivolgo perciò a Vostra Maestà, a Sua Maestà la Regina Elisabetta del Belgio, a Sua Maestà la Regina di Jugoslavia, a Sua Maestà la Regina Giovanna di Bulgaria, a Sua Maestà la Regina Alessandra di Danimarca, a Sua Maestà la Regina Guglielmina dei Paesi Bassi ed a Sua Maestà la Granduchessa Carlotta di Lussemburgo, e le prego di volere accogliere con me quelle invocazioni di madri, di sorelle, di spose, di figlie; di conferire alle medesime invocazioni prestigio, vigore, diffusione, efficacia, unendo gli animi nostri e le nostre voci al fine di ottenere che le ostilità siano sospese e che gli sforzi siano uniti affinché si raggiungano accordi e pace duratura.

Nessuno può dubitare della devozione con la quale ciascuna di noi sarebbe pronta al sacrificio di sé e dei suoi stessi figli per la propria Patria. Questo stesso comune sentire ci induce a comprendere di quali ansie vivano oggi milioni di madri, anelanti esse pure ai giusti riconoscimenti dei diritti dei loro Paesi, ma altresì alla salvezza dei figli mercé una pace definitiva e saggia.

A questo invito ed alla speranza di unire gli sforzi nostri pacificatori, mi incoraggia l'esempio di due Principesse di Savoia: Margherita d'Austria vedova di Filiberto II Duca di Savoia, che fu dal suo Padre nominata Governatrice dei Paesi Bassi, e Luisa di Angoulême moglie di Carlo di Valois, nata principessa di Savoia e madre di Francesco I Re di Francia.

Queste due Principesse, spinte irresistibilmente ad arrestare le ininterrotte effusioni di sangue prodotte dalle guerre fra imperiali e francesi, negoziarono nel 1529 quel trattato di Cambrai che, in loro onore, fu chiamato la "Paix des Dames".

Elena

PILSEN, CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2015

Pilsen è stata resa immortale proprio dalla tipologia di birra Pilsener, sviluppata proprio nella città della Boemia, in Cecchia. Eppure Pilsen, a 90 km da Praga, è una città importante, la quarta per popolazione a livello nazionale, e con ricche tradizioni storiche e culturali. Ora la sua fama è destinata ad allargarsi, perché la Commissione Europea l'ha scelta come *Capitale Europea della Cultura* per il 2015, insieme con la città belga di Mons. Il Commissario europeo per l'istruzione e la cultura ha evidenziato l'alta qualità, l'energia e la creatività legate alla candida-

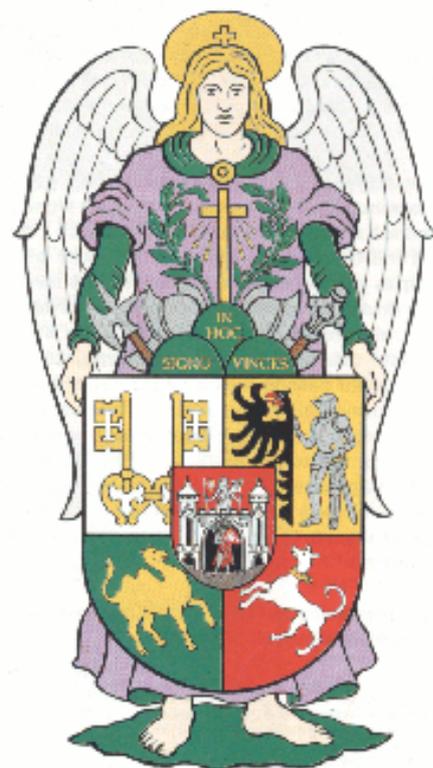
tura di Pilsen - che si è imposta in dirittura d'arrivo su Ostrava, sempre della Cecchia -, portatrice "*di un programma culturale emozionante, con una forte dimensione europea*". La città fu fondata nel 1295 dal Re di Boemia Venceslao II (Re di Polonia dal 1300).

Quest'anno le capitali europee della cultura sono Essen (Germania), Pecs (Ungheria) ed Istanbul (Turchia), mentre nel 2011 saranno Tallinn (Estonia) e Turku (Finlandia). Nel 2016 il ruolo spetterà al Regno di Spagna, e sono già 16 le città che hanno presentato la loro candidatura.

Spesso gli italiani trovano carissimi i treni. Pochi sanno che a dicembre i prezzi dei biglietti di treni e autobus aumenteranno mediamente del 5,9% in Svizzera e quelli della Gran Bretagna costano mediamente il 50% in più rispetto al resto d'Europa. Ci sono anche dei vantaggi in confronto all'Italia, per esempio oltre 2 milioni di svizzeri possiedono un abbonamento a metà prezzo, che per 150 franchi all'anno consente di viaggiare sull'intera rete pagando il 50% in meno. È inoltre raro che i viaggiatori debbano aspettare più di dieci minuti tra una corrispondenza e l'altra però non ci sono possibilità di risparmiare viaggiando negli orari di minor affluenza, oppure in bassa stagione come invece si può fare in Gran Bretagna, Germania, Francia e Regno di Spagna, o acquistando anticipatamente i biglietti come in quei Paesi ed anche in Italia. Un grande vantaggio dei trasporti svizzeri: dal momento che non è necessario riservare il posto in anticipo, mentre la Francia, il Regno di Spagna e sempre maggiormente l'Italia obbligano a riservare biglietti non modificabili. Altrimenti rischiano di non trovare posto. Comunque i prezzi svizzeri sono alti: un Swiss Flexi Pass di 4 giorni costa 230 CHF (€166.75) ed uno Swiss Pass di 4 giorni circa 204 (€147.89).

Dal 2012 a gestire l'accoglienza nella casa di Chateau Verdun di Saint-Oyen (AO) non saranno più i Canonici del Gran San Bernardo che, per crisi di vocazioni e fragilità dei propri confratelli più anziani, si trovano ad essere sempre meno e a non poter dare risposta ai diversi compiti.

Chateau Verdun è una delle nove sedi sparse tra Italia, Svizzera (dove si trova il maggior numero di sedi con quella principale a Martigny) e Taiwan dove i canonici operano. La congregazione, istituita nel 1050 da S. Bernardo di Mentone, è da sempre dedicata, soprattutto fino ai primi decenni del XX secolo, a compiti legati all'accoglienza, alla guida e al soccorso dei viaggiatori che valicavano il colle.



La Polonia confina per oltre 1.000 km con paesi che non fanno parte dello spazio di Schengen. A nord c'è l'enclave russa di Kaliningrad, ad est la Bielorussia, a sudest l'Ucraina. Delle 16 regioni polacche, 25% si trovano ai confini esterni di Schengen. Infrastrutture doganali efficienti non sono importanti solo per la lotta al contrabbando ed i normali controlli ai posti di frontiera dovrebbero essere resi più speditivi, anche in vista dei prossimi campionati europei di calcio, che saranno organizzati in comune nel 2012 da Polonia ed Ucraina.

COLLABORAZIONE ITALO-FRANCESE

Si intensifica la cooperazione transfrontaliera in materia di sicurezza tra le prefetture di Imperia e di Nizza, che ha la sua cabina di regia nel Comitato misto italo-francese istituito nel 2002 con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra le Polizie e le Dogane dei due Paesi. L'organismo si è riunito ad Imperia per fare un bilancio delle attività svolte e impostare una serie di iniziative che potenzieranno l'azione congiunta che copre una vasta gamma di settori, dalla prevenzione e repressione di reati alla sicurezza stradale, dal traffico autostradale transfrontaliero a quello ferroviario di materiali pericolosi, dalle comunicazioni alle emergenze atmosferiche. Molte le decisioni prese durante la riunione che avranno una ricaduta a breve termine, tra le quali la creazione di un gruppo di lavoro specifico per contrastare i reati di sottrazione di minore, occultamento, favoreggiamento e ricettazione, in aggiunta ai 3 gruppi già esistenti all'interno del Comitato che si occupano di persone scomparse, contraffazione commerciale, truffe, clonazioni, bracconaggio e protezione civile, in particolare lotta agli incendi boschivi e vigilanza in mare. Per i controlli in mare, saranno organizzate delle pattuglie miste che opereranno nello specchio d'acqua transfrontaliero con finalità di prevenzione, soprattutto per quanto riguarda l'immigrazione illegale. In materia di protezione civile, i francesi hanno presentato il *Piano intemperie nell'arco mediterraneo* ideato per far fronte alle eventuali emergenze maltempo nel Dipartimento delle Alpi Marittime, mentre è stato rinnovato l'accordo del 2007 per la gestione del traffico autostradale, in particolare quello pesante, in occasione di cattive condizioni meteo. Per la sicurezza autostradale, l'Autostrada dei Fiori ha illustrato una proposta di esercitazione congiunta per testare le operazioni di soccorso in caso di incidente nel tratto che confina con la strada francese. Per le comunicazioni sono previsti incontri tra gestori di telefonia mobile di Italia e Francia per trovare una soluzione al problema delle interferenze.

A 20 ANNI DELLA RE-UNIFICAZIONE TEDESCA

Il 9 novembre 1989 migliaia di berlinesi scavalcano il "muro della vergogna". Il giorno prima era ancora un confine insuperabile dove si sparava a chiunque si avvicinava. Era stato un confine che spacca in due non solo Berlino ma tutta l'Europa. Un anno dopo, il 3 ottobre fu il giorno della riunificazione, oggi la nuova festa nazionale della Germania. Oggi, a 20 anni dalla riunificazione, la Germania è ancora ferita da 40 anni di divisione e il muro sembra essere sopravvissuto in molte teste.

Nel maggio '45, la Germania era ridotta a un enorme campo di macerie. La guerra aveva portato al bilancio agghiacciante di 55 milioni di morti e 35 milioni di feriti. Le città tedesche assomigliavano a dei paesaggi lunari. Oltre a milioni di persone che avevano perso la casa per i terribili bombardamenti a tappeto delle grandi città, 12 milioni di profughi tedeschi, soprattutto dalle regioni dell'Europa dell'est, si trovavano per strada, tra un campo di accoglimento sovraffollato e l'altro, tra la fame e la disperazione. Lo stato nazista non esisteva più, la Germania era occupata e divisa in 4 zone occupate ed amministrate da americani, sovietici, britannici e francesi. Rapidamente scoppiò la Guerra Fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti e la Germania fu il territorio di questa lotta che si sarebbe trascinata in forme più o meno aspre fino agli anni '80. L'URSS cominciò immediatamente a ricostruire la "sua" parte della Germania secondo i propri piani. Stalin aveva promesso alla Polonia parte del territorio tedesco in cambio di una fetta ancora più grossa di territorio polacco.

Quasi subito cominciarono ad organizzare aiuti per la Germania. Decine di migliaia di pacchi "Care" con generi alimentari, medicine e vestiti arrivarono in Germania nei primi anni del dopoguerra. Fin dall'inizio gli americani cercavano di unire la loro zona a quelle occupate da inglesi e francesi, con l'intenzione di rafforzare la propria posizione contro la zona occupata dai russi. Cercare di ricreare uno stato unitario era invece un pericolo per loro perché sarebbe stato impossibile tenere fuori l'Unione Sovietica. Già pochi mesi dopo la fine della guerra la divisione della Germania era diventata praticamente inevitabile. La conferenza di Potsdam nel 1945 decise la deportazione forzata di più di 3 milioni di tedeschi dalla Polonia

e dalla Cecoslovacchia, provocando decine di migliaia di morti durante i trasporti eseguiti in condizioni assolutamente disumane.

Per rafforzare economicamente l'ovest, americani, inglesi e francesi introdussero una nuova moneta nelle loro zone. Nel giugno del '48 ogni tedesco ricevette 40 marchi nuovi e all'improvviso, come per miracolo, i negozi, che per mesi non avevano offerto praticamente niente, erano pieni di merci. Come risposta i sovietici bloccarono nel luglio del '48 ogni accesso alla parte occidentale di Berlino. Per 10 mesi ci fu un ponte aereo: 200.000 voli, fino a 1.200 voli al giorno rifornirono la città in questi mesi drammatici trasportando fino a 1-2.000 tonnellate di merci al giorno. Alla fine i sovietici si arresero e la stragrande maggioranza dei tedeschi dell'ovest gli americani erano diventati quelli che garantivano non solo la sopravvivenza, ma anche la sicurezza, mentre i sovietici e con loro i comunisti tedeschi stavano perdendo le ultime simpatie. Inoltre stavano arrivando nella Germania dell'ovest i massicci aiuti economici del *Piano Marshall*, mentre allo stesso tempo all'est i sovietici continuavano ancora a trasportare in Russia fabbriche e macchinari tedeschi come pagamento dei danni della guerra.

Pochi mesi dopo la fine del blocco furono fondati i due stati tedeschi: la Repubblica Federale ad ovest e la Repubblica Democratica ad est. Sul piano economico-sociale la Germania occidentale visse negli anni 50 un fortissimo boom economico, erano gli anni del cosiddetto *Wirtschaftswunder* (miracolo economico). La Germania Federale riuscì in breve tempo a diventare nuovamente una nazione rispettata per la sua forza economica. Il numero dei disoccupati passò da 2 milioni nel 1949 a 160.000 nel 1965. Il PIL da 88 miliardi nel 1949 a 460 miliardi nel 1965. La nuova capitale, Bonn, fu chiamata ufficialmente "capitale provvisoria". La Repubblica Federale aveva questo carattere provvisorio perché tutti speravano in



una rapida riunificazione delle due parti. Nel 1952 l'URSS propose una soluzione definitiva con una Germania unita e completamente sovrana (nel 1952 i due stati tedeschi erano solo parzialmente sovrani), senza più truppe di occupazione di nessuna parte, con un proprio esercito (che fino al 1952 nessuno dei due paesi aveva) e senza nessuna prescrizione per il sistema economico da adottare. I sovietici miravano ad una Germania unita e democratica ma neutrale, senza nessun legame con uno dei 2 blocchi dell'est e dell'ovest, cioè una soluzione "all'austriaca" per impedire l'integrazione della Germania nella NATO, cosa che il governo tedesco e gli americani vedevano invece come presupposto indispensabile di ogni politica.

Nel giugno del 1953 scoppiò in molte città della Germania orientale una rivolta contro alcune misure economiche restrittive del governo e per il 17 giugno fu programmato uno sciopero generale. Quel giorno, solo la dichiarazione dello stato di emergenza e un massiccio intervento di carri armati sovietici riuscirono a domare una protesta che minacciava di diventare molto pericolosa per lo stato socialista della Germania dell'est. Questa protesta degli operai era motivata dal basso livello dello standard di vita nella parte della Germania dell'est, che non riusciva a tenere il passo con lo sviluppo della Germania dell'ovest, e dalla mancanza di diritti democratici. Infatti, lo sviluppo economico nell'ovest continuava a un ritmo sempre più sostenuto. La disoccupazione scendeva quasi a quota zero, c'era un grande bisogno di manodopera e si cominciarono a chiamare lavoratori dall'estero: prima vennero dall'Italia, poi dalla Spagna, dalla Grecia e dalla Jugoslavia: da 80.000 nel 1955 a 1.120.000 nel 1965

DITTATURA SOVIETICA NELLA PARTE ORIENTALE DELLA GERMANIA

Il confine tra est ed ovest non era ancora insuperabile e per tutti gli anni 50 centinaia di migliaia di persone fuggivano ogni anno dall'est all'ovest, si valutano in circa 2,6 milioni dal 1949 al 1961, con una media annuale di 220.000 su una popolazione totale dell'ex-DDR di 17 milioni.

Nelle prime ore del 13 agosto del 1961 le unità armate della Germania dell'est interruppero tutti i collegamenti tra Berlino est e ovest e iniziarono a costruire, davanti agli occhi esterrefatti degli abitanti di tutte e due le parti, un muro insuperabile che attraversava tutta la città, che divideva le famiglie in due, e tagliava la strada tra casa e posto di lavoro, scuola e università. Non solo a Berlino ma in tutta la Germania il confine tra est ed ovest, che fino a quel momento con un po' di coraggio e gambe veloci era superabile, diventò una trappola mortale. I soldati riceverono l'ordine di sparare su tutti quelli che cercavano di attraversare la zona di confine che con gli anni fu attrezzata con dei macchinari sempre più terrificanti, con mine anti-uomo, filo spinato alimentato con corrente ad alta tensione, e addirittura con degli impianti che sparavano automaticamente su tutto quello che si muoveva nella cosiddetta "striscia della morte".

La reazione del mondo politico tedesco e internazionale fu molto strana, con toni incomprensibilmente smorzati. Il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer aspettò 9 giorni prima di recarsi personalmente a Berlino. Solo 4 giorni dopo l'inizio della costruzione del muro, gli alleati occidentali protestarono ufficialmente contro quell'atto di barbarie. Il responsabile del Ministero degli Esteri americano per la questione di Berlino, lo stesso 13 agosto disse: "Vediamo come si svilupperà la faccenda. In fondo i tedeschi dell'est ci hanno fatto un favore, perché la grande massa di profughi dalla Germania dell'est era molto preoccupante". La stabilità dei due blocchi in Europa era diventata il principio sovrano che stava al di sopra di tutte le considerazioni di carattere umano. Di riunificazione si parlava sempre meno e solo durante le commemorazioni e le feste nazionali. Per la Germania dell'ovest l'altro stato non esisteva nemmeno, dopo 20 anni di esistenza della DDR si parlava ancora di "zona sovietica" ed un riconoscimento ufficiale era considerato un tramonto della nazione.

Nel '69 Willy Brandt fu eletto e il primo passo autonomo fu un trattato con l'Unione Sovietica in cui la Germania Federale riconosceva ufficialmente le frontiere create dopo la Seconda Guerra Mondiale e rinunciava solennemente a volerle cambiare con la forza. Seguì lo stesso anno un trattato con la Polonia e più tardi uno simile con la Cecoslovacchia, cioè con i due paesi che sotto Hitler avevano subito le umiliazioni più gravi da parte della Germania. Ma il trattato più importante fu quello nel 1972 con la DDR. Non si trattava di un riconoscimento ufficiale, ma di un insieme di accordi che dovevano regolare i rapporti tra i due stati tedeschi, dovevano migliorare la situazione umana della popolazione della DDR e favorire oltre agli scambi economici anche quelli politici e culturali tra le due Germanie.

Le conseguenze erano importanti: i due stati tedeschi furono ammessi all'ONU e la DDR fu in poco tempo riconosciuta diplomaticamente da 132 paesi, tra cui anche il Regno Unito, la Francia e gli USA. Il riconoscimento internazionale era senz'altro un successo per la DDR, dall'altra parte la nuova politica della Germania Federale le creava non pochi problemi. Di una coppia sposata solo uno dei due poteva andare all'ovest, l'altro doveva rimanere nel paese.

Più la Germania Federale cercava di dialogare e di arrivare ad accordi su problemi comuni, più la DDR si irrigidiva e sottolineava le cose che separavano i due stati rispetto a quelle che potevano unirli. Quello che rendeva molto difficile la situazione era il fatto che economicamente avevano un crescente bisogno della collaborazione con la Germania dell'ovest ed un crescente bisogno di valuta estera. Così, gli stessi funzionari che ordinavano di aprire ogni pacco che arrivava dall'ovest per paura dell'importazione di libri, giornali e riviste indesiderati dovevano permettere ai cittadini dell'est di accettare regali in valuta estera. Con i marchi dell'ovest potevano poi fare degli acquisti nei cosiddetti negozi "intershop", dove si acquistava solo in marchi occidentali. Dopo poco tempo il marco dell'ovest circolava nella DDR come una specie di seconda valuta, con la quale si potevano comperare anche delle cose altrimenti introvabili. Il fatto che il marco della Germania Federale fosse evidentemente migliore del proprio marco provocò tra la

popolazione dell'est un continuo paragone tra est e ovest con risultati facilmente prevedibili.

Quello che, per la grande sorpresa di tutti e nel giro di pochissimo tempo portò alla riunificazione furono due fattori che, all'epoca, quasi nessun politico dell'occidente aveva capito nella sua importanza: l'arrivo di Gorbaciov come leader dell'URSS e le crescenti difficoltà politiche ed economiche dei paesi dell'est e specialmente della DDR. L'URSS, da molti giudicata forte e pericolosa, era da anni un gigante in agonia. L'economia era tecnologicamente arretrata, la produttività era molto scarsa e gli enormi sforzi per tenere il passo con gli USA nella corsa agli armamenti avevano logorato le finanze dello stato. In più regnava una corruzione sempre più dilagante che aveva portato il paese in una situazione politica molto grave. Con la "Perestroika", cioè la radicale trasformazione della politica e della economia e con la "Glasnost", che doveva portare alla trasparenza politica, Gorbaciov cominciò a cambiare strada. In Polonia e in Ungheria, dove la crisi economica e le spinte per una riforma erano più forti, la politica di Gorbaciov trovò invece più amici che in DDR anche tra i governanti. Più arrivavano dall'URSS e dagli altri stati dell'est notizie di riforme economiche e democratiche, e più la popolazione della DDR chiedeva di fare lo stesso nel loro paese, più i leader della DDR si chiudevano a ogni richiesta del genere. Si arrivava persino a vietare la distribuzione nella DDR di quelle riviste sovietiche che sostenevano di più la nuova politica dell'URSS. Lo stacco tra popolazione e governo diventò un abisso ma la reazione più diffusa tra la gente era ancora la rassegnazione. Alla fine degli anni 80 la DDR era, o almeno sembrava, economicamente abbastanza forte, l'apparato statale sembrava indistruttibile e così nessuno poteva prevedere il crollo verticale che nel 1989 sarebbe avvenuto in pochissimi mesi.



RE-UNIFICAZIONE: UN ANNO DI EVENTI DOPO IL CROLLO DEL MURO

I cambiamenti democratici, le piccole rivoluzioni nell'economia e nella politica in Polonia, in Ungheria e nell'URSS riempivano ogni giorno i giornali in tutta l'Europa, una notizia sensazionale dall'Europa dell'est seguiva l'altra, solo nella DDR il tempo sembrava essersi fermato.

Le elezioni amministrative del maggio del 1989 portavano al solito risultato di 98% per i candidati ufficiali, ma la falsificazione del risultato era più evidente che mai e la gente cominciò a ribellarsi. Visto che il tentativo di lasciare la DDR in direzione ovest equivaleva ancora a un suicidio, la gente si inventò un'altra strada. All'improvviso Praga, Varsavia e Budapest diventarono le città più amate da molta gente della DDR perché qualcuno aveva capito che le ambasciate della Germania Federale in queste città erano il territorio occidentale più facilmente accessibile.

Nell'estate del 1989 cominciò un assalto in massa a queste tre ambasciate che dovevano ospitare migliaia di persone stanche di vivere nella DDR. Nel momento più critico l'ambasciata tedesca a Praga fu assalita da più di diecimila persone che scavalcarono i muri e, una volta dentro, chiaramente non volevano più uscire, se non in direzione Germania dell'ovest. L'Ungheria, che era forse il paese più avanzato per quanto riguarda le riforme democratiche fece un passo che doveva portare in soli due mesi alla caduta del muro di Berlino.

Il 10 settembre, a mezzanotte, aprì i suoi confini con l'Austria. Decine di migliaia di tedeschi dell'est erano già affluiti in Ungheria nei giorni precedenti in attesa di questo evento e le immagini della gente che, ancora incredula e piangente, assisteva alla rimozione del filo spinato tra Ungheria e Austria fecero il giro del mondo. Anche nella DDR crescevano le proteste e ogni lunedì a Lipsia decine di migliaia di persone manifestavano contro il governo ed ogni lunedì erano più numerose.

I ricordi delle rivolte fallite nella DDR nel '53, in Ungheria e in Polonia nel 1956, in Cecoslovacchia nel '68 e di nuovo in Polonia nel '81 erano ancora freschi e nessuno sapeva come avrebbe reagito un regime che sicuramente era già indebolito ma che aveva ancora il pieno controllo della polizia, dell'esercito e dell'intero apparato repressivo, che nella DDR aveva sempre funzionato (troppo) bene.



Nell'ottobre del 1989 nella DDR gli eventi precipitarono. Anche l'ultimo tentativo di cambiare i vertici del partito comunista e del governo non servì a nulla.

Quando la sera del 9 novembre un portavoce del governo della DDR annunciò una riforma molto ampia della legge sui viaggi all'estero, la gente di Berlino est lo interpretò a modo suo: il muro doveva sparire. Migliaia di persone stavano all'est davanti al muro, ancora sorvegliato dai soldati, ma migliaia di persone stavano anche aspettando dall'altra parte del muro, all'ovest, con ansia e preoccupazione. Nell'incredibile confusione di quella notte, qualcuno, e ancora oggi non si sa esattamente chi sia stato, aveva dato l'ordine ai soldati di ritirarsi e, tra lacrime ed abbracci, migliaia di persone dall'est e dall'ovest, scavalcando il muro, si incontravano per la prima volta dopo 40 anni.

Il muro era caduto ma esistevano ancora due stati tedeschi, due stati con sistemi politici ed economici completamente diversi.

Le leggi, le scuole, le università, tutta l'organizzazione della vita pubblica era diversa. La riunificazione era di colpo diventata possibile, ma nelle prime settimane dopo il 9 novembre dell'89 nessuno sapeva ancora come e quando. Molti cre-

devano e speravano di poter gestire un periodo di avvicinamento reciproco dei due stati, molti speravano che la nuova Germania riunita potesse unire in se le esperienze positive dei due stati, eliminando i loro lati negativi.

Gli eventi stravolgevano tutti i programmi e tutti i progetti, di cui i primi mesi dopo la caduta del muro erano pieni. Dopo le prime elezioni libere nel marzo del '90 la DDR aveva finalmente un governo democraticamente legittimato, ma la fiducia nel proprio stato non c'era, l'economia stava crollando verticalmente, la disoccupazione aumentò di giorno in giorno e cominciò il caos.

Dopo il "sì" definitivo di Gorbaciov, la strada per la riunificazione era libera ma il 3 ottobre 1990 i due stati non furono riuniti: la DDR, si autoscioglieva e le regioni della DDR furono annesse in blocco alla Repubblica Federale.

Il CMI ha ricordato con numerosi convegni in Germania ed in diverse città europee il 20° anniversario della necessaria re-unificazione della Germania, in particolare a Vienna dove è stato commemorato il Principe Eugenio di Savoia.



I BALCANI OCCIDENTALI E L'UNIONE EUROPEA



Belgrado

L'obiettivo di portare i Balcani occidentali nell'Unione Europea è stato assunto come priorità dall'Unione fin dal Consiglio di Salonicco del 2003.

Non c'è riunione del Consiglio europeo nel quale non vi sia stata una formale riconferma del fatto che l'UE vuole integrare i paesi dei Balcani occidentali. Queste affermazioni tuttavia necessitano della costruzione di un percorso concreto, perché non c'è nulla di peggio che evocare continuamente un obiettivo ma non mettere in campo gli strumenti per raggiungerlo. L'UE deve definire tappe, tempi, modi con cui si porteranno i paesi dei Balcani occidentali all'integrazione tenendo conto della situazione politica, economica e finanziaria del momento.

I negoziati con la Croazia sono alla conclusione e si potrebbero aprire quelli con la Macedonia (Macedonia e Grecia debbono trovare un accordo sul nome) ma soprattutto implementare in tutte le loro potenzialità gli Accordi di Associazione e Stabilizzazione (ASA) con i Paesi che li hanno sottoscritti. Quindi riconoscere ufficialmente lo status di candidato a Serbia, Montenegro ed Albania, che hanno fatto domanda di adesione. Inoltre è imperativo rafforzare l'unità statale della Bosnia Erzegovina con l'appoggio a riforme costituzionali che consentano di trasferire alle istituzioni della Bosnia i poteri che attualmente esercita l'Alto rappresentante europeo.

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, non risolverà il problema della regione serba del Kosovo.

In Bosnia occorre che la Republika Srpska e la Federazione Croato-musulmana) adottino le riforme affinché lo stato non sia soltanto la somma di due entità distinte. La Conferenza di Sarajevo dello scorso 2 giugno ha ribadito il carattere strategico dell'integrazione dei Balcani occidentali e ha accolto l'estensione nei prossimi mesi della liberalizzazione dei visti anche a Bosnia e Albania.

Il comportamento tenuto dalla Serbia è da lodare: se l'Italia fosse stata invitata ad

una conferenza internazionale con il Presidente del Sudtirolo non sarebbe nemmeno andata. Invece la Serbia è andata, dimostrando ancora una volta grande apertura al dialogo, che Pristina invece rifiuta capricciosamente da oltre un decennio. Le diffidenze comprensibili verso l'inclusione dei Balcani in realtà sono l'espressione del fatto che l'opinione pubblica pensa che in molti di loro criminalità, corruzione e non rispetto delle minoranze sono intollerabili ed inaccettabili.

Con le elezioni legislative e presidenziali del 3 ottobre prende forma l'assetto politico in Bosnia-Erzegovina e la presidenza tripartita con la relativa suddivisione dei seggi non solo al Parlamento nazionale ma anche nelle singole Assemblee che rappresentano le tre diverse etnie del Paese, musulmani, serbi e croati. In campo musulmano vince un moderato, fra i serbi si registra un successo dei nazionalisti, mentre ci sono pochi cambiamenti per i croati. Questo esito inaspettato potrebbe incoraggiare il dialogo tra le componenti etniche di un Paese da sempre diviso. Nessuno aspettava la vittoria di un musulmano moderato, favorevole al dialogo con la comunità serba, Bakir Izetbegovic. Nella Republika Srpska il Premier uscente Milorad Dodik, votato a larga maggioranza, sarà il nuovo Presidente della RS. Le speranze di un dialogo interetnico, tuttavia, sono limitate ma necessarie se gli eletti vogliono riprendere il percorso europeo, realizzando le riforme previste dall'Accordo di stabilizzazione ed associazione all'Unione.



Sarajevo

PELLEGRINAGGIO DEL SANTO PADRE A COMPOSTELA E BARCELONA

La visita apostolica nel Regno di Spagna del Santo Padre inizierà sabato 6 novembre, con l'arrivo a Santiago de Compostela; nella Cattedrale abbraccerà il santo secondo la tradizione e contemplerà il botafumeiro, il grande incensiere del tempio compostelano, poi presiederà la S. Messa nella piazza dell'Obradoiro, davanti al Duomo. La stessa sera sarà accolto all'aeroporto del Prat di Barcellona dalle LL.AA.RR. i Principi delle Asturie.

Domenica 7 novembre, Benedetto XVI consacrerà e proclamerà Basilica la Sagrada Familia di Barcellona, tempio espiatorio ideato da Antonio Gaudí. Il Vescovo di Roma entrerà dalla porta di calle Mallorca, indosserà i paramenti nella sagrestia e realizzerà il rito di apertura delle porte del portico della Gloria.

Inizierà poi l'Eucaristia con una processione fino al presbiterio. Durante la Messa, si celebrerà il rito di dedizione dell'altare e si reciteranno la litania dei santi e la preghiera di dedizione o consacrazione della chiesa a Dio. Avrà poi luogo l'unzione dell'altare e delle pareti del tempio con l'olio santo, seguita dall'incensare l'altare e tutta la chiesa, che verranno poi illuminati. Il Papa uscirà dal Portico del Nacimiento per salutare e recitare l'Angelus dallo stesso posto in cui si collocò Giovanni Paolo II durante la sua visita a Barcellona nel 1982. Dopo la



preghiera mariana e la sua allocuzione con i saluti ai pellegrini, tornerà nella chiesa e si dirigerà in processione alla fine del tempio, dove ci sarà un'iscrizione commemorativa della dedizione.

Nel pomeriggio il Pontefice visiterà l'istituzione del Bambino Gesù, dedicata a persone affette dalla sindrome di Down e con altri handicap e alle loro famiglie, fondazione diocesana affidata alle Francescane del Sacro Cuore.

Per la partenza dall'aeroporto del Prat al congedo ufficiale del Papa presenzieranno i Sovrani di Spagna, le LL.MM. il Re Juan Carlos I e la Regina Sofia.



Cambi ai vertici di alcune delle più importanti istituzioni museali europee.

Mentre al Moderna Museet di Stoccolma Daniel Birnbaum sostituirà Lars Nittve, al Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig di Vienna ad Edelbert Köb succederà Karola Kraus, attuale direttrice della tedesca Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden. Figlia dei noti collezionisti Anna e Dieter Grässlin, Karola Kraus ha gestito la non-profit K-raum Daxer di Monaco ed il Kunstverein Braunschweig, prima di approdare nel 2006 a Baden-Baden. Con lei diventeranno quattro le donne alla testa di musei statali in Austria.

Nella regione del Sahel, nell'Africa Occidentale, potrebbe scoppiare una tragedia umanitaria a meno che la comunità internazionale non risponda alla crisi alimentare che si sta aggravando. Sono infatti almeno 10 milioni le persone che nella regione soffrono la fame. Il Niger è il Paese più colpito, con 8 milioni di persone a rischio, ma la situazione è grave anche in Ciad, Mali e Burkina Faso.

Il Niger affronta un calo degli aiuti. Il suo sistema sanitario è ridotto quasi alla bancarotta, il che avrebbe conseguenze devastanti soprattutto per i bambini, visto che i programmi per la cura della malnutrizione sono portati avanti dai centri sanitari. 378.000 bambini rischiano una grave malnutrizione acuta, e 1,2 milioni rischiano la malnutrizione moderata. Il Paese affronta una carenza di cibo peggiore dell'ultima grande crisi del 2005. Allora la lezione è stata che i ritardi negli aiuti costano vite. Non è troppo tardi per evitare una tragedia. Tra i fattori che hanno contribuito maggiormente alla crisi alimentare di quest'anno figurano le precipitazioni irregolari, gli scarsi raccolti, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e la povertà cronica.

Sofia è tra le capitali europee più costose rispetto al reddito dei cittadini per i prezzi degli immobili di lusso. Lo stipendio medio annuo dei bulgari non è sufficiente ad acquistare 2 mq nel centro della capitale. Sofia, Bucarest, e Varsavia in questo senso risultano essere le tre capitali d'Europa più costose, secondo i dati di Eurostat. Le più accessibili rispetto al reddito medio sono Bruxelles, Berlino e Vienna. La maggior parte dei paesi ai primi posti della classifica degli immobili più proibitivi sono quelli est europei, dove i prezzi sono saliti alle stelle negli anni passati. La statistica riguarda appartamenti di lusso sopra i 120 mq nelle capitali europee. Le fasce più abbienti della popolazione potrebbero acquistare proprietà meno costose a Vienna, Ginevra, Amsterdam, Kuala Lumpur o Nuova Delhi, ma preferiscono invece pagare il doppio a Sofia per una questione di prestigio. Un appartamento di lusso a Vienna di 120 mq costa 350,000 € a Ginevra il prezzo è invece 670mila.

Un appartamento del genere a Sofia nel quartiere Iztok può raggiungere il 1,2 mln €

A75 ANNI DALL'IMPRESA ITALIANA IN ETIOPIA

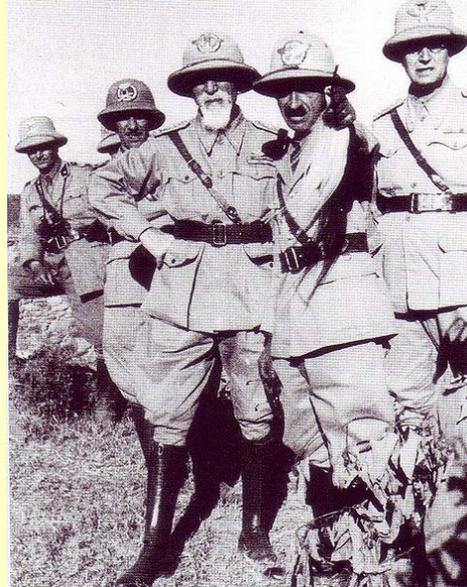
Il 3 ottobre ricorreva l'anniversario dell'inizio di una guerra della quale ci siamo quasi totalmente dimenticati: l'impresa dell'Italia in Etiopia, 75 anni fa, nel 1935. Dopo sette mesi di guerra durissima, si arrivò all'occupazione totale dell'Etiopia e a Re Vittorio Emanuele III proclamato "Imperatore d'Etiopia".

A quel tempo, l'Italia dipendeva quasi al 100% dal carbone inglese in un mondo in cui il carbone era la base di tutte le attività economiche. Ma la produzione di carbone inglese aveva raggiunto il suo picco nei primi anni '20 e l'Inghilterra non riusciva più a rifornire l'Italia come aveva fatto per almeno un secolo nel passato.

La reazione italiana alla carenza di carbone fu una ricerca disperata di nuove risorse lanciandosi. Di tutta l'Africa, non c'era che l'Etiopia ancora non occupata da qualche paese europeo e quella fu la scelta. Ma l'Etiopia era anche un paese povero e - come l'Italia - privo di risorse minerali.

All'epoca l'impresa voluta da Mussolini fu un successo mediatico senza precedenti. Per citare solo un esempio, Don Lorenzo Milani, allora un ragazzino di 13 anni, ci racconta che "saltava di gioia" alla notizia della proclamazione dell'Impero.

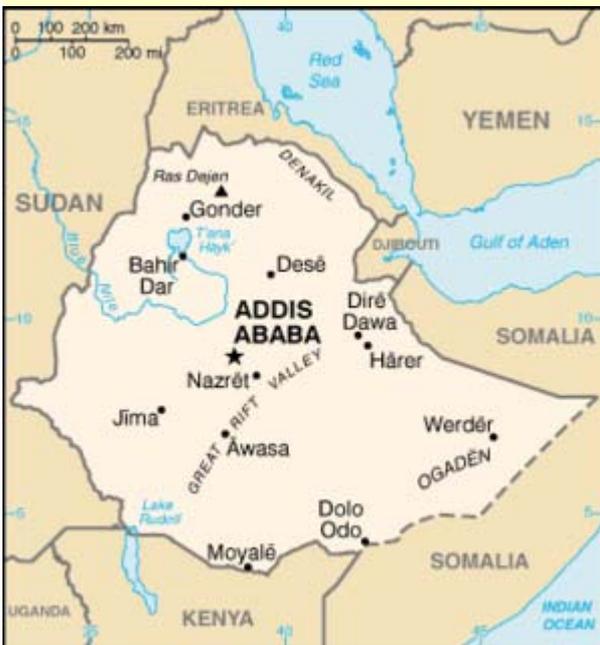
Ma Italia e Etiopia hanno seguito strade curiosamente parallele. Quella dell'Etiopia è stata più difficile, con guerre e colpi di stato ripetuti. Ma entrambi hanno visto una grande crescita economica e della popolazione. Nel 1935 la popolazione Italiana era di quasi 40 milioni di perso-



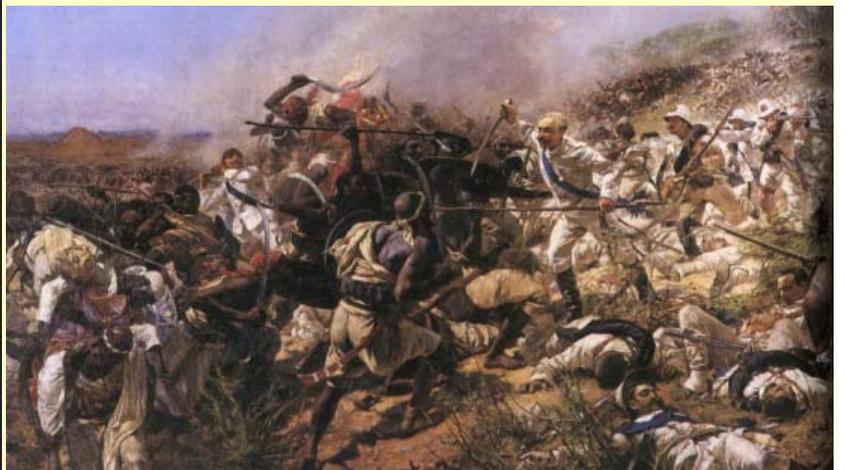
nia, invece, ha raggiunto gli 80 milioni di abitanti e la tendenza alla crescita sembra ininterrotta.

La pressione di questa crescita demografica sta creando enormi problemi a un paese povero e privo di risorse come l'Etiopia. Deforestazione, siccità, erosione e cambiamento climatico stanno distruggendo l'agricoltura etiopica. Già negli anni '80, ci sono state gravi carestie; quella che vediamo in questi anni sembra essere molto peggiore. L'altopiano etiopico non può nutrire 80 milioni di persone. Il resto del mondo, in crisi alimentare crescente, difficilmente potrà risolvere il problema. La tragedia è appena iniziata.

Da questa situazione nasce l'emigrazione etiopica: decine di migliaia di disperati alla ricerca di una possibilità di sopravvivenza. Molti, tentano di attraversare il deserto del Sahara, passando attraverso il Sudan e da lì verso la Libia per poi lanciarsi nella traversata verso l'Italia.



ne, mentre quella etiopica era di meno della metà. Settanta anni dopo, l'Italia era ferma intorno ai 60 milioni. L'Eti-



CEFALÙ ED I SAVOIA - III

Nico Marino

“Circa otto anni dopo il Sindaco di Cefalù riceve una lettera dalla Casa di S.A.R. il Duca degli Abruzzi: Maddalena 29 aprile 1892:

Ill.mo Sig.r Sindaco S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha ricevuto la bellissima pubblicazione che illustra la Città di Cefalù, e m'incarica di esternare a V. S. ed ai Membri tutti del Municipio i suoi più vivi ringraziamenti pel gentile pensiero.

S.A.R. ricorda sempre con piacere le poche ore passate nella città moderna, che vince certamente l'antica pei sentimenti della popolazione, e per la squisita amabilità dei suoi rappresentanti, e conserverà il libro, gradita memoria della sua gita. Nell'eseguire gli ordini di S.A.R. sono lieto di poter rinnovare i sensi di alta stima e considerazione con cui sono di V. S. Ill.ma D.mo G. Capomazza Adetto a S.A.R.

Il libro in questione è senza dubbio il volume in folio di Rosario Salvo di Pietraganzili: Cefalù la sua origine i suoi monumenti (Editrice Tempo, Palermo 1888). Niente sappiamo invece circa questa visita del Duca degli Abruzzi. A quella data a portare tale titolo era il diciannovenne Luigi Amedeo (Gianni Oliva, *I Savoia*, “Il Giornale” Biblioteca Storica, 1998 p. 375 tav. 9). “Il 24 ottobre 1896, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma, solenne celebrazione delle nozze del Principe Ereditario Vittorio Emanuele con la Principessa Elena Petrovich del Montenegro. Per l'occasione il Consiglio Comunale di Cefalù invia un messaggio augurale. Da Monza, il 16 novembre 1896 il Reggente il Ministero della Real Casa, Tenente Generale Ponzio Vaglia, invia una lettera di ringraziamento:

Signor Sindaco, fui lieto ed onorato di rassegnare al nostro Augusto Sovrano l'indirizzo rivolto dal Consiglio comunale di Cefalù nell'occasione delle Nozze del Principe Reale. S.M. lesse con molto compiacimento l'indirizzo medesimo, nel quale così nobili sentimenti erano espressi di affetto per l'Italia e per la Casa di Savoia, di simpatia pel Montenegro. Il Re ringrazia ora a nome della Regina e dei Principi Sposi, codesta rappresentanza municipale per aver partecipato alla letizia ed ai voti dell'Augusta Famiglia. Mi è caro manifestarle il gradimento ed offrirle ad un tempo, Signor Sindaco, gli atti della mia distintissima osservanza (Libro Rosso f. 410r).



Il 21 giugno 1926 S.A.R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia giunge a Cefalù alle ore 17,30 accompagnato dal Ministro delle Colonie Principe Scalea, dai Generali Basso, Clerici e Fasolis, dal Prefetto Mori, dall'On. Cucco e dal Soprintendente ai Monumenti Comm. Valenti (*Il figlio del Re dalle Madonie al mare di Cefalù in L'Idέα Cristiana*, Anno VII n.12, 4 luglio 1926). In quella occasione una bimba, certa Filomena Garbo, in attesa del passaggio di S.A.R. da Via Candeloro, offrì al Principe un mazzolino di fiori. Nella fotografia “S.A.R. Il Principe Umberto di Savoia durante la visita in Cattedrale”.

Il Municipio di Cefalù conserva ancora la penna d'argento con la quale il Principe appose la sua firma sul Libro Rosso. La penna, acquistata presso la gioielleria Matranga di Palermo, ha la forma di penna d'oca e sulle piume presenta, in rilievo, la dicitura dorata “Ricordo”. Sul coperchio della scatola che la racchiude, inoltre, si trova la seguente didascalia manoscritta: *21 giugno 1926 Penna con la quale S.A.R. il Principe Umberto di Savoia, venuto a Cefalù, firmò il Libro Rosso.*

A memoria imperitura di quella visita, nella seduta consiliare di quello stesso giorno, si decide di intitolare al Principe Umberto il “Viale della Libertà”. Tre anni dopo (domenica 10 febbraio 1929) il Principe passa da Cefalù in treno. Una folla immensa lo aspetta alla Stazione. Alle ore

13,00 il convoglio reale si ferma a Cefalù. Umberto, affacciatosi al finestrino, saluta la folla che lo applaude, poi prosegue per Palermo. Il mercoledì successivo si sparge la voce in città che il Principe passerà in auto da Cefalù. La città si imbandiera; il Corso Ruggero trabocca di folla. Ma arriva un'altra notizia: il Principe non passerà in auto ma, ancora una volta, in treno.

I cefaludesi vanno allora alla stazione dove alle 15,30 ecco il treno con S.A.R. il Principe di Piemonte. Altro bagno di folla, altro giubilo. Umberto, che afferma: “So quanto i Cefaludesi mi vogliono bene”, promette di ritornare a Cefalù (Maggiore A. - *Il Principe di Piemonte Passa a Cefalù in L'Idέα Cristiana*, Anno X n. 4, 17 febbraio 1929).

Il giorno 8 gennaio 1930 S.A.R. il Principe Umberto, nella Cappella Paolina del Palazzo del Quirinale in Roma, sposa Maria José Principessa Reale del Belgio. Da Cefalù vengono inviati telegrammi e messaggi augurali di Associazioni e Autorità. Già dal giorno 5 la città è imbandierata; alla stazione oltre alla bandiera italiana sventola anche la bandiera belga. Nel giorno delle nozze gli Ufficiali e la truppa del Distretto Militare vestono la grande uniforme. Il Commissario Prefettizio Cav. Gargano ed il Segretario Cav. Guercio sono a Roma in rappresentanza di Cefalù (*Per le auguste nozze*, in *L'Idέα Cristiana*, Anno XI n. 2, 12 gennaio 1930”).

TENUTA DI S. ROSSORE - I

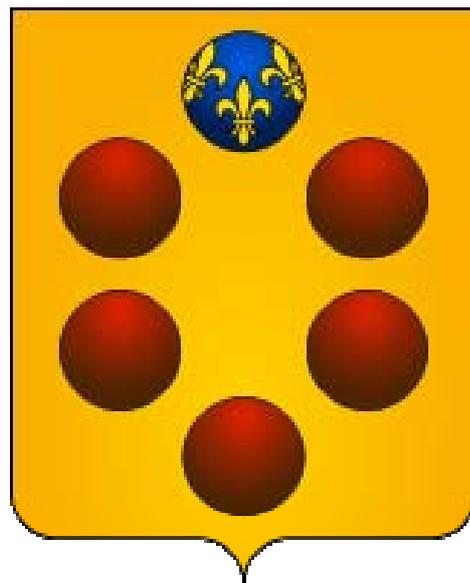


San Rossore è una frazione di Pisa, dove si trova la celebre tenuta proprietà dei Re d'Italia; dall'8 aprile 1999 è patrimonio della Regione Toscana. Oltre la villa del Gombo, si trova un importante ippodromo. Nella Tenuta di Tombolo, hanno sede la base militare USA di Camp Darby e la base militare Cisam. In epoca romana le zone limitrofe, formanti l'attuale Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, costituivano Selva Palatina, una palude salmastrosa che fino al VI secolo si estendeva a sud fino a Pisa. Sorgeva anche il Porto delle Conche, approdo costiero al servizio di Pisa, collocabile nelle vicinanze dell'attuale Macchia di Palazzetto.

Le continue esondazioni dei fiumi vicini, Arno e Serchio, portò ad un graduale in-terramento della laguna e alla formazione di una palude destinata a durare fino al XII secolo. Dopo l'anno Mille furono creati diversi monasteri, dedicati a S. Maddalena, S. Bartolo e S. Luxorio. Quest'ultimo è un soldato cristiano che subì il martirio sotto Diocleziano, nel 1080 le sue spoglie furono traslate nella chiesa del monastero che sorgeva presso le attuali Cascine Vecchie. Da quel momento la zona prese il nome di San Luxorio, trasformatosi nel tempo in San Rossore.

Nel tentativo di risolvere l'annoso problema delle piene dei fiumi limitrofi, il Granduca Ferdinando I edificò la Cascina Ferdinanda. Vennero inoltre potenziati il pascolo brado e l'attività venatoria. Cosimo III introdusse dei pini domestici per la produzione di pinoli, una scelta che ha trasformato il paesaggio, andando ad occupare circa un quarto dell'attuale area della Tenuta, e che risulterà economicamente valida almeno fino al 1950 circa.

A Gian Gastone subentrarono gli Asburgo-Lorena nel 1732 che vollero acquisire formalmente la Tenuta di San Rossore e potenziarono la produttività della zona, operando bonifiche e impiantando nuove pinete, promuovendo l'allevamento brado di bovini, equini e persino bufali, intensificando l'attività venatoria, aumentando lo sfruttamento del bosco ed introducendo il pino marittimo



Stemma dei de' Medici

Nel periodo napoleonico la Tenuta subì gravi danni. San Rossore ricominciò ad essere valorizzata al ritorno dei Lorena. Leopoldo II iniziò la costruzione del Viale del Gombo, lungo circa cinque chilometri per giungere al mare. Il Granduca ristrutturò il Monastero di S. Lussorio, costruì la Villa di Cascine Vecchie e un villino presso il Gombo, tutte strutture sparite durante l'ultimo conflitto mondiale.

Con la proclamazione del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, Casa Savoia sviluppò molto San Rossore.



DA PARIGI A GENOVA, OMAGGI ALL'IMPRESSIONISTA CLAUDE MONET

Nell'ambito "Salon d'Automne" delle opere dipinte da Monet a Bordighera e nei suoi dintorni nel 1884



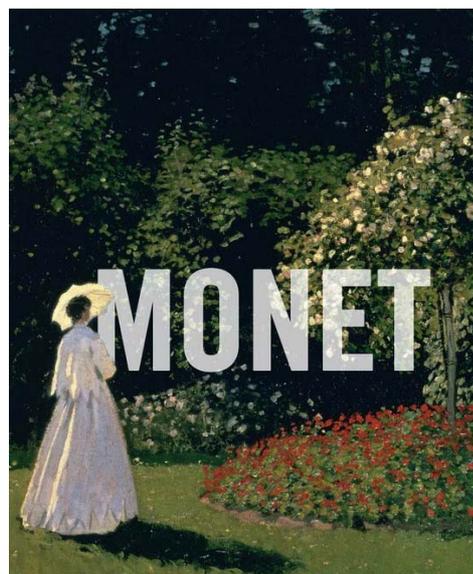
E' stata aperta, a Parigi, al Grand Palais, in occasione dei "Salon d'Automne", la grande mostra-evento dal titolo *Claude Monet, 1840-1926*, che riunisce 170 dipinti provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo. Un'occasione rara di vedere nel suo insieme l'opera del Maestro impressionista. Gli organizzatori puntano a battere il record di 783.000 visitatori della precedente mostra di Ricasso nell'edificio costruito in occasione dell'Esposizione Universale del 1900, dove spesso espose Pompeo Mariani.

Fino al 24 gennaio 2011, la mostra presenta, scelti dai curatori, due significativi dipinti che Claude Monet eseguì a Bordighera.

Il primo è *Jardin Moreno à Bordighera*, olio su tela di cm 73x92, proveniente dalla collezione West Palm Beach, Norton Gallery and School of Arts, il secondo *Les Villas à Bordighera*, olio su tela cm 115x130, proveniente da Musée d'Orsay. Tali dipinti fanno parte di quei 38 capolavori che Claude Monet eseguì nel 1884 a Bordighera nei suoi tre mesi e qualche giorno trascorsi nella cittadina con punte anche nella vicina Dolceacqua e nella valle del torrente Sasso.

Questa favorevole occasione sarebbe da sfruttare nei migliori dei modi, come quella imminente riguardante la mostra che si terrà a Genova, a Palazzo Ducale, dal 27 novembre al 1 maggio 2011, dal titolo *Mediterraneo: da Courbet, a Monet, a Matisse*, dove saranno presenti alcuni dipinti eseguiti a Bordighera ed uno a Dolceacqua.

La Fondazione Pompeo Mariani insieme con i Comuni di Bordighera e Dolceacqua, la Regione Liguria e la Provincia di Imperia si è da tempo attivata per cercare di trarre il maggiore beneficio possibile, da questa bella combinazione di eventi ai quali Tricolore parteciperà.



ORDINE DELLA STELLA DELLA SOLIDARIETÀ ITALIANA

E' stato approvato a larga maggioranza in Commissione esteri della Camera dei Deputati il disegno di legge A.C. 3624 che introduce alcune modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 812, che disciplina l'*Ordine della Stella della Solidarietà Italiana* (OSSI), istituito con il decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 703 del 27 gennaio 1947. Infatti, era datato il decreto legislativo n. 812/1948 che prevedeva l'Ordine come particolare attestazione nei confronti di chiunque abbia specialmente contribuito alla "ricostruzione dell'Italia", sia cittadino italiano all'estero che straniero.

Ora sono evidenziate le particolari benemeritenze nella promozione di rapporti di amicizia e di collaborazione tra l'Italia e gli altri paesi. Si muta altresì la denominazione in *Ordine della Stella d'Italia* con l'intento di consentire una più equilibrata distribuzione delle onorificenze nazionali nel contesto internazionale, ampliando la platea dei potenziali destinatari, qualificando l'Ordine della Stella d'Italia al secondo posto tra gli ordini cavallereschi nazionali.

ONU: ANCORA LONTANI DALL'OBIETTIVO DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

Si muore meno di parto nel mondo secondo l'UNICEF: il numero di donne che muore per complicazioni legate alla gravidanza e al parto è diminuito del 34%, da 546.000 decessi nel 1990 a 358.000 nel 2008.

In Africa sub-sahariana la mortalità materna è diminuita del 26% e in Asia il numero di decessi materni si stima sia sceso da 315 000 a 139 000 tra il 1990 e il 2008, con un calo del 52%.

Il progresso è notevole ma il tasso di diminuzione è meno della metà di ciò che è necessario per conseguire l'*Obiettivo di Sviluppo del Millennio* di ridurre il tasso di mortalità materna del 75% tra il 1990 e il 2015, che richiederà una diminuzione annua del 5,5%; il calo del 34% rispetto al 1990 equivale ad una diminuzione media annua di appena il 2,3%. Il risultato, tuttavia, segna un progresso evidente contro la mortalità materna, una piaga che affligge soprattutto i Paesi dove il sistema sanitario di base è precario e con poche risorse. Il 99% di tutti i decessi materni nel 2008 si è verificato nei paesi in via di sviluppo, con l'Africa sub Sahariana e l'Asia meridionale, che totalizzano il 57% e il 30% di tutti i decessi.

I paesi in cui le donne corrono un alto rischio di morire durante la gravidanza o il parto stanno adottando misure che si stanno dimostrando efficaci; stanno formando più ostetriche, rafforzando gli ospedali e i centri sanitari per assistere le donne in gravidanza. Nessuna donna dovrebbe morire a causa di un accesso inadeguato alla pianificazione familiare, alla gravidanza e all'assistenza al parto. Le donne in gravidanza continuano a morire per quattro cause principali: gravi emorragie dopo il parto, infezioni, crisi ipertensive e aborti effettuati in condizioni non sicure. Nel 2008 ogni giorno circa 1.000 donne sono morte a causa di queste complicazioni, 57% vivevano nell'Africa sub-sahariana, 30% nell'Asia meridionale e 0,5% in paesi ad alto reddito.

Il rischio di una donna di un paese in via di sviluppo di morire per una causa connessa alla gravidanza durante la sua vita è circa 36 volte superiore rispetto ad una donna che vive in un paese sviluppato.

UN'ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA AMBASCIATRICE DELLA GEORGIA

L'Arciduchessa d'Austria Gabriela von Habsburg-Lothringen, quarta figlia dell'Arciduca Otto e nipote del Beato Imperatore Carlo I, nata il 14 ottobre 1956 e cresciuta in Baviera, ha frequentato l'Accademia dell'arte di Monaco; risiede in Georgia dal 2001, dove è professore dell'Accademia di belle arti, e ne ha preso la cittadinanza nel 2007. Nel 2009 è stata nominata Ambasciatrice della Georgia in Germania, seguendo il **profondo** impegno civile della sua famiglia. Infatti, suo padre Otto fu Deputato al Parlamento europeo (1979-99) e Presidente dell'Unione Paneuropea (1986-2004); sua sorella Walburga è Deputato al Parlamento del Regno di Svezia, suo fratello Karl, Capo della Casa Imperiale e Reale, è stato Deputato europeo mentre suo fratello minore Georg è Presidente della Croce Rossa ungherese dopo essere stato Ambasciatore d'Ungheria presso l'Unione Europea.



Da sinistra, l'Arciduchessa Gabriela con il padre Otto (nato nel 1912), la mamma Regina (richiamata a Dio il 3 febbraio 2010) ed il fratello Georg



A Napoli, le statue commemorative di Palazzo Reale, volute da Re Umberto I nel 1888, al fine di celebrare i capostipiti delle Dinastie dei Sovrani succedutesi nel Regno di Napoli sempre più spesso sono oggetto di incuria e noncuranza. Ora sono state contestate.

Fortunatamente, come di consuetudine è intervenuto subito sulla stampa l'Istituto della Reale Casa di Savoia per denunciare il tentativo antistorico ed ideologico di alcuni gruppi neoborbonici.

Che infatti, alla pubblicazione del comunicato dell'Istituto, hanno reagito con i soliti argomenti storicamente infondati e con l'usuale scompostezza.....

Il CMI esprime la sua stima, fiducia e viva solidarietà al Procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, al Presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, ed al Presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e delegato in Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, Antonello Montante, che hanno ricevuto buste con proiettili, minacce di morte e foto ritagliate dai giornali con delle croci disegnate. Questi inqualificabili e meschini metodi intimidatori debbono essere solennemente denunciati e condannati da tutti, come ha sempre fatto senza remore il CMI.



Il CMI plaude al provvedimento sperimentale varato dalla Giunta regionale della Lombardia che prevede che "*Nessuna donna dovrà più abortire in Lombardia a causa delle difficoltà economiche*", grazie ad un assegno mensile di 250 euro per 18 mesi per quelle donne che rinunciano ad un'interruzione della gravidanza che sarebbe stata determinata appunto da problemi economici.

Prendevano solo il meglio, non esercitavano il loro ruolo se non per questioni personali e sfruttavano l'altissima carica di cui erano investiti esclusivamente per avere dalla vita ricchezza, lusso, svago e pochi obblighi. Non credo si tratti di un modo di agire ammirevole. Il CMI è indignato dalle parole del centrocampista delle Nazionali De Rossi, che non ha dimostrato il dovuto rispetto nei confronti di chi rischia la vita, per garantire la sicurezza dei cittadini e dei tifosi, criticando la tessera del tifoso, invocando invece "una tessera del poliziotto".

De Rossi, profumatamente pagato per poche ore di lavoro a settimana e simbolo per i giovani, dovrebbe dare l'esempio per primo in campo, visto quello che è accaduto nelle ultime partite. Il vicecapitano della Roma dovrebbe imparare a trasmettere il rispetto verso il prossimo. Il CMI si rallegra del fatto che i poliziotti non abbiano generalizzato né condannato un'intera categoria, a fronte di centinaia e centinaia di partite, per un solo episodio accaduto.

IL CMI PER IL RE DI SARDEGNA CARLO ALBERTO

Il CMI ha reso omaggio a Re Carlo Alberto, il 2 ottobre a Roma e Torino, nell'anniversario della nascita del Re di Sardegna, con un omaggio ai monumenti di Roma e Torino ed alla tomba nella cripta della Reale Basilica di Superga.

Figlio dei Principi di Carignano Carlo Emanuele di Savoia-Carignano e Maria Cristina di Sassonia-Curlandia, Carlo Alberto nacque a Torino il 2 ottobre 1798. Sposò il 30 settembre 1817 Maria Teresa di Toscana, Arciduchessa d'Austria.

Il Re Magnanimo concesse lo Statuto nel 1848.

Il 23 marzo 1849 a Novara rinunciò alla Corona a favore del figlio primogenito, il Duca di Savoia Vittorio Emanuele II.

Morì il 28 luglio 1849 esule ad Oporto (Portogallo). E' sepolto nella cripta della Reale Basilica di Superga.

RICORDIAMO

01 Novembre 1814 Apertura del Congresso di Vienna
 01 Novembre 1868 S.A.R. il Principe Reale Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, rinuncia ai suoi titoli e alla successione italiana e divenne Re di Spagna
 02 Novembre 1815 Re Vittorio Emanuele I istituisce la Regia Accademia di Torino
 04 Novembre 1866 La Deputazione Veneta rende omaggio a Vittorio Emanuele II come Re d'Italia
 04 Novembre 1918 Il Regio Esercito entra a Trento e sbarca a Trieste; firma a Villa Giusti (PD) dell'armistizio tra Austria e Italia
 05 Novembre 1860 Plebiscito nelle Marche per l'annessione al Regno di Sardegna. I sì rappresentano oltre 91 %
 08 Novembre 1917 Re Vittorio Emanuele III presiede lo storico convegno di Peschiera del Garda a cui partecipano i capi politici e militari degli Alleati
 11 Novembre 1869 Nasce a Napoli Re Vittorio Emanuele III
 12 Novembre 2003 Attentato di Nassirya in Iraq
 13 Novembre 1572 Papa Gregorio XIII istituisce l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro unendo l'Ordine di S. Maurizio, fondato da Amedeo VIII, con l'Ordine di S. Lazzaro sotto la regola di Sant'Agostino
 14 Novembre 1907 Re Vittorio Emanuele III approva il Regolamento per l'istituzione della Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri
 15 Novembre 1943 Costituzione del Comando dell'Arma dei Carabinieri dell'Italia liberata che comprende le Legioni di Bari, Cagliari, Catanzaro e Napoli, con comandante il Gen. Div. Giuseppe Pièche
 17 Novembre 1860 Decreto del Luogotenente Generale del Re Vittorio Emanuele II per la formazione di un Reggimento di "Carabinieri Reale per la città di Napoli" con 29 ufficiali e 900 militari
 17 Novembre 1878 Re Umberto I è illeso dall'attentato dell'anarchico Giovanni Pasanante grazie alla prontezza del Capitano Stefano De Giovannini, comandante la scorta d'onore del Sovrano
 17 Novembre 1907 Re Vittorio Emanuele III riordina lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
 21 Novembre 1941 Il 1° Gruppo Carabinieri Mobilitato è quasi integralmente annientato a Culqualber dopo due mesi di resistenza
 28 Novembre 1855 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
 28 Novembre 1952 Muore ed è sepolta provvisoriamente in esilio a Montpellier la Regina Elena.

Comunicato del 01.10.2010

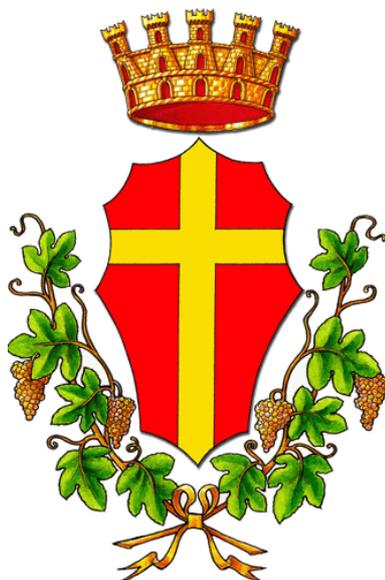
Il CMI a Messina

Il CMI ha partecipato, oggi a Messina, nel primo anniversario della frana che il 1° ottobre 2009 ha colpito il territorio di Messina causando gravi danni, agli omaggi resi dall'Associazione Internazionale Regina Elena alle 39 vittime della calamità che ha nuovamente colpita la Città dello stretto.

Inoltre, una S. Messa in suffragio delle vittime è stata celebrata da diverse delegazioni del Sodalizio intitolato alla "Regina della Carità", in particolare dalla presidenza nazionale a Modena.

Il 25 ottobre 2007, dopo un violento temporale, una valanga di fango ha invaso la zona ed i danni furono elevati ma senza vittime. Molti denunciarono il pericolo di nuovi crolli e smottamenti.

L'11 dicembre 2008 ci fu un nuovo allarme mentre ci svolgevano le commemorazioni del centenario del terremoto alla presenza di una delegazione dell'AIHR con S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia.



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare Jean-Marcel Jeanneney, economista, già Ministro (1959-68), Ministro di Stato (1968-69), primo Ambasciatore di Francia in Algeria e Presidente dell'*Observatoire français des conjonctures économiques* (1981-89); Mons. Eleuterio Fortino, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; Cav. Giampiero Moccia (Kenia); Evelina Zaccai Gambetti (Roma); Bernard Clavel, scrittore (Francia).

Sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, G. Casella, A. Casirati, B. Casirati, O. Franco, L. Gabanizza, O. Mamone, C. Raponi, G.L. Scarsato, V. Schinnici, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

IL CMI SUL TERRITORIO



Il CMI ha partecipato, il 24 settembre a Cagnes-sur-mer (Nizzardo), all'inaugurazione del Salone *Les Maîtres du Goût*, la prima manifestazione dedicata all'educazione al gusto del dipartimento delle Alpi Marittime, a cura della Camera di Commercio Italiana, aiutata dall'Ufficio di Turismo cittadino, con espositori provenienti dalle Alpi Marittime, dal Piemonte, dalla Liguria, dall'Emilia Romagna e dall'Umbria, in modo tale da presentare al pubblico una vasta gamma di prodotti tradizionali, biologici e rispettosi della tradizione.

Dal 24 al 26 settembre, 19.000 visitatori, tra i quali numerosi turisti stranieri in vacanza in Costa Azzurra, hanno visitato la significativa manifestazione, acquistato prodotti d'eccellenza italiani e francesi, e partecipato a 7 conferenze sul "mangiar bene" ed alle dimostrazioni-degustazioni culinarie proposte da chef francesi.

Il Liceo Alberghiero Auguste Escoffier, organizzatore delle degustazioni sul lungomare, ha messo alla prova i studenti che hanno dovuto preparare una cena per 25 commensali. Particolarmente apprezzati l'ottimo servizio e la qualità dei piatti presentati, un esame riuscito per i futuri chef e camerieri del dipartimento!

Inoltre, 120 bambini hanno partecipato alle attività finalizzate alla diffusione, presso i più giovani, di una vera e propria "cultura dell'alimentazione".

Comunicato del 1.10.2010

Il CMI ha partecipato, oggi a Firenze, presso Spazio Reale, al convegno *Diamo un'etica all'economia*, un confronto su come oggi concretamente il credito, il fare banca, può contribuire alla costruzione del bene comune, facendo tesoro del messaggio dell'ultima Enciclica di Papa Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*. Tra i presenti S.E.R. Mons. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze.

Coordinare Luca Collodi, caporedattore di Radio Vaticana.

Comunicato del 1.10.2010

Il CMI ha partecipato, oggi a San Marino, alla tradizionale festa parrocchiale di Serravalle, in onore della Beata Vergine del Rosario, con il patrocinio della Giunta di Castello di Serravalle. La S. Messa è stata presieduta da S.E.R. Mons. Luigi Negri, in occasione dell'ingresso in parrocchia delle Suore missionarie francescane.

Comunicato del 16.10.2010

Il CMI si congratula con l'Armenia che ha inaugurato, oggi, la teleferica più lunga del mondo (5,7 km), attraversando la spettacolare Gola del fiume Vorotan e arrivando fino al monastero medievale di Tatev. Il progetto tende a rivitalizzare quel monastero e la regione circostante, mettendo in evidenza l'eredità religiosa, accademica e culturale della zona.

La teleferica viaggia a una velocità di 37 km l'ora e impiega 11 minuti per il suo percorso. Nel suo punto più alto sopra la gola, con cabine che possono trasportare 25 passeggeri, raggiunge una altitudine di 320 metri. Il viaggio è gratuito per le persone del posto. Il nuovo collegamento permetterà di raggiungere per tutto l'anno la zona in cui si trova il monastero Tatev, un complesso risalente al IX secolo, uno dei centri religiosi più importanti dei paesi del Caucaso e una grande attrazione turistica. Il santuario, una tra le creazioni più importanti dell'architettura armena, è stato meta di pellegrinaggio fin dai tempi apostolici ed è stato per secoli un vivace centro di vita spirituale, della scienza e della cultura armena.

Comunicato del 18.10.2010

Il CMI ha partecipato, ieri a Roma, nella Basilica di S. Lorenzo al Verano, alla celebrazione per il primo anniversario dalla firma del decreto con cui Papa Piacelli è stato proclamato venerabile. La S. Messa è stata presieduta da S.E.R. Mons. Giovanni D'Ercole "nel ricordo di un grande Pontefice che noi auspichiamo quanto prima possa essere proclamato beato" che ha benedetto la statua del Servo di Dio Pio XII davanti alla Basilica, in "omaggio alla sua carità che non aveva confini. È rimasto inflessibile nella dottrina, ma attento sempre ad ascoltare la voce del popolo".

Comunicato del 18.10.2010

Il CMI ha partecipato, oggi a Cefalù (PA), al convegno sul tema "Percorsi del mosaico nel territorio della provincia di Palermo: costituzione di un Comitato promotore a sostegno dei beni storico monumentali arabo normanni candidati patrimonio dell'umanità". Dal 1° gennaio 2011 il patrimonio storico monumentale arabo normanno e i siti musivi di Cefalù, Palermo e Monreale saranno inseriti nella lista propositiva italiana dei beni candidati a patrimonio dell'umanità. La manifestazione fa seguito a quella dello scorso 3 agosto a Cefalù e ha l'obiettivo di sensibilizzare il territorio e le istituzioni, promuovendo anche la costituzione di un Comitato promotore che supporti in Italia ed all'estero questa candidatura, per riuscire ad ottenere questo prestigioso riconoscimento entro il prossimo triennio.

Comunicato del 16.10.2010

Il Coordinamento Monarchico Italiano (CMI) accoglie con favore le dichiarazioni del Ministro della Difesa circa un possibile ritorno in Patria delle salme del III e IV Re d'Italia e delle loro Consorti. Tuttavia, visto il contesto della serata, desidererebbe sapere se queste dichiarazioni sono state pronunciate in veste di Coordinatore del Pdl, di Deputato lombardo o di Ministro della Difesa del Governo Italiano.

Senza dubbio, comunque, si tratterebbe di un atto doveroso, sia dal punto di vista morale sia sotto il profilo storico e culturale. Un atto di giustizia, certamente non di pietà, che altri paesi hanno già compiuto da tempo: dalla Federazione Russa alla Serbia, dalla Romania al Montenegro, dalla Grecia all'Egitto.

Ricordiamo che la storia dimostra senza alcun dubbio come l'unico luogo deputato alla sepoltura dei Reali d'Italia è il Pantheon di Roma, dove già attendono la Resurrezione i primi due Re dell'Italia unita e la Regina Margherita.

Infine, il CMI si rallegra della dichiarazione dell'UMI a favore della sepoltura al Pantheon dei Reali. Una presa di posizione che, contrariamente al comunicato UMI del 19 marzo 2008 non auspica più che le salme vengano "provvisoriamente traslate nella storica Abbazia di Altacomba (Savoia francese) nella quale hanno già trovato provvisoria collocazione il Re Umberto II e la Regina Maria José. In tal modo tutti i Sovrani saranno più vicini al confine italiano in attesa che maturino i tempi per la loro definitiva sepoltura nel Pantheon a Roma".

Comunicati del 19.10.2010

Il CMI ha inviato un messaggio di cordoglio alla Regina del Regno Unito, S.M. Elisabetta II, ed al Primo Ministro per la morte di un soldato britannico in missione internazionale di pace ISAF. E' il 341° Caduto britannico dal 2001.

Nel messaggio alla Sovrana ed al Primo Ministro, il CMI ricorda che si sente particolarmente vicino alla Regina, al Governo ed alle Forze Armate britanniche, alla famiglia della vittima ed a tutto il popolo britannico.

Il CMI ha partecipato, oggi a Roma, al convegno *Appropriatezza diagnostica e terapeutica nella prevenzione delle fratture da fragilità da osteoporosi*, nell'ambito della XIV Giornata mondiale dell'osteoporosi; poi, a Palazzo Valentini, all'inaugurazione della mostra *Il tempo è degli Uomini*, retrospettiva di Giovanni Profumo (1935-97).

Padre Joseph Langford, che con la Beata Teresa di Calcutta fondò nel 1984 i Missionari della Carità, è deceduto in Messico. In concomitanza con la Messa equivale, l'AI RH farà celebrare una S. Mes-

sa di suffragio a Modena ed a Montpellier, alle quali parteciperà il CMI.

Comunicato del 20.10.2010

Il CMI ha partecipato, ieri ed oggi a Roma, presso l'Auditorium del Comitato Italiano per l'UNICEF, al seminario intitolato *Per una strategia di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti nell'ambito del progetto Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti*.

Comunicato del 22.10.2010

Il CMI ha partecipato, oggi a Varsavia (Polonia), nella Chiesa Tutti i Santi di Plac Grzybowski, alla solenne benedizione della nuova "Cappella italiana".

Comunicato del 23.10.2010

Il CMI ha partecipato, oggi a Caporetto (Slovenia), alla solenne cerimonia in ricordo ed omaggio ai 7.014 caduti che aspettano la Risurrezione nel Sacratio di Sant'Antonio, alla presenza delle autorità civili, religiose e militari sia italiane che slovene e di rappresentanze combattentistiche.

AUGURI

A don Adolfo Ferrero, don Federico Crivellari ed al Canonico Marco Brunetti nominati Canonici effettivi del Capitolo Metropolitano di Torino; a Don Diego Gualtiero Rosa, finora Abate del Monastero di Santa Maria del Pilastrello in Lendinara, eletto Abate Ordinario dell'Abbazia territoriale di Monte Oliveto Maggiore; a Mons. Vito Angiuli, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, eletto Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca; a Mons. l'Arcivescovo Mauro Piacenza, Vescovo tit. di Vittoriana, nominato Prefetto della Congregazione per il Clero; a Mons. Robert Sarah, Arcivescovo emerito di Conakry nominato Presidente del Pontificio Consiglio "Cor Unum"; a Mons. Douglas Regattieri, Vicario Generale di Carpi, eletto Vescovo di Cesena-Sarsina; all'Arcivescovo Cesare Nosiglia, Vescovo di Vicenza, eletto Arcivescovo Metropolita di Torino; a Don Emilio Cipolline, Direttore spirituale del Seminario Regionale San Pio X di Chieti, eletto Arcivescovo di Lanciano-Ortona.

AGENDA

Martedì 2 novembre - Montpellier, Savoia, Roma, Torino e Modena Commemorazione annuale dei defunti

Giovedì 4 novembre - Roma Commemorazione annuale della vittoria della IV Guerra d'Indipendenza e prima Guerra mondiale

Giovedì 4 novembre - Fogliano Redipuglia (GO) Commemorazione annuale nell'anniversario della vittoria della IV Guerra d'Indipendenza, svoltasi nell'ambito della prima guerra mondiale

Sabato 6 novembre 225° Rosario per la Vita

Domenica 7 novembre - Arcole (VR) S. Messa in suffragio dei caduti, con la partecipazione di cadetti dell'esercito italiano e francese e dei consoli d'Austria e di Francia.

Lunedì 8 novembre - Peschiera del Garda (VR) Commemorazione annuale del convegno dell'8 novembre 1917

Giovedì 11 novembre - Roma, Napoli, Torino e Montpellier Commemorazione annuale della nascita del primo Principe di Napoli

Giovedì 11 novembre - Parigi Commemorazione annuale della vittoria poi, nella Spinata del Trocadero, cerimonia per i Caduti e per una vera pace che rispetta la vita

Giovedì 11 novembre - Napoli Conferenza a Scampia

Lunedì 15 novembre - Napoli Commemorazione annuale del Duca Gianni di Santaseverina

Sabato 27 novembre - Parigi, Nizza, Marsiglia e Montpellier Veglia di preghiera per la vita

Sabato 27 - Lunedì 29 novembre - Montpellier Commemorazione del richiamo a Dio della Regina Elena

Sabato 4 dicembre 226° Rosario per la Vita.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla Monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com